



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

Bologna giugno 2014

2014

8



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

Numero 8 - giugno 2014

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bologna della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2014

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bologna

Piazza Cavour, 6
40124 Bologna
telefono +39 051 6430111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Le costruzioni e il mercato immobiliare	9
I servizi	10
Gli scambi con l'estero	12
Le esportazioni e la crisi	13
La situazione economica e finanziaria delle imprese	15
2. Il 9° Censimento delle attività produttive e le modifiche strutturali nell'economia regionale	17
3. Il mercato del lavoro e la ricchezza delle famiglie	21
L'occupazione	21
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	23
La ricchezza delle famiglie	23
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	26
4. Il mercato del credito	26
Il finanziamento dell'economia	26
La qualità del credito	35
Il risparmio finanziario	38
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	39
Il credito delle banche locali durante la crisi	40
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	43
5. La spesa pubblica locale	43
La composizione della spesa	43
La sanità	44
6. Le principali modalità di finanziamento	45
Le entrate di natura tributaria	45
Il debito	49
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	89

INDICE DEI RIQUADRI

Esportazioni e domanda potenziale	14
La dipendenza dell'economia regionale dalle componenti della domanda aggregata	19
L'inserimento lavorativo dei giovani per grado di istruzione	22
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	27
Credito e classe di rischio delle imprese	32
I programmi pubblici locali di sostegno finanziario alle imprese	34
L'indebitamento e la vulnerabilità delle famiglie	37
Il prelievo locale sulle famiglie nel capoluogo regionale	47

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2013 è proseguita la fase recessiva

Nel 2013 l'attività economica in Emilia-Romagna ha continuato a contrarsi; nella seconda metà dell'anno la flessione è diventata meno accentuata. Secondo le stime di Prometeia, il PIL regionale è diminuito dell'1,6 per cento (-2,4 nel 2012).

L'export ha sostenuto l'attività economica

L'andamento del prodotto ha risentito della marcata flessione della domanda interna, soprattutto nella componente degli investimenti e dei consumi di beni durevoli. Le esportazioni, in modesta crescita, hanno fornito il principale impulso all'attività economica. Nell'intero periodo dal 2009 al 2013, tuttavia, l'incremento delle esportazioni regionali è stato significativamente inferiore a quello della domanda mondiale.

La flessione dell'attività è stata diffusa in tutti i settori

Gli ordini e la produzione delle imprese industriali hanno continuato a diminuire, con un'attenuazione del calo nella seconda parte dell'anno. La perdurante incertezza sui tempi e sulla robustezza della ripresa e le tensioni sul mercato del credito hanno determinato un'ulteriore diminuzione degli investimenti.

Per il 2014 le imprese industriali si attendono tuttavia un lieve aumento dei fatturati e il riavvio dell'accumulazione di capitale. Nel settore delle costruzioni la crisi è proseguita anche nel 2013. Le compravendite residenziali hanno registrato un ulteriore calo accompagnato da una flessione dei prezzi. Anche nel terziario l'attività si è ridotta: le vendite al dettaglio e le presenze di turisti hanno segnato un calo.

È proseguito il calo dell'occupazione

L'ulteriore contrazione dell'attività economica ha determinato una riduzione del numero di occupati, con un calo più intenso nell'industria. Il tasso di disoccupazione è salito all'8,5 per cento, il massimo storico, e al 21,3 per i giovani tra i 18 e i 29 anni.

In seguito alla crisi, le opportunità occupazionali dei giovani, in particolare di quelli meno istruiti, sono peggiorate. Le imprese industriali e dei servizi si attendono per l'anno in corso un ulteriore calo dell'occupazione.

La ricchezza delle famiglie rimane elevata

Si stima che nel 2012 la ricchezza netta delle famiglie della regione fosse pari a 187.000 euro pro capite, superiore alla media italiana di circa il 30 per cento e pari a 8,7 volte il reddito disponibile lordo. Fra il 2008 e il 2012 si è registrata una lieve

diminuzione principalmente per effetto delle variazioni dei prezzi degli immobili e delle attività finanziarie.

Tra il 2001 e il 2011 si è avuta una ricomposizione dell'occupazione a favore dei servizi

Nel manifatturiero, il numero di addetti nei comparti a contenuto tecnologico alto e medio-alto ha mostrato una crescita significativa, in controtendenza con il dato medio nazionale. I dati confermano la dipendenza della regione dai canali della domanda estera e degli investimenti, a fronte di una contenuta dipendenza dalla domanda pubblica.

I prestiti all'economia sono ulteriormente diminuiti...

I finanziamenti alle famiglie consumatrici hanno registrato una diminuzione, dopo la sostanziale stasi del 2012; le nuove erogazioni per l'acquisto di abitazioni sono in ripresa dal secondo semestre del 2013, pur rimanendo su un livello storicamente basso.

...per effetto della debolezza della domanda e del permanere di condizioni restrittive dal lato dell'offerta...

Tali dinamiche hanno risentito della debolezza della domanda e del permanere di condizioni restrittive di accesso al credito. La domanda finalizzata agli investimenti ha registrato un'ulteriore flessione. Le richieste di prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie sono lievemente aumentate nella seconda parte del 2013. La selettività degli intermediari si è manifestata principalmente sia attraverso gli *spread* applicati alle imprese più rischiose, in particolare quelle edili, sia richiedendo maggiori

...condizionata dal deterioramento della qualità del credito

garanzie. Nelle attese degli intermediari la domanda di finanziamenti nell'anno in corso dovrebbe registrare una moderata espansione e le condizioni di offerta un lieve miglioramento.

Il permanere del quadro recessivo si è riflesso sul rischio di credito che è ulteriormente aumentato, attestandosi su livelli storicamente elevati. Il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è triplicato rispetto ai livelli precedenti la crisi. La qualità del credito è peggiorata marcatamente per le imprese, soprattutto per quelle delle costruzioni; è rimasta sostanzialmente stabile per le famiglie. La maggiore concentrazione del debito tra le famiglie più abbienti, anche per effetto di politiche più selettive degli intermediari, ha permesso di mitigare gli effetti negativi della crisi sulla capacità di sostenere gli oneri del debito. Il peggioramento della qualità del credito si è arrestato tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014.

I depositi bancari di famiglie e imprese hanno segnato un rallentamento, dopo la robusta ripresa del 2012. È proseguito il ridimensionamento della struttura del sistema finanziario in regione, con un calo del numero di sportelli e di banche attive.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

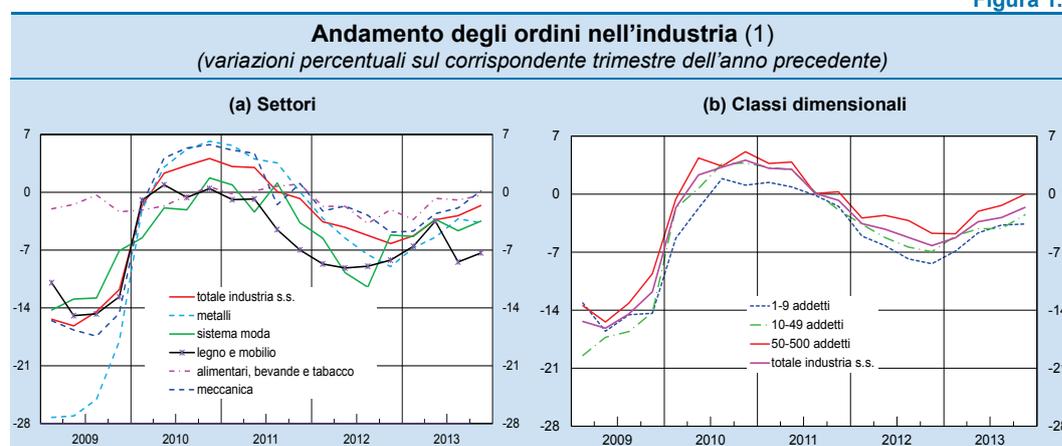
La fase recessiva che ha caratterizzato il 2012 è proseguita anche per tutto il 2013. In base alle stime di Prometeia, il PIL regionale è diminuito dell'1,6 per cento; molteplici indicatori mostrano tuttavia un progressivo miglioramento in corso d'anno. La flessione è stata più accentuata nell'industria e nelle costruzioni; più contenuta nel comparto dei servizi. La domanda interna per consumi e investimenti è diminuita; quella proveniente dall'estero è lievemente cresciuta, in concomitanza con la debole espansione del commercio mondiale.

L'industria

Secondo le stime di Prometeia nel 2013 il valore aggiunto regionale nell'industria in senso stretto è diminuito del 2,5 per cento in termini reali. Nell'ultima parte dell'anno sono emersi alcuni segnali di inversione della fase ciclica.

In base all'indagine di Unioncamere Emilia-Romagna gli ordini alle imprese industriali della regione sono diminuiti del 3,3 per cento (-4,8 nel 2012), con un calo meno accentuato nella seconda parte dell'anno (tav. a6; fig. 1.1a). Solo la componente estera ha tenuto, con un aumento del 2 per cento (2,1 nel 2012).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Emilia-Romagna. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione, sui corrispondenti trimestri dell'anno precedente, del valore degli ordini di un campione di imprese dell'industria in senso stretto della regione.

Il calo degli ordini complessivi ha riguardato tutti i settori sebbene con intensità diverse. Per le imprese alimentari e per quelle della meccanica e dei mezzi di trasporto, la flessione è stata meno accentuata (-1,3 e -2,2 per cento, rispettivamente) a fronte della forte caduta nei comparti della moda, dei metalli e della lavorazione del legno

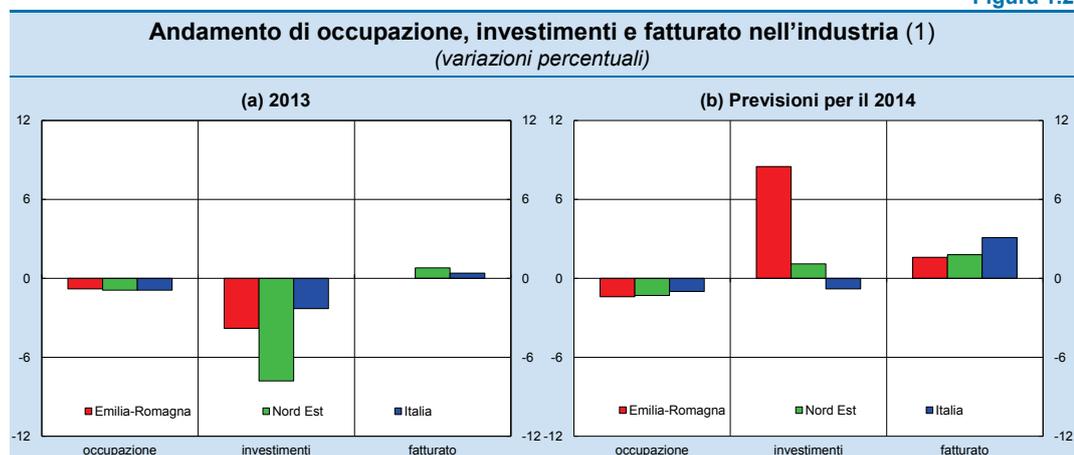
(-4,2, -4,8 e -6,5, nell'ordine). La contrazione degli ordinativi è stata più contenuta per le imprese di maggiore dimensione (fig. 1.1b).

Secondo dati provvisori di Confindustria Ceramica le vendite di piastrelle, le cui unità produttive sono concentrate nelle province di Modena e Reggio Emilia, sono aumentate del 3,0 per cento in termini nominali. L'incremento ha riguardato solo la componente estera (5,6) a fronte di un ulteriore calo sul mercato italiano (-6,5).

In base ai risultati dell'indagine svolta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese manifatturiere con almeno 20 addetti, nel 2013 il fatturato si è attestato sullo stesso livello dell'anno precedente, dopo la flessione del 2012. Per il Nord Est si è avuto un incremento dello 0,8 per cento (per l'Italia dello 0,4; fig. 1.2a).

In base ai dati Unioncamere alla flessione della domanda è seguita quella della produzione (-2,7 per cento sull'anno precedente). Come per gli ordini, il calo ha mostrato intensità decrescente in corso d'anno.

Figura 1.2



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Investimenti fissi lordi a prezzi costanti e fatturato a prezzi correnti.

Nel settore alimentare la produzione di prosciutto di Parma è lievemente aumentata (0,7 per cento, -0,6 nell'anno precedente); quella di Parmigiano Reggiano del comprensorio localizzato nelle province di Bologna, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia è diminuita dello 0,8 per cento, dopo l'aumento del 2,3 nel 2012.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia il grado di utilizzo della capacità produttiva è lievemente aumentato (al 77,7 per cento, dal 74,3 di un anno prima). L'indagine dell'Istat, riferita al complesso del Nord Est, conferma l'incremento del grado di utilizzo degli impianti (tav. a7). L'incertezza sulle prospettive della ripresa e le tensioni sui mercati creditizi hanno contribuito a frenare la spesa per investimenti fissi lordi che, in base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia, è diminuita del 3,8 per cento in termini reali (-7,8 e -2,3 per cento per il Nord Est e l'Italia, rispettivamente); anche nel 2012 vi era stato un calo.

Il 24 per cento delle imprese ha chiuso il 2013 in perdita (30 nel 2012), a fronte del 61 per cento che ha invece riportato un utile (60 l'anno prima).

Il perdurare del quadro recessivo si è riflesso sulla demografia d'impresa. In base ai dati di InfoCamere-Movimprese il saldo tra iscrizioni e cessazioni, in rapporto alle imprese attive nell'industria in senso stretto alla fine dell'anno precedente, è stato del -2,6 per cento (-2,4 nel 2012; tav. a4).

L'indagine della Banca d'Italia indica per l'anno in corso un lieve aumento del fatturato e un riavvio degli investimenti, a fronte di un ulteriore calo dell'occupazione (fig. 1.2b).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

La riduzione dell'attività del settore delle costruzioni è proseguita anche nel 2013. In base alle stime di Prometeia il valore aggiunto è calato del 5,1 per cento.

Secondo l'indagine congiunturale di Unioncamere il fatturato delle imprese delle costruzioni dell'Emilia-Romagna è diminuito in termini nominali del 5,6 per cento, in deciso peggioramento rispetto al 2012 (-1,5); il calo è stato meno accentuato nella seconda parte dell'anno. È proseguita la riduzione del numero di imprese che operano nel settore: il saldo tra iscrizioni e cessazioni, in rapporto alle imprese attive alla fine dell'anno precedente, è stato pari a -2,5 per cento a fronte di -2,0 nel 2012 (tav. a4).

L'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese regionali di costruzioni con almeno 10 addetti indica che oltre il 40 per cento delle aziende ha registrato una perdita nel 2013 (erano i due terzi nel 2012), a fronte di meno del 10 per cento che ha chiuso l'esercizio in utile. La produzione a prezzi costanti è diminuita del 16 per cento circa (-11 nel 2012). Per il 2014 le imprese intervistate prevedono una ripresa della produzione.

In base al rapporto congiunturale dell'ANCE regionale gli investimenti in costruzioni sono diminuiti del 6,6 per cento in termini reali (-3,9 nel 2012), sostanzialmente in linea con la media nazionale. Il calo ha riguardato sia il comparto residenziale sia quello non residenziale privato e pubblico. Per il 2014 l'ANCE stima un'ulteriore flessione, ma più contenuta (-2,2 per cento).

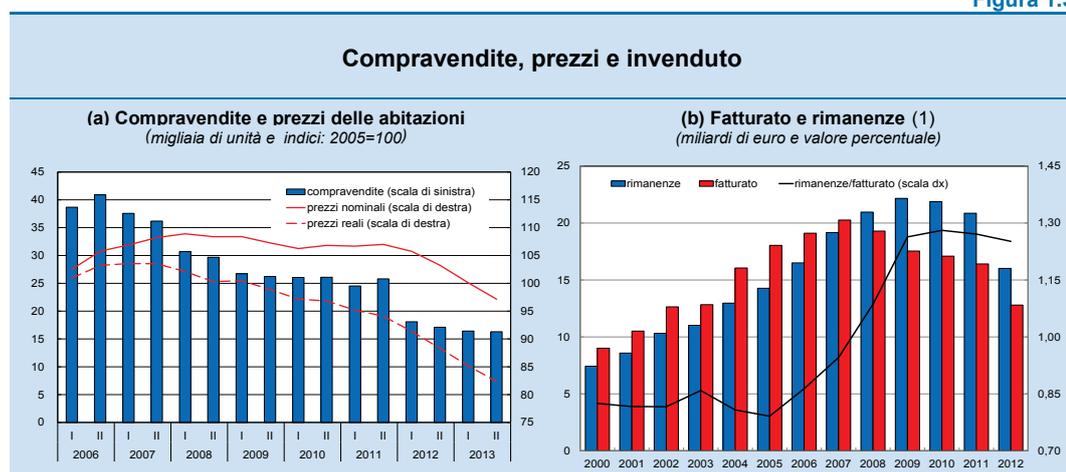
L'edilizia residenziale. – Secondo i dati dell'ANCE nel 2013 gli investimenti in nuove abitazioni sono calati del 18,4 per cento, a causa della debolezza degli scambi sul mercato residenziale privato; il recupero e la riqualificazione del patrimonio abitativo esistente è stato l'unico comparto a mostrare una crescita (2,9 per cento), al pari degli anni precedenti.

In base ai dati dell'Agenzia delle entrate, il numero delle compravendite immobiliari residenziali in regione ha subito un calo del 7,0 per cento (-9,2 in Italia; fig. 1.3a), più contenuto rispetto a quello di un anno prima (-30,0 per cento). La flessione è stata meno marcata nella seconda parte dell'anno. La debolezza della domanda di abitazioni ha influenzato i prezzi, che sono calati del 5,6 per cento in termini nominali (-2,2 nel 2012); al netto della variazione dei prezzi al consumo, la riduzione è stata del 6,8 per cento.

Il volume di immobili residenziali invenduti, pur rimanendo su livelli storicamente elevati, si sta parzialmente riassorbendo, per effetto di una riduzione delle

nuove costruzioni più marcata rispetto a quella delle compravendite. Nel 2012, ultimo dato disponibile, le rimanenze delle imprese delle costruzioni e delle attività immobiliari si sono ridotte di oltre il 20 per cento (fig. 1.3b). In rapporto al fatturato tuttavia il calo è stato più contenuto, permanendo su livelli molto elevati rispetto al periodo precedente la crisi (1,3 per cento; 0,9 nel 2007).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (pannello a) e su dati Cerved Group (pannello b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese appartenenti al settore delle costruzioni e immobiliari.

Le opere pubbliche. – In base ai dati del CRESME, le gare per lavori pubblici bandite in Emilia-Romagna nel 2013 si sono ridotte di oltre il 20 per cento in numero e si sono dimezzate in valore rispetto al 2012. Sono diminuite anche le gare di partenariato pubblico-privato, che rappresentano in valore circa un quinto del mercato regionale delle opere pubbliche.

Nessun progetto relativo a opere di grande importo bandite negli ultimi anni è stato avviato. Nell'estate del 2013 è stata aggiudicata la grande opera per il prolungamento dell'autostrada A22 fra Campogalliano e Sassuolo (a bando nel 2010 per 881 milioni di euro) e sono state inaugurate le stazioni dell'Alta Velocità di Bologna e Reggio Emilia. Sono proseguiti i lavori della variante del valico appenninico fra l'Emilia-Romagna e la Toscana, realizzata per l'87 per cento e la cui ultimazione è prevista per l'anno in corso.

I servizi

L'attività nel comparto dei servizi ha continuato a contrarsi, ma a un ritmo più contenuto rispetto a quello del 2012. Stime di Prometeia indicano che, nell'anno, il valore aggiunto del terziario si è ridotto dello 0,5 per cento (-1,7 nel 2012). Il dato è in linea con i risultati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese con oltre 20 addetti del comparto dei servizi non finanziari, in base ai quali il fatturato nominale è diminuito dello 0,3 per cento, a fronte del -3,0 dell'anno precedente. La flessione del reddito disponibile delle famiglie e il peggioramento delle prospettive occupazionali (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro e la ricchezza delle famiglie*) si sono riflessi negativamente sulle vendite al dettaglio e sulla spesa delle famiglie per beni di consumo durevole. I movimenti turistici verso la regione si sono ridotti.

Il commercio. – Nel 2013 il valore delle vendite al dettaglio in Emilia-Romagna si è ridotto per il sesto anno consecutivo, con un calo cumulato che, in base ai dati di Unioncamere, è stato di circa il 16 per cento nel confronto con il 2007 (fig. 1.4). Rispetto al 2012 la diminuzione è stata di intensità pari a quella dell'anno prima (-5,7 per cento; tav. a8) e ha riguardato tutte le categorie merceologiche. Al netto della variazione dei prezzi al consumo riferita alla regione, il calo si è attestato al 6,9 per cento.

Il ritmo di caduta si è gradualmente affievolito in corso d'anno, anche per le imprese della piccola e media distribuzione, che hanno tuttavia continuato a registrare andamenti peggiori rispetto alla media.

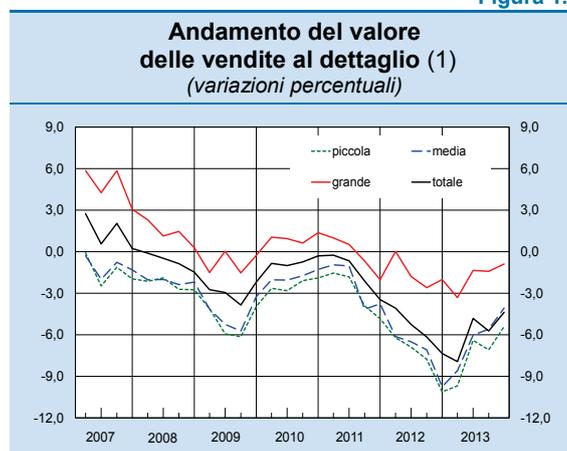
Gli acquisti di beni di consumo durevole si sono ulteriormente contratti, sebbene in misura più contenuta rispetto alla riduzione osservata negli ultimi due anni. Secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic il calo è stato dell'1,7 per cento, in netta attenuazione rispetto a quello del 2012 (-11,5 per cento); alla flessione hanno contribuito maggiormente le spese per il mobilio e per le autovetture. Ciò è confermato dai dati dell'ANFIA che indicano una diminuzione delle immatricolazioni di autovetture nuove dell'1,0 per cento (-7,0 in Italia), in significativa attenuazione rispetto alla caduta del 2012 (-20,0); nei primi quattro mesi del 2014 le immatricolazioni sono rimaste stabili sui livelli di un anno prima (-5,3 per cento nel primo quadrimestre del 2013).

Il quadro congiunturale negativo si è riflesso anche sulla demografia d'impresa. In base ai dati di InfoCamere-Movimprese il saldo tra iscrizioni e cessazioni, in rapporto allo stock di imprese attive nel commercio alla fine dell'anno precedente, è stato pari a -1,6 per cento (-2,5 nel 2012; tav. a4). I dati del Ministero per lo sviluppo economico indicano in media per il 2013 una stasi del numero di esercizi al dettaglio; tuttavia, alla flessione delle strutture specializzate nella vendita di specifiche categorie di beni si è contrapposto l'incremento di quelle della distribuzione organizzata.

Il turismo. – In base ai dati degli Assessorati al turismo di otto province rappresentative della quasi totalità dei pernottamenti in regione, le presenze di turisti nel 2013 si sono ridotte del 3,5 per cento (-1,3 per cento gli arrivi; tav. a9), risentendo dell'andamento negativo nelle aree rivierasche; il soggiorno medio è ulteriormente calato, attestandosi a 4,4 notti (erano 5 nel 2007). Analogamente al 2012, la flessione è ascrivibile interamente alla componente italiana (-5,2 per cento), che incide per circa il 75 per cento sul totale dei pernottamenti.

Il tasso di crescita delle presenze straniere si è attestato all'1,9 per cento. Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, la spesa dei

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Tassi di variazione, sui corrispondenti trimestri dell'anno precedente, del fatturato delle imprese della piccola (meno di 6 addetti), media (con almeno 6 e meno di 20 addetti) e grande distribuzione (con almeno 20 addetti).

viaggiatori stranieri in regione è tornata ad aumentare in termini nominali (9,3 per cento) dopo la stasi del 2012.

Tra il 2007 e il 2013 la spesa nominale dei turisti stranieri in Emilia-Romagna è aumentata del 5,1 per cento all'anno, un ritmo leggermente inferiore a quello medio mondiale (5,5 per cento), ma molto superiore a quello osservato nel Nord Est e in Italia (1,4 e 1,0, rispettivamente). Il migliore andamento della spesa dei turisti stranieri ha consentito alla regione di contenere l'erosione della sua quota sul mercato internazionale che, in base ai dati dell'Organizzazione mondiale del commercio, nel 2013 è stata pari allo 0,21 per cento (0,22 nel 2007). Le analoghe quote per il Nord Est e per l'Italia sono state, nell'ordine, pari all'1,0 e al 3,7 per cento (1,3 e 4,9 nel 2007, rispettivamente).

Tali dinamiche si collocano all'interno di un periodo di tempo più lungo, caratterizzato dalla diminuzione delle quote di tutte le aree del Paese. Nel 1997, primo anno per il quale si dispone di dati completi dell'indagine della Banca d'Italia, la quota mondiale dell'Emilia-Romagna era pari allo 0,39 per cento (2,3 e 6,8 per cento, per il Nord Est e per l'Italia, rispettivamente). Nostre stime mostrano che il calo delle quote di mercato delle diverse aree in atto dal 1997 riflette, in primo luogo, una minore capacità di mantenere quote sui mercati esteri tradizionali (come Germania, Francia, Stati Uniti e Giappone) e, in secondo luogo, la scarsa capacità di riorientare l'offerta verso i nuovi mercati più dinamici (come Cina, Russia e Brasile).

I trasporti. – I movimenti di merci nel porto di Ravenna sono cresciuti nel 2013 dell'1,4 per cento, dopo il calo dell'8,0 nel 2012 (tav. a10).

Secondo i dati di Assaeroporti, il traffico aereo di passeggeri presso gli scali regionali è calato rispetto all'anno precedente del 2,8 per cento (-1,9 per l'Italia). La flessione si è concentrata sulla componente domestica (-11,8) a fronte di una tenuta di quella internazionale (1,0 per cento). La diminuzione dei traffici ha risentito della cessazione dell'attività dell'aeroporto di Forlì e delle forti difficoltà gestionali di quello di Rimini. A Bologna e Parma il traffico è invece aumentato. Le merci movimentate sono cresciute sensibilmente (13,3 per cento, -8,9 nel 2012).

Gli scambi con l'estero

Nel 2013 il ritmo di crescita delle esportazioni di beni dell'Emilia-Romagna ha segnato un lieve ridimensionamento, al 2,6 per cento in termini nominali (3,2 nel 2012; tav. a11), a fronte di una stasi delle esportazioni italiane.

Il comparto di specializzazione dei beni strumentali ha contribuito alla crescita delle esportazioni per 1,7 punti percentuali. Fra gli altri settori di specializzazione, risultati migliori della media si sono avuti nel cuoio e calzature, nei materiali da costruzione in terracotta e negli alimentari.

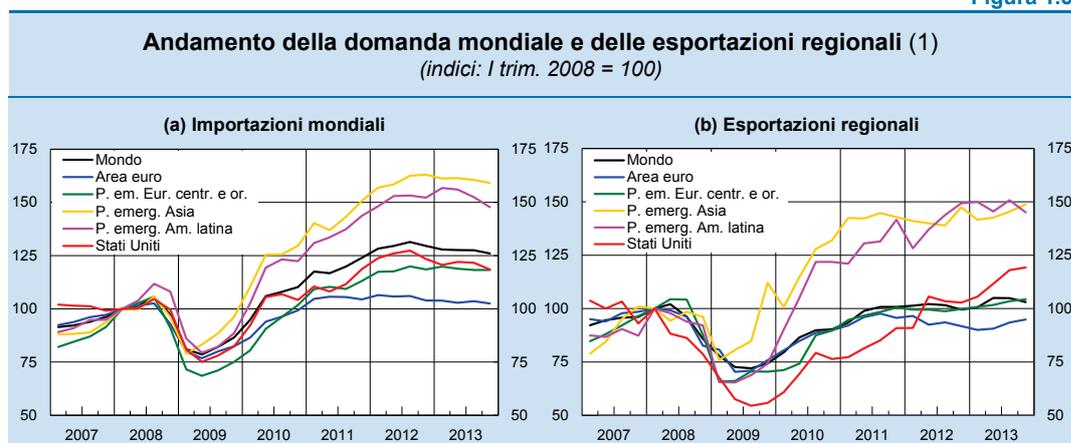
Le esportazioni sono cresciute soprattutto nei mercati extra UE (6,4 per cento), mentre in quelli dei paesi UE hanno stagnato (-0,4; tav. a12). L'export verso la Germania, principale mercato della regione, è aumentato dello 0,6 per cento; le vendite negli Stati Uniti sono cresciute del 14,0 per cento (1,4 nella media italiana); quelle in Asia del 5,0.

Le importazioni sono diminuite del 5,3 per cento.

Le esportazioni e la crisi

Dal 2008 l'economia regionale sta sperimentando un lungo periodo di crisi, caratterizzato in una prima fase da una rilevante contrazione della domanda estera. Successivamente, il recupero è stato rapido: secondo i dati Prometeia a valori concatenati l'incidenza delle esportazioni rispetto al PIL regionale, scesa al 27,9 per cento nel 2009, è risalita al 35,8 per cento nel 2013 (valore lievemente superiore a quello pre-crisi del 2007); secondo gli stessi dati tra il 2009 e il 2013 il contributo delle esportazioni alla crescita del PIL (0,1 per cento) è stato rilevante (7,8 punti percentuali).

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati *World Trade Monitor* del Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis (CPB) e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

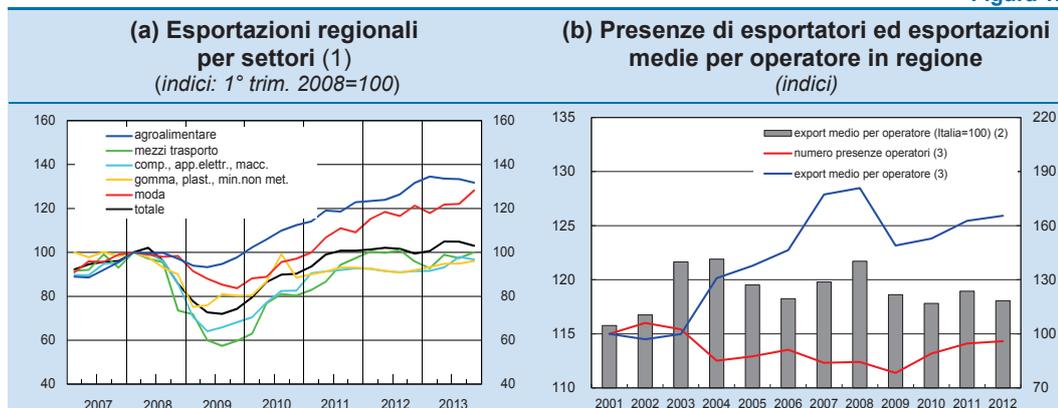
(1) Dati destagionalizzati in euro correnti. Valori cif-fob.

Sempre tra il 2009 e il 2013, in un contesto di forte crescita della domanda mondiale (55,1 per cento in euro correnti; fig. 1.5a), le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono aumentate del 39,2 per cento (fig. 1.5b). Tale divario ha determinato una diminuzione della quota delle esportazioni regionali sul complesso degli scambi mondiali, dallo 0,41 per cento del 2009 allo 0,36 del 2013.

La ripresa delle esportazioni, dopo il crollo del 2009, si è accompagnata a un aumento della dispersione negli andamenti per mercati di sbocco. Rispetto ai valori pre-crisi, le esportazioni regionali sono aumentate in misura sostenuta nei paesi emergenti dell'America Latina e dell'Asia, che tuttavia rappresentano ancora una quota contenuta del totale esportato dalla regione (12,4 per cento). Negli Stati Uniti, che assorbono l'8,9 per cento delle vendite all'estero, la crescita è stata più modesta, mentre l'export verso l'area dell'euro, che costituisce quasi il 40 per cento del totale, è rimasto su livelli lievemente inferiori a quelli pre-crisi (fig. 1.5b; cfr. il riquadro: *Esportazioni e domanda potenziale*).

Tra i principali comparti di specializzazione, il settore della gomma, plastica e minerali non metalliferi non è ancora tornato sui valori pre-crisi; i mezzi di trasporto e i computer e macchinari, pur in forte crescita rispetto al 2009 (12,1 e 9,0 per cento medio annuo, rispettivamente), li hanno appena recuperati. Un andamento migliore ha caratterizzato l'agroalimentare e la moda (fig. 1.6a).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati destagionalizzati. – (2) Indici Italia=100. Valore delle esportazioni per presenza di operatori all'esportazione della regione in rapporto all'analogo valore per l'Italia. Scala di sinistra. Per il 2012, dati provvisori. – (3) Indici 2001=100. Scala di destra.

All'incremento delle esportazioni, tra il 2009 e il 2012, hanno contribuito sia la crescita delle presenze di operatori all'estero (il cosiddetto margine estensivo; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) sia l'aumento delle esportazioni medie per operatore (il cosiddetto margine intensivo). Nel 2012 il valore medio delle esportazioni per operatore risultava in regione più elevato della media nazionale (di poco meno del 20 per cento; fig. 1.6b).

ESPORTAZIONI E DOMANDA POTENZIALE

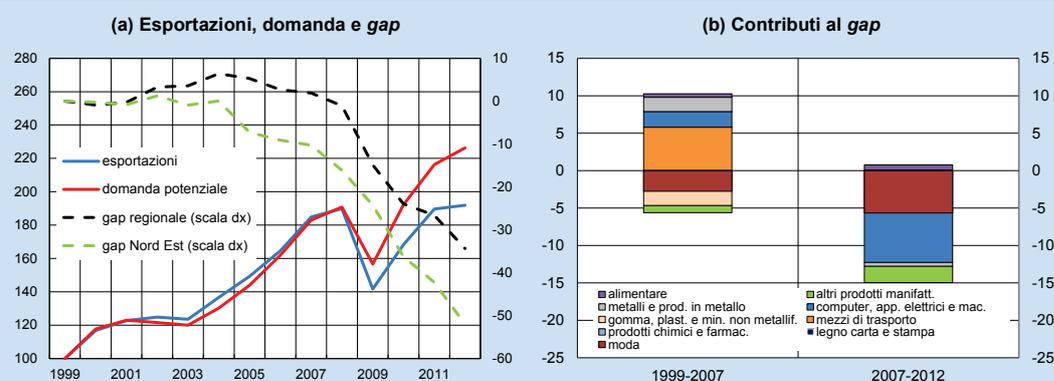
La capacità competitiva di un territorio può essere valutata analizzando la differenza (o *gap*) fra le esportazioni e la domanda potenziale, cioè il valore delle esportazioni regionali che si otterrebbe se il loro tasso di crescita verso ciascun paese e in ogni settore fosse pari all'incremento delle importazioni di quel mercato (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Tra il 1999 e il 2012 il tasso di espansione delle vendite all'estero a valori correnti di prodotti manifatturieri non petroliferi dell'Emilia-Romagna è stato nel complesso inferiore a quello della domanda potenziale di circa 34 punti percentuali (fig. r1a), un andamento comunque migliore rispetto a quello del Nord Est (-52 punti).

Fino al 2007 il *gap* era stato positivo anche se molto contenuto, grazie principalmente al contributo del settore dei mezzi di trasporto (fig. r1b). Fra il 2007 e il 2012 il *gap* è peggiorato di quasi 20 punti percentuali con il contributo negativo di quasi tutti i settori, in particolare di quelli dei computer, degli apparecchi elettrici e macchinari e della moda.

Per l'Italia, il dato sui volumi (non disponibile a livello regionale) mostra nello stesso periodo un *gap* meno ampio di circa 10 punti di quello sui valori.

Esportazioni e domanda potenziale dell'Emilia-Romagna (indici: 1999=100 e punti percentuali)



Il raffronto con la domanda potenziale permette anche di valutare il rilevante riposizionamento delle vendite regionali sui mercati mondiali osservato negli ultimi 15 anni. Tra il 1999 e il 2012, la quota di esportazioni verso i paesi non UE è aumentata di 10,7 punti percentuali, a fronte di un calo della porzione di vendite destinate ai tradizionali partner europei e agli Stati Uniti. Il riposizionamento delle vendite regionali verso i mercati extra europei, più intenso e superiore alla domanda potenziale tra il 1999 e il 2007, ha subito in seguito una battuta d'arresto. Nel complesso, il riposizionamento ha rispecchiato solo parzialmente l'evoluzione della domanda potenziale; esso infatti sarebbe stato ancora più marcato (soprattutto nei confronti dei BRIC e dei paesi distanti) se le esportazioni regionali avessero seguito più strettamente le evoluzioni della domanda estera (tav. r1).

Tavola r1

Riposizionamento delle esportazioni (1) (valori percentuali)

PAESI E AREE	1999-2012	
	Esportazioni	Domanda potenziale
Extra UE	10,7	14,0
BRIC	5,9	14,3
Paesi distanti	9,4	15,6
Paesi ad alta crescita	2,7	2,3
USA	-1,7	-2,8
Germania	-3,4	-3,2
Francia	-2,5	-3,4
Spagna	-2,9	-2,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Comtrade. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

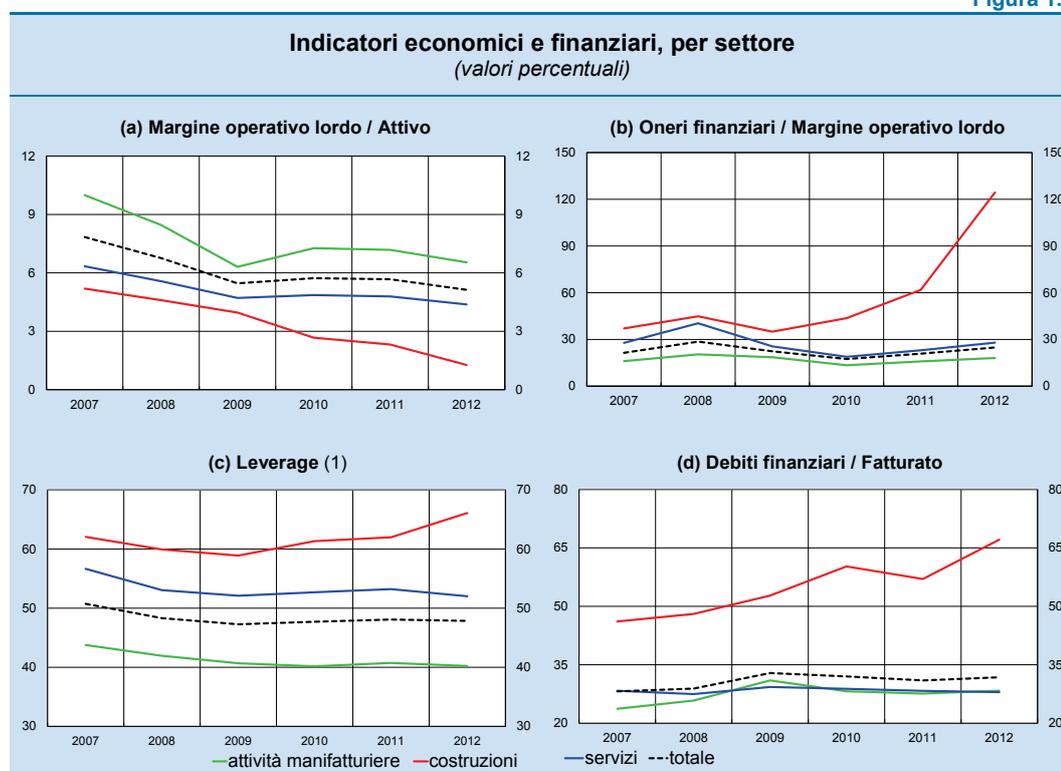
(1) Variazione della quota di esportazioni e di domanda potenziale riferibili a ciascun paese o gruppo di paesi.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

Un'analisi condotta sui bilanci di circa 19.000 società di capitali con sede in regione e sempre presenti tra il 2006 e il 2012 (ultimo anno disponibile) negli archivi di Cerved Group mostra che la redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo, è progressivamente diminuita, collocandosi su livelli

storicamente bassi (fig. 1.7a e tav. a13). Nel 2012 il rendimento del capitale proprio si è ulteriormente compresso, specialmente nell'edilizia.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

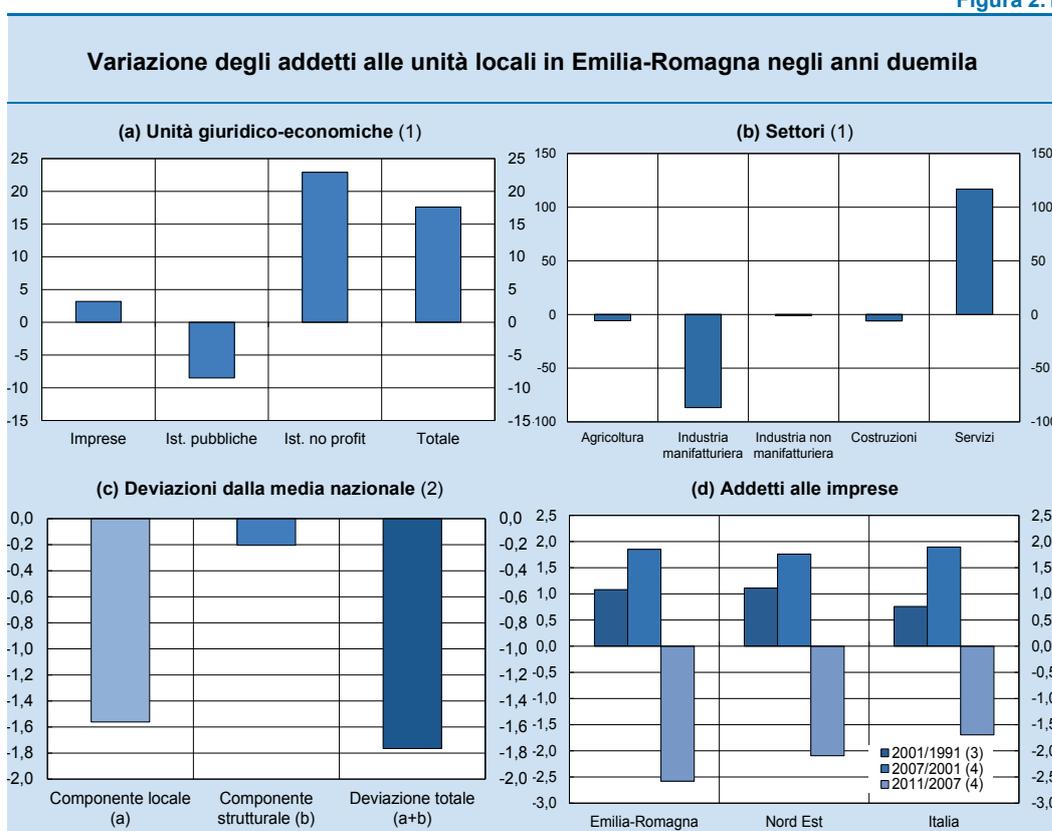
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è salita al 24,8 per cento nel 2012, valore in crescita rispetto agli ultimi tre anni, ma inferiore al picco del 2008 (fig. 1.7b); il dato medio è influenzato dall'andamento delle costruzioni, settore per il quale l'indicatore ha superato il 120 per cento. Il *leverage* si è collocato su valori prossimi a quelli degli anni precedenti. A fronte di un lieve calo nel manifatturiero e nei servizi si riscontra un ulteriore aumento del livello di indebitamento delle imprese attive nell'edilizia (fig. 1.7c). Un andamento simile ha avuto anche il rapporto fra i debiti finanziari e il fatturato (fig. 1.7d). Tra i debiti finanziari si è registrata, anche nel 2012, una leggera diminuzione della quota della componente bancaria (tav. a13). Negli anni della crisi è cresciuto il fabbisogno finanziario generato dalla gestione del circolante, anche a seguito di difficoltà di incasso dei crediti commerciali. L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato; tav. a13) è nettamente salito tra il 2007 e il 2009, per poi scendere negli anni successivi, mantenendosi tuttavia su livelli superiori al dato del 2007. Nel 2013 la situazione di liquidità dovrebbe essere migliorata, come suggerito dall'incremento dei depositi bancari delle imprese (cfr. nel capitolo 4 il paragrafo: *Il risparmio finanziario*). Ulteriori miglioramenti dovrebbero derivare dalla riscossione dei crediti verso le Amministrazioni pubbliche (cfr. nel capitolo 6 il paragrafo: *Il debito*).

2. IL 9° CENSIMENTO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE E LE MODIFICHE STRUTTURALI NELL'ECONOMIA REGIONALE

Secondo il 9° *Censimento dell'industria e dei servizi* dell'Istat, alla fine del 2011, gli addetti alle unità locali attive in Emilia-Romagna erano 1,78 milioni, 18.000 in più rispetto al 2001 (fig. 2.1a). Gli anni duemila sono stati caratterizzati dal ridimensionamento degli addetti nei comparti manifatturieri e nelle istituzioni pubbliche, cui ha corrisposto un'espansione di quelli nei servizi e nelle istituzioni *non profit* (figg. 2.1a e 2.1b). La crescita complessiva, pari all'1,0 per cento (tav. a14), è stata inferiore sia alla media italiana (2,8) sia a quella del precedente decennio (10,2).

Figura 2.1



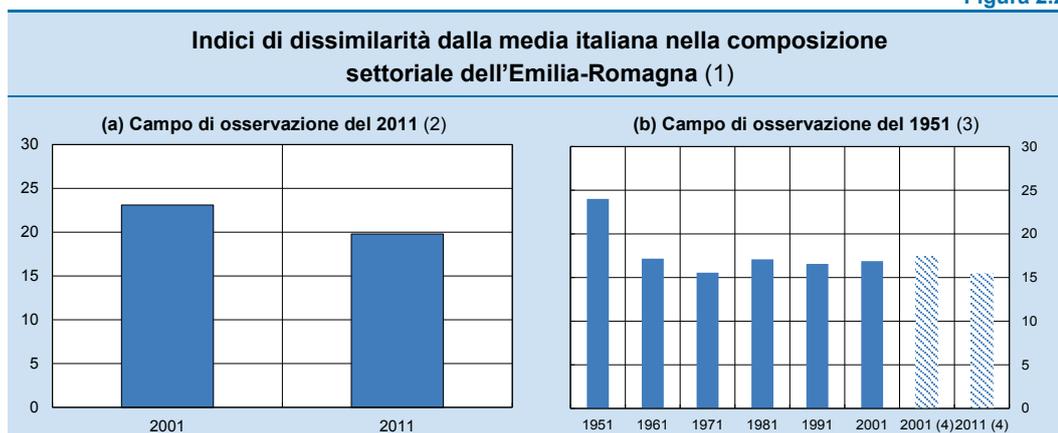
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti vari e Archivio statistico delle imprese attive. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Variazioni 2001-2011 in migliaia di unità. Dati tratti dal 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. – (2) Valori percentuali. Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*: quella *locale* mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale; la componente *strutturale* mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana. Dati tratti dal 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. – (3) Variazioni percentuali medie annue. Dati tratti dal 7° e dall'8° *Censimento generale dell'industria e dei servizi* (campo di osservazione del 1991). – (4) Variazioni percentuali medie annue. I dati del 2001 e del 2011 sono tratti dal 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, quelli del 2007 dall'Archivio statistico delle imprese attive (campo di osservazione del 2011).

Nel confronto con il resto del Paese, la minor crescita nel decennio si è manifestata anche a parità di composizione settoriale (la “componente locale”; fig. 2.1c). La specializzazione in comparti risultati meno dinamici a livello nazionale (la “componente strutturale”) è stata invece meno rilevante. La variazione del numero di addetti non è stata costante, nel decennio. Nella prima parte è stata positiva (e superiore a quella del decennio precedente), per poi diventare negativa a seguito della crisi (fig. 2.1d).

Tra il 2001 e il 2011 il peso della manifattura sul totale degli addetti in regione è calato dal 30,3 al 25,2 per cento (dal 24,9 al 19,5 in Italia; tav. a14). Il numero di addetti nei comparti a contenuto tecnologico alto e medio-alto ha mostrato una crescita significativa (15,2 e 9,6 per cento, rispettivamente), in controtendenza con il dato medio nazionale (-15,8 e -3,5, nell'ordine). I comparti a basso e medio-basso contenuto tecnologico hanno invece registrato una forte contrazione degli addetti (circa un quarto in meno), nonostante la quale, a fine 2011, essi concentravano ancora più del 60 per cento dell'occupazione manifatturiera (70,2 a livello italiano). All'interno del terziario, si è avuta una sostanziale stabilità dell'incidenza dei comparti a bassa intensità di conoscenza (dal 54,3 al 54,9 per cento), a fronte di un incremento nella media nazionale (da 49,2 a 51,8).

La dinamica per settore degli addetti alle imprese e alle istituzioni ha avvicinato la composizione dell'economia regionale alla media nazionale: tra il 2001 e il 2011 l'indice di dissimilarità tra Emilia-Romagna e Italia, calcolato considerando l'intero campo di osservazione dell'ultimo censimento, si è ridotto (fig. 2.2a). La riduzione si conferma anche prendendo in considerazione i soli addetti alle imprese e il sottoinsieme di settori osservati in tutti i censimenti condotti dal dopoguerra (fig. 2.2b).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. *Censimenti generali dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sommatoria del valore assoluto delle differenze tra le quote percentuali di addetti in ogni settore. L'indice varia tra 0 e 200. – (2) I settori considerati sono gli 85 individuati nella classificazione Ateco 2007 a 2 cifre. – (3) I settori considerati sono i 26 utilizzati dall'Istat nella ricostruzione della serie storica omogenea dei censimenti dal 1951 al 2001. – (4) I dati sono stati riaggregati nei 26 settori della serie storica 1951-2001. Per la presenza di discontinuità non eliminabili nella classificazione dei settori, gli indici non sono perfettamente confrontabili con la serie precedente.

Nel decennio la dimensione media delle unità locali delle imprese è lievemente aumentata (da 3,9 a 4,0 addetti; tav. a15), a fronte di una stabilità del dato nazionale (3,6 addetti). L'incremento è stato più marcato nell'industria manifatturiera (da 9,8 a 10,8 addetti), più modesto nei servizi (da 2,9 a 3,2). La crescita dimensionale registrata nella manifattura è imputabile all'aumento della quota di unità locali nei settori a maggior contenuto tecnologico, che presentano mediamente più addetti per stabilimento.

Nel complesso dei settori si è assistito a un lieve calo della quota di lavoratori occupati nelle grandi imprese (con oltre 250 addetti), dal 9,8 al 9,3 per cento, e a una sostanziale stabilità di quella imputabile alle imprese con meno di 10 addetti (dal 47,6 al 47,7; tavv. a16-a17). Questi andamenti non sono stati però comuni a tutti i settori.

In quelli manifatturieri l'occupazione è diminuita in entrambe le classi, nei servizi si è avuto un incremento della quota riferita alle unità di maggior dimensione.

Alcune caratteristiche distintive dell'economia regionale, come la specializzazione nei settori manifatturieri a maggiore contenuto tecnologico o la maggiore dimensione media delle imprese, risultano meno accentuate quando il confronto viene esteso alle regioni appartenenti ai principali paesi dell'Unione Europea (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito), simili all'Emilia-Romagna per dimensione demografica e grado di sviluppo (cfr. la sezione: Note metodologiche). In base ai conti economici territoriali, il peso degli addetti manifatturieri in Emilia-Romagna supera di quasi 12 punti percentuali il dato mediano delle regioni di confronto (tav. a18). Poco più dei tre quinti degli addetti manifatturieri risultano concentrati nei comparti ad alto contenuto tecnologico, un dato lievemente inferiore a quello delle altre regioni (64,9 per cento; tav. a19). Anche il terziario si caratterizza per il maggior peso dei settori "tradizionali" (il commercio e le altre attività a bassa intensità di conoscenza; tav. a18). Spicca inoltre la minor incidenza delle attività a prevalente presenza delle istituzioni pubbliche (sanità, istruzione e Pubblica amministrazione). In quasi tutti i settori considerati, infine, la quota di unità locali di media e grande dimensione (con oltre 50 addetti) è un terzo di quella dei territori europei di confronto (tav. a20).

Utilizzando la disaggregazione comunale dei dati degli ultimi due censimenti, è possibile analizzare l'evoluzione della mappa delle specializzazioni manifatturiere dei sistemi locali del lavoro (SLL) durante gli anni duemila. Il metodo utilizzato consente di suddividere i SLL in tre categorie: quelli non specializzati, quelli debolmente specializzati e quelli fortemente specializzati (agglomerazioni industriali) nei settori indicati (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Come nella media del Paese, nel decennio la quota di addetti in SLL non specializzati è lievemente cresciuta (dal 37,9 al 38,6 per cento; tav. a21), mentre si osserva una riduzione dell'incidenza di specializzazioni forti, passate dal 43,5 al 39,5 per cento. Le principali perdite di specializzazione si sono registrate nell'alimentare (Parma, Reggio Emilia e Lugo), nei minerali non metalliferi (Sassuolo, Reggio Emilia e Faenza) e negli articoli in gomma e plastica (Carpi e Lugo).

LA DIPENDENZA DELL'ECONOMIA REGIONALE DALLE COMPONENTI DELLA DOMANDA AGGREGATA

Le due fasi recessive che hanno colpito l'Italia a partire dal 2008 hanno avuto intensità differenziate a livello locale. La riduzione dell'attività economica nelle diverse regioni ha riflesso anche la dipendenza dell'economia locale dalle varie componenti della domanda aggregata (domanda estera, consumi privati, investimenti e spesa pubblica). Per verificare tale relazione è stato costruito un indicatore che combina i dati Istat sulla composizione settoriale – tratti dal Censimento dell'industria e dei servizi del 2001 – con le informazioni sui legami intersettoriali, contenute nei conti Input-Output al 2005. L'indicatore approssima l'effetto sulla produzione locale di shock simmetrici delle esportazioni italiane verso l'estero e/o delle componenti della domanda interna all'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Posto uguale a 100 l'indicatore di dipendenza per l'Italia nel suo complesso, esso assume valori superiori a 100 qualora l'economia locale risenta più di quella nazionale delle variazioni di una determinata componente. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, prima dell'inizio della crisi, l'indicatore mostrava una maggiore dipendenza, rispetto al dato nazionale, da

investimenti, esportazioni e, in misura più contenuta, consumi. L'esposizione alla spesa pubblica nazionale risultava invece sensibilmente inferiore (tav. r2). L'evidenza disponibile per la regione era in linea con quella del Nord Est. Il canale estero e quello degli investimenti risultavano inoltre particolarmente rilevanti per le province di Modena e di Reggio Emilia, a fronte di un rilievo inferiore alla media nazionale per Forlì e, soprattutto, Rimini. Gli indicatori aggiornati sulla base dei dati del Censimento del 2011, recentemente diffusi dall'Istat, segnalano un'accresciuta dipendenza dal canale estero e un aumento di quella legata alla domanda pubblica, che resta peraltro ampiamente inferiore a quella media nazionale.

Tavola r2

Indicatore della dipendenza delle economie locali a shock simmetrici delle componenti della domanda aggregata per regione e area
(indici: Italia =100) (1)

VOCI	Censimento 2001		Censimento 2011	
	Emilia-Romagna	Nord Est	Emilia-Romagna	Nord Est
Esportazioni	107,2	106,6	112,3	109,5
Consumi	104,4	102,3	104,3	102,5
Investimenti	109,4	107,1	109,8	108,4
Spesa pubblica	85,0	85,9	91,2	90,1

Fonte: elaborazioni su dati del Censimento dell'industria e dei servizi 2001 o 2011 e sui conti Input-Output al 2005. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra la quota di produzione nazionale, riferibile all'area e attivata da un aumento unitario e simmetrico di domanda finale, e la quota di addetti nell'area sul totale nazionale. Per la media italiana l'indicatore è pari a 100. Valori superiori a 100 indicano specializzazione o dipendenza dell'area da una certa componente della domanda aggregata; valori inferiori a 100 indicano despecializzazione o bassa dipendenza.

In base ai dati Istat nella prima fase della crisi, caratterizzata da una brusca caduta di esportazioni e investimenti, il PIL dell'Emilia-Romagna si è contratto più della media nazionale (-3,8 e -3,3 per cento in media annua nel periodo 2008-09, rispettivamente). Nel biennio 2011-12, in concomitanza con la ripresa della domanda dall'estero e l'inizio della contrazione fiscale, la flessione del prodotto regionale è stata meno marcata rispetto al dato italiano (-0,2 e -1,0, nell'ordine).

In occasione del Censimento l'Istat ha rilevato, con riferimento alle imprese con almeno 3 addetti, alcune informazioni sull'ubicazione dei principali mercati di sbocco e dei principali concorrenti e sulle relazioni intrattenute nelle catene di subfornitura. La quota delle imprese regionali che operano sui mercati esteri si colloca lievemente al di sopra della media nazionale (23,0 e 21,9 per cento, rispettivamente; tav. a22). Allo stesso tempo, sono relativamente meno numerose le imprese il cui mercato di riferimento non si estende oltre l'ambito della regione (54,3 per cento; 57,8 in Italia). La Pubblica amministrazione costituisce uno dei tre principali committenti per il 4,4 per cento delle aziende regionali (6,8 la media nazionale). In linea con la media italiana, oltre il 95 per cento delle imprese ha segnalato che i principali concorrenti sono localizzati in Italia. Il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva riguarda una frazione contenuta delle imprese regionali (2,2 per cento; 4,4 nell'industria in senso stretto), in linea col complesso del Paese.

Poco meno di due terzi delle imprese intrattengono relazioni stabili – di tipo contrattuale o informale – con altre aziende o istituzioni (tav. a23), un valore simile alla media nazionale. I rapporti più frequenti sono quelli di filiera (commessa e subfornitura), indicati da oltre la metà delle imprese interconnesse. Le relazioni con controparti diverse dalle imprese sono in generale poco frequenti. Solo il 5,2 per cento delle imprese ha instaurato rapporti con università e centri di ricerca (4,7 a livello italiano), quota che sale al 12,3 per le imprese con almeno 50 addetti, in linea con il dato italiano.

3. IL MERCATO DEL LAVORO E LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

La prosecuzione della fase ciclica negativa si è riflessa in un nuovo calo del numero di occupati in regione che, in base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2013 si è ridotto dell'1,6 per cento, dopo la lieve flessione dell'anno precedente (-0,3 per cento; tav. a24); la diminuzione è stata simile a quella rilevata per il Nord Est e più contenuta di quella media nazionale. Tra i settori, la caduta dell'occupazione è stata più intensa nell'industria in senso stretto (-2,4 per cento). Al contrario del 2012, il calo ha interessato sia la componente femminile sia, in misura più contenuta, quella maschile.

Il tasso di occupazione della popolazione con età compresa tra i 15 e i 64 anni è ulteriormente diminuito, attestandosi al 66,3 per cento (67,6 nel 2012); vi ha contribuito soprattutto il calo di quello femminile, sceso al 59,6 per cento, dal 61,3 di un anno prima.

Il numero di occupati dipendenti è diminuito del 2,9 per cento; la flessione ha interessato sia i lavoratori a tempo indeterminato sia, per la prima volta dal 2010, quelli a termine; il peso di questi ultimi è rimasto stabile intorno al 14 per cento. Fra i lavoratori dipendenti sono aumentati, ma in misura meno accentuata rispetto al passato, i casi di part-time involontario, relativi a individui che nel corso dell'indagine dell'Istat dichiarano di essere occupati a orario ridotto non riuscendo a trovare un lavoro a tempo pieno: nel 2013 l'incremento di tali casi è stato del 4,3 per cento, contro un tasso medio annuo di crescita di circa il 20 per cento tra il 2007 e il 2012. L'incidenza del part-time involontario si è collocata nel 2013 intorno al 10 per cento del totale degli occupati dipendenti in regione (era circa il 4 per cento nel 2007), a fronte di poco più del 12 a livello nazionale.

Il processo di ricomposizione dell'occupazione a favore delle classi più anziane è proseguito anche nel 2013. In connessione con fattori demografici e con l'innalzamento dei requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione, gli occupati con almeno 55 anni sono aumentati del 9,1 per cento (6,5 un anno prima). Parallelamente, il numero di lavoratori con età compresa tra i 15 e i 34 anni è diminuito del 7,2 per cento (-4,0 nel 2012); la flessione è risultata più accentuata per i lavoratori più giovani. Tali dati si inscrivono in una tendenza più generale, emersa negli anni più recenti, caratterizzata da un peggioramento delle condizioni occupazionali dei giovani, specie di quelli con minore grado di scolarizzazione (cfr. il riquadro: *L'inserimento lavorativo dei giovani per grado di istruzione*).

Le ore complessivamente autorizzate di Cassa integrazione guadagni si sono ridotte (-1,2 per cento, contro il 16,0 per cento del 2012; tav. a25). Il calo ha riguardato esclusivamente la componente ordinaria, a fronte dei lievi incrementi per quella in deroga e per quella straordinaria, maggiormente legata alle crisi d'impresa; tali andamenti si sono protratti nei primi quattro mesi del 2014, con un ulteriore calo delle ore autorizzate ordinarie e incrementi per le altre due voci.

L'INSERIMENTO LAVORATIVO DEI GIOVANI PER GRADO DI ISTRUZIONE

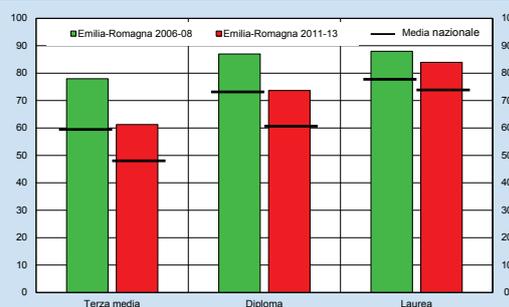
Nel triennio 2011-13, le condizioni occupazionali dei giovani residenti in Emilia-Romagna che hanno concluso gli studi da non oltre dieci anni sono peggiorate rispetto a quelle osservate nel periodo 2006-08. Il peggioramento è stato meno intenso per i laureati e più accentuato per coloro con al massimo una licenza di scuola media. Il tasso di occupazione dei laureati con età compresa tra i 25 e i 34 anni di età si è attestato tra il 2011 e il 2013 intorno all'84 per cento, contro l'88 per il periodo 2006-08 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per i diplomati con 20-29 anni, esso è stato di poco inferiore al 74 per cento (-13,4 punti percentuali rispetto al triennio di confronto; fig. r2), mentre per i giovani con al massimo un titolo di istruzione primaria è stato di circa il 61 per cento (-16,7 punti percentuali). Per tutti i titoli di studio considerati, il peggioramento rilevato in regione è stato più marcato di quello osservato in media nel Nord Est e a livello nazionale (tav. a26). Nel periodo 2011-13 si è quindi ampliato il divario tra il tasso di occupazione dei laureati e quello dei diplomati residenti in regione, salito a 10,3 punti percentuali, contro un punto nel periodo 2006-08.

Il rendimento dell'investimento in istruzione emerge anche dai dati delle indagini sui percorsi d'inserimento lavorativo dei giovani diplomati e di quelli laureati, condotte dall'Istat nel 2011 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). A quattro anni di distanza dalla conclusione del percorso di studi, il tasso di occupazione dei giovani residenti in regione che avevano conseguito nel 2007 un diploma di scuola secondaria superiore era pari all'81 per cento, a fronte dell'83 e dell'89 per cento di quelli che avevano ottenuto, rispettivamente, una laurea triennale o una di secondo livello.

Al calo dell'occupazione giovanile complessiva si è associato un maggiore ricorso alle forme di lavoro diverse dal tempo pieno e dal tempo indeterminato, specialmente per i giovani con livelli di istruzione più bassi: per i diplomati l'incidenza delle forme atipiche sul totale dell'occupazione è passata dal 36,5 per cento, nel periodo 2006-08, al 48 per cento, nel triennio 2011-13 (da circa il 34 a circa il 41 per i laureati).

Figura r2

Tassi di occupazione dei giovani che hanno terminato gli studi per grado di istruzione (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I calcoli sono riferiti solo a persone che hanno terminato gli studi e che ricadono nelle seguenti classi di età, a seconda del titolo conseguito e corrispondenti ai 10 anni successivi al suo ottenimento: (i) 20-29 anni di età, per i giovani con istruzione non superiore al diploma di scuola secondaria; (ii) 25-34 anni, per coloro in possesso di un titolo universitario.

Le prospettive per il resto del 2014 restano incerte. Secondo le indicazioni qualitative tratte dal sondaggio congiunturale dell'Istat sulle imprese industriali del Nord Est aggiornati ad aprile 2014, il saldo tra la quota di imprese che nel breve periodo prevede un'espansione dell'occupazione e quella che ne indica una contrazione si

mantiene su valori negativi, anche se il suo andamento risulta in progressivo miglioramento dall'inizio del 2013. L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese regionali segnala per l'anno corrente un ulteriore calo dell'occupazione.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

L'offerta di lavoro è rimasta stabile sui livelli del 2012; anche il tasso di attività della popolazione in età di lavoro (72,6 per cento) è risultato analogo a quello di un anno prima. La flessione della domanda di lavoro, a fronte di una stasi dell'offerta, si è riflessa in una crescita del tasso di disoccupazione, salito all'8,5 per cento (7,1 nel 2012), il valore più elevato dal 1993, anno d'inizio delle serie regionali comparabili. Il calo della domanda di lavoro dei più giovani si è tradotto in un ulteriore aumento del tasso di disoccupazione nella classe d'età tra i 18 e i 29 anni, attestatosi al 21,3 per cento, circa 4 punti percentuali in più rispetto al livello del 2012 (era il 6,0 per cento nel 2007). Sono parallelamente aumentati i giovani in tale fascia di età che non lavorano, non studiano o non sono inseriti in attività formative (cosiddetti *neet*): nel 2013 il loro numero superava le 108.000 unità, circa il 19 per cento in più rispetto all'anno precedente; la loro incidenza sulla corrispondente popolazione si è attestata al 22,5 per cento (intorno al 31 a livello nazionale), circa il doppio rispetto al livello del 2007.

La ricchezza delle famiglie

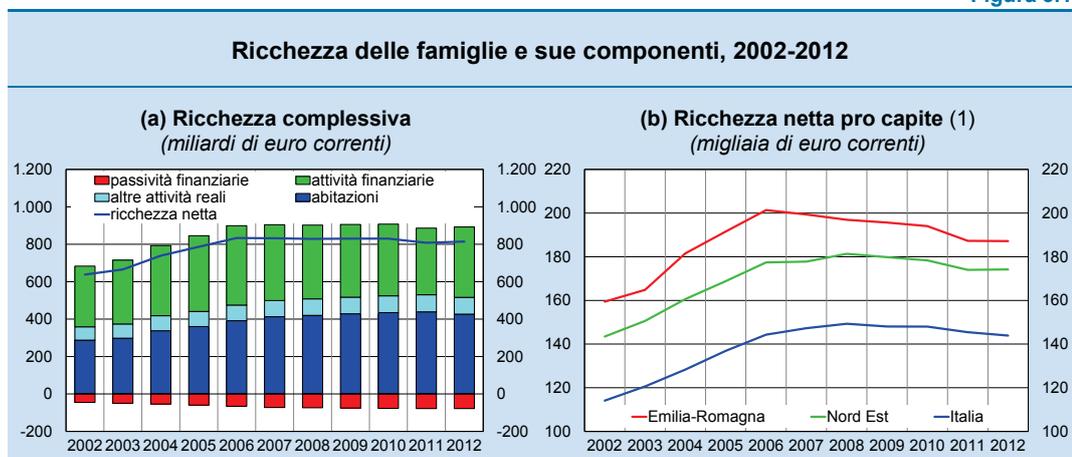
La ricchezza è il complesso dei beni materiali o immateriali con un valore di mercato di cui una famiglia dispone. Essa è data dalla somma delle attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e delle attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.), che insieme formano la ricchezza lorda, al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.).

Si stima che alla fine del 2012 la ricchezza netta delle famiglie (consumatrici e produttrici; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) fosse di 815 miliardi di euro (fig. 3.1a e tav. a27). In regione era concentrato il 9,5 per cento del corrispondente aggregato nazionale e poco più del 40 per cento di quello del Nord Est. La ricchezza superava di 8,7 volte il reddito disponibile lordo, un rapporto sostanzialmente stabile dalla metà dello scorso decennio e che si mantiene poco al di sopra dei corrispondenti valori medi per il Nord Est e per l'Italia (tav. a28). In termini pro capite la ricchezza netta ammontava a poco più di 187.000 euro, un valore superiore al dato medio nazionale e a quello dell'area geografica di riferimento (circa 144.000 e 174.000 euro, rispettivamente; fig. 3.1b).

Tra il 2002 e il 2012, la ricchezza netta totale delle famiglie, misurata a prezzi correnti, è aumentata del 27,6 per cento; in termini pro capite essa è cresciuta del 17,4. Per entrambe le variabili l'incremento è stato inferiore rispetto a quello del Nord Est e dell'Italia. Tra il 2002 e il 2007 la ricchezza netta è aumentata in media del 5,4 per cento all'anno (fig. 3.2). Tra il 2008 e il 2012 si è registrato un tasso di variazione medio lievemente negativo; la dinamica è stata condizionata dalla crisi, che ha inciso sia sul valore delle attività finanziarie sia su quello delle attività reali. Utilizzando il deflatore nazionale dei consumi per tenere conto dell'andamento dei prezzi, nel

quinquennio la ricchezza netta delle famiglie residenti si sarebbe ridotta complessivamente dell'11 per cento.

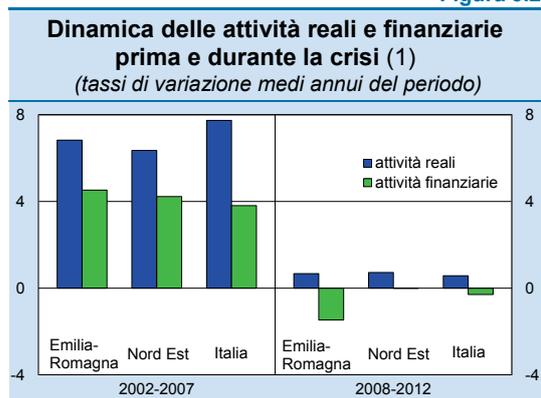
Figura 3.1



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno.

Le attività reali. – Le attività reali costituiscono tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: nel 2012 esse rappresentavano il 58 per cento del totale, un valore di poco inferiore a quello delle regioni del Nord Est (59 per cento) e alla media nazionale (61 per cento); in termini pro capite ammontavano a poco più di 119.000 euro, un valore nettamente superiore a quello del complesso del Paese (circa 97.000 euro).

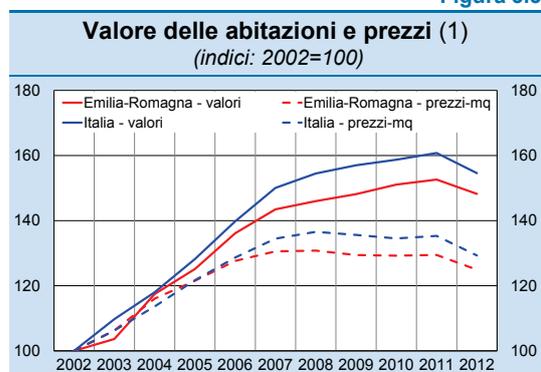
Figura 3.2



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti.

Le abitazioni di proprietà dei residenti in Emilia-Romagna rappresentavano l'82,6 per cento della ricchezza reale delle famiglie; i terreni e gli oggetti di valore l'8,3 per cento; lo stock di capitale delle famiglie produttrici, costituito da fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, scorte e avviamento, incideva per il 9,1 per cento.

Figura 3.3



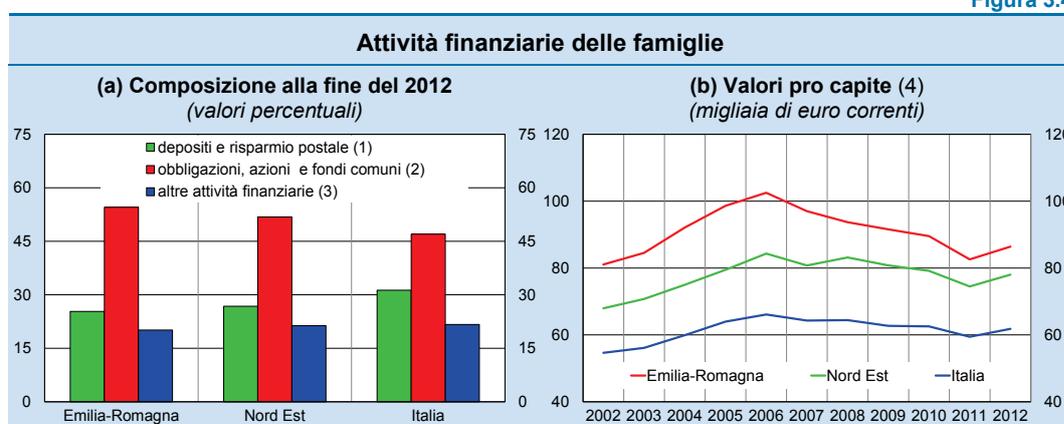
Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Prezzi correnti; l'indice di prezzo è riferito al secondo semestre di ogni anno e incorpora anche variazioni qualitative degli immobili.

La ricchezza abitativa misurata a prezzi correnti è salita del 48,2 per cento nel periodo 2002-2012. Dopo essere cresciuta fino al 2011, nel 2012 è diminuita del 2,9 per cento (fig. 3.3). Tale andamento è ascrivibile alla dinamica dei prezzi delle abitazioni (cfr. nel capitolo 1 il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato im-*

mobiliare). Tra la fine del 2002 e la fine del 2012 la superficie abitativa complessiva è cresciuta al ritmo dell'1,1 per cento, valore di poco superiore al complesso del Paese (0,9 per cento).

Le attività finanziarie. – Nel 2012 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie emiliano-romagnole ammontava a 3,2 volte il reddito disponibile; il valore è superiore alla media delle regioni del Nord Est (2,9) e alla media italiana (2,6). Oltre la metà delle disponibilità finanziarie delle famiglie era costituita da obbligazioni pubbliche e private, prestiti alle cooperative, partecipazioni e quote di fondi comuni. Il contante, i depositi bancari e il risparmio postale ne rappresentavano il 25,3 per cento (fig. 3.4a), in aumento rispetto agli anni precedenti la crisi.

Figura 3.4



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Titoli pubblici italiani, obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (3) Fondi pensione, altre riserve tecniche di assicurazione, crediti commerciali e altri conti attivi. – (4) Dati riferiti alla popolazione residente alla fine di ciascun anno.

Tra il 2002 e il 2012 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) è passato da 325 a 376 miliardi di euro, in aumento del 15,8 per cento. Rispetto al complesso delle regioni del Nord Est e alla media nazionale, in Emilia-Romagna si è osservata una crescita più rapida negli anni prima della crisi e un calo più accentuato nel periodo successivo. Il fenomeno è in parte dovuto al maggiore peso della componente azionaria e obbligazionaria presente nei portafogli delle famiglie della regione.

La ricchezza finanziaria lorda pro capite, dopo aver raggiunto il valore massimo nel 2006 (quasi 103.000 euro), si è ridotta negli anni successivi. Alla fine del 2012 ogni residente in regione deteneva, in media, attività finanziarie per circa 86.000 euro, un valore che permane superiore a quelli del Nord Est e dell'Italia (fig. 3.4b).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

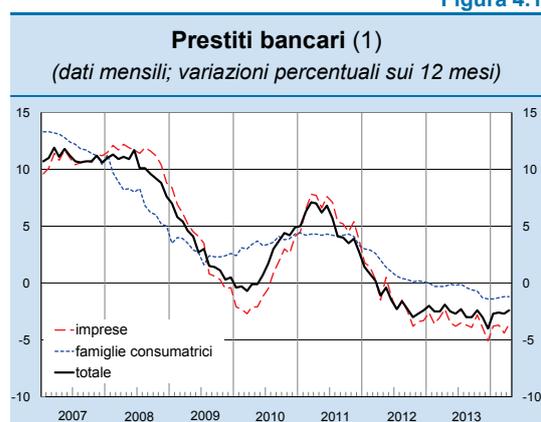
I prestiti bancari. – Nel 2013 è proseguita la flessione dei prestiti bancari alla clientela residente in regione (fig. 4.1). A dicembre la diminuzione su base annua è stata del 2,7 per cento (-2,0 nel 2012), un calo più contenuto rispetto a quello medio nazionale (-3,7 per cento).

La flessione ha interessato soprattutto i finanziamenti alle imprese (-3,8 per cento), in particolare quelli erogati alle unità produttive più piccole (-4,3; tav. 4.1). Il debito bancario delle imprese in rapporto al PIL sarebbe pertanto diminuito di oltre 3 punti, al 71,5 per cento. Il calo dei prestiti ha riflesso il permanere di un orientamento restrittivo dell'offerta, condizionato dall'elevato rischio di credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Dal lato della domanda, si sono indebolite le esigenze di finanziamento del circolante e sono ulteriormente diminuite le richieste finalizzate agli investimenti. Anche il credito alle famiglie consumatrici è diminuito, sebbene in misura più contenuta (-1,4 per cento), risentendo della debolezza della domanda di abitazioni e di beni durevoli.

I dati più recenti non segnalano ancora un'inversione di tendenza. A marzo 2014, secondo dati preliminari, i prestiti sono calati del 2,4 per cento. Nelle attese degli intermediari, tuttavia, nel primo semestre dell'anno in corso la domanda di finanziamenti del settore privato registrerebbe una modesta ripresa a fronte di un parziale allentamento delle condizioni di accesso al credito dal lato dell'offerta.

Le tensioni sul mercato del credito, sebbene in parziale attenuazione, sono confermate dall'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti. Il saldo tra la quota di intervistati che ha segnalato un peggioramento delle condizioni di indebitamento nel secondo semestre rispetto al primo e quella che ha indicato un miglioramento è stato pari al 12 per cento (era circa il 30 un anno prima). Tra le imprese che hanno manifestato l'intenzione di aumentare il proprio indebitamento bancario nel corso del 2013, le richieste sono state accolte per intero in oltre il 60 per cento dei casi; nel 18 per cento sono state invece respinte. Il 13 per cento delle imprese ha inoltre ricevuto una richiesta di rientro anticipato sui prestiti concessi in passato. Nelle attese delle imprese il saldo tra la quota che prospetta

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

un peggioramento delle condizioni di indebitamento nel primo semestre del 2014 e quella che prevede un miglioramento si ridurrebbe ulteriormente al 7 per cento.

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)										
PERIODO	Settore privato									
	Amministrazioni pubbliche	Imprese							Famiglie consumatrici	Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Piccole (2)						
				Totale imprese	Medio-grandi	Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)			
Dic. 2011	0,1	1,5	-4,4	1,8	2,4	-1,0	0,9	3,0	1,4	
Dic. 2012	-2,2	-2,0	-3,1	-2,6	-2,3	-3,6	-3,4	0,0	-2,0	
Mar. 2013	-0,6	-1,9	-3,1	-2,3	-1,9	-4,1	-3,7	-0,3	-1,9	
Giu. 2013	-2,9	-2,3	-1,1	-3,5	-3,3	-4,5	-4,2	-0,1	-2,3	
Set. 2013	-9,7	-2,2	-2,1	-2,8	-2,6	-3,6	-3,6	-0,7	-2,4	
Dic. 2013	-9,6	-2,5	0,5	-3,8	-3,6	-4,3	-2,8	-1,4	-2,7	
Mar. 2014 (4)	-10,0	-2,2	2,0	-3,6	-3,5	-3,7	-2,7	-1,2	-2,4	

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

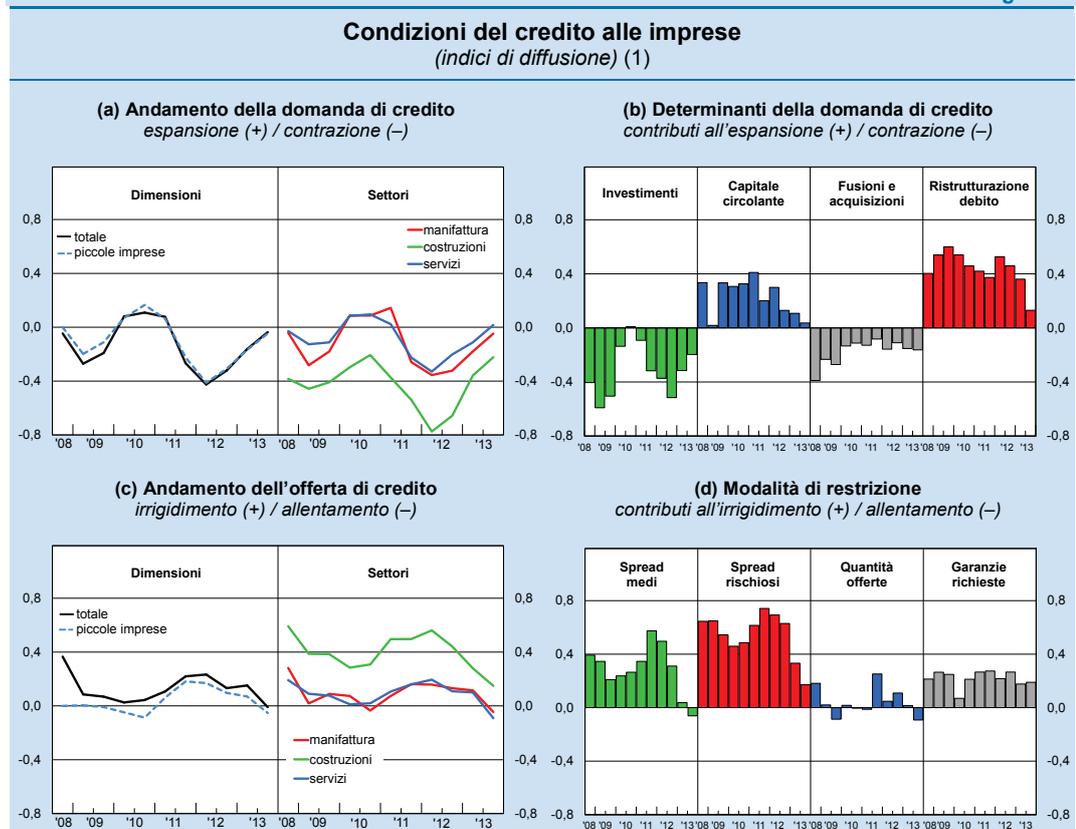
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle indicazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 la domanda di prestiti delle imprese è rimasta debole, sebbene in progressivo recupero in corso d'anno; come nei semestri precedenti, il calo ha riguardato soprattutto le imprese delle costruzioni (fig. r3a). La domanda finalizzata agli investimenti ha registrato un'ulteriore flessione (fig. r3b). Le esigenze di finanziamento del circolante sono rimaste deboli, condizionate dalla stagnazione del fatturato; quelle connesse con la ristrutturazione e il consolidamento delle posizioni debitorie hanno continuato ad alimentare la domanda di fondi. Nelle attese degli intermediari, la domanda registrerebbe una modesta espansione nel primo semestre del 2014.

Le condizioni di accesso al credito hanno mantenuto un orientamento restrittivo, soprattutto per le imprese edili (fig. r3c). Nella seconda parte dell'anno, tuttavia, le banche hanno arrestato la tendenza all'irrigidimento delle politiche creditizie. L'offerta di finanziamenti ha continuato a essere frenata dall'elevato rischio percepito dagli intermediari, connesso con il deterioramento dell'attività economica e della qualità del credito (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*). Le condizioni di costo applicate sulla media dei finanziamenti si sono stabilizzate e la selettività degli intermediari si è manifestata principalmente sia attraverso gli *spread* applicati sulle posizioni maggiormente rischiose sia richiedendo più garanzie (fig. r3d). Gli intermediari prospettano

per la prima parte del 2014 un parziale allentamento delle condizioni di accesso al credito per le imprese.

Figura r3

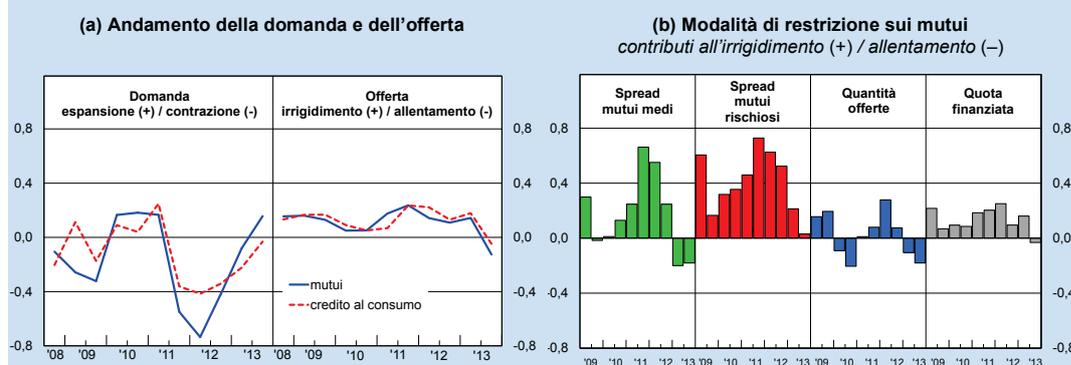


Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Le richieste di nuovi mutui da parte delle famiglie consumatrici hanno registrato una lieve crescita nella seconda metà del 2013, mentre si è quasi arrestato il calo della domanda di credito al consumo (fig. r4a). Tali dinamiche, nelle attese degli intermediari, proseguirebbero anche nell'anno in corso. Dal lato dell'offerta, la tendenza all'inasprimento delle condizioni di accesso al credito praticate alle famiglie si sarebbe interrotta. In particolare, segnali di distensione provengono dalle condizioni di costo mediamente applicate sui mutui e dalle quantità offerte (fig. r4b). Un ulteriore lieve allentamento delle politiche di offerta è atteso per l'anno in corso. La durata media delle nuove erogazioni è stata pari a 22 anni, in linea con il dato del 2012; il rapporto tra il valore del prestito e quello dell'immobile (*loan-to-value*) è rimasto stabile al 59 per cento, interrompendo la diminuzione osservata negli anni precedenti.

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Il credito alle famiglie consumatrici. – I finanziamenti alle famiglie consumatrici, compresi quelli erogati dalle società finanziarie, sono diminuiti dell'1,7 per cento (-1,6 a marzo 2014) a fronte di una sostanziale stazionarietà nel 2012 (tav. 4.2).

Tavola 4.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,3	-0,6	-2,0	-2,1	64,7
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	3,9	4,9	-1,3	-0,9	15,7
Banche	1,1	3,2	0,7	2,0	8,3
Società finanziarie	7,2	6,8	-3,5	-3,9	7,4
Altri prestiti (4)					
Banche	-0,2	-0,3	-1,1	-0,6	19,5
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	0,3	0,3	-1,7	-1,6	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

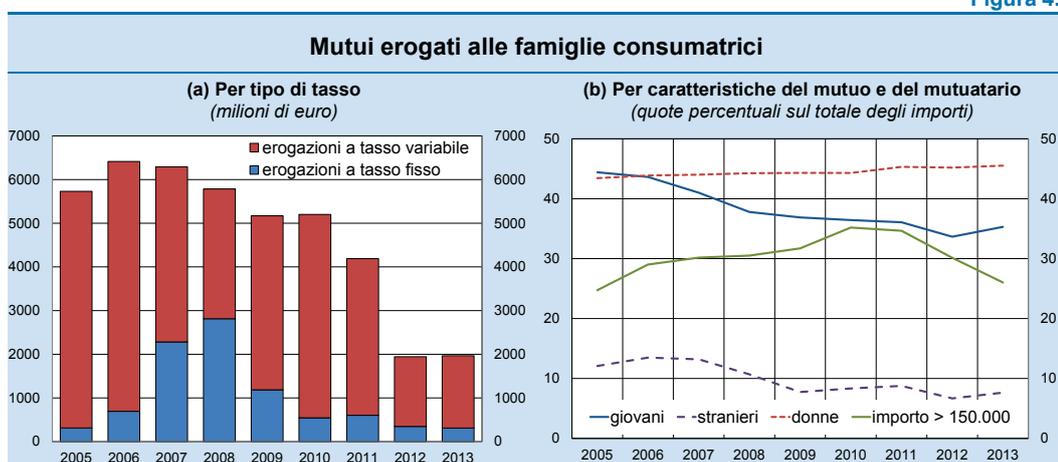
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

I prestiti per l'acquisto di abitazioni sono diminuiti del 2,0 per cento (-0,3 nel 2012). Le nuove erogazioni di mutui sono state pari a quasi 2 miliardi di euro, un livello sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente e storicamente basso (fig. 4.2a); la dinamica è migliorata in corso d'anno: alla flessione delle erogazioni nel primo semestre (-3,1 per cento) si è contrapposta una crescita nel secondo (5,0 per cento). Tali andamenti hanno riflesso una modesta espansione della domanda da par-

te delle famiglie e politiche di offerta lievemente meno restrittive praticate dagli intermediari (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Secondo dati preliminari, la crescita delle erogazioni si sarebbe rafforzata nel primo trimestre del 2014.

Tra i nuovi mutui continuano a prevalere le formule indicizzate, la cui incidenza è aumentata di 2 punti, all'82 per cento. Si è arrestato il processo di concentrazione delle erogazioni presso le fasce più anziane e i prenditori italiani. La quota dei nuovi finanziamenti destinati ai giovani con meno di 35 anni si è attestata al 35 per cento, in leggero aumento rispetto all'anno precedente ma circa 6 punti percentuali in meno rispetto al livello pre-crisi (fig. 4.2b). Una dinamica simile è stata registrata per le persone nate all'estero verso le quali è stato indirizzato il 7,6 per cento dei mutui erogati nel 2013. La quota dei finanziamenti di importo superiore a 150.000 euro è diminuita, per effetto sia della riduzione dei prezzi delle case sia dell'incremento delle ristrutturazioni edilizie, caratterizzate da impegni di spesa più contenuti.

Figura 4.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza (pannello a) e Rilevazione sui tassi di interesse attivi (pannello b). Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Nell'ultimo trimestre del 2013, i tassi di interesse bancari applicati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni si sono attestati al 3,6 per cento, sostanzialmente in linea con il livello del corrispondente periodo del 2012 (tav. a35).

Il credito al consumo è diminuito dell'1,3 per cento, trainato dal calo di quello riferibile alle società finanziarie. Su tale andamento ha inciso la debolezza dei consumi e in particolare la flessione degli acquisti di autoveicoli e di beni per la casa (cfr. il paragrafo: *I servizi*).

Le difficoltà finanziarie delle famiglie si sono riflesse sull'entità e sulle modalità di utilizzo del credito al consumo durante la crisi. Nel biennio 2008-09 ha continuato a crescere, anche se in misura inferiore rispetto al periodo pre-crisi; a partire dal 2010, si è stabilizzato. Nel 2013 l'incidenza sul reddito disponibile delle famiglie era pari al 7,5 per cento (era circa il 4 dieci anni prima). La netta riduzione dei consumi di beni durevoli ha determinato anche un calo della quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di tali beni mentre è aumentata la quota di credito non finalizzato a specifiche spese, passata dal 60,0 al 72,4 per cento tra il 2008 e il 2013. In tale ambito è aumentata in particolare l'incidenza dei prestiti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio (dal 6,2 al 13,6) e dei prestiti personali.

Il credito alle imprese. – Alla fine del 2013 i prestiti alle imprese, compresi quelli erogati dalle società finanziarie, sono diminuiti di oltre il 5 per cento, accentuando la caduta dell'anno precedente (tav. 4.3). A marzo 2014, secondo dati preliminari, il calo è stato leggermente più contenuto (-4,4 per cento). Come negli anni precedenti tali dinamiche sono state differenziate a seconda della rischiosità delle imprese (cfr. il riquadro: *Credito e classe di rischio delle imprese*).

Tra le principali branche di attività economica, la flessione è stata più intensa nel settore manifatturiero (-6,7 per cento), in connessione con la contrazione dell'attività industriale e degli investimenti. Le nuove erogazioni di prestiti per finanziare acquisti di macchinari si sono ridotte di circa un terzo. Anche il credito alle imprese edili è ulteriormente diminuito, sebbene a un tasso più contenuto della media (-3,1 per cento). Vi avrebbero contribuito il marcato rallentamento del rimborso del debito pregresso da parte delle imprese e il mantenimento del sostegno finanziario al settore, a fronte dell'elevato stock di invenduto, da parte delle banche (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*). I nuovi finanziamenti per le costruzioni si sono invece ridotti di quasi il 30 per cento. Le consistenze di prestiti al comparto dei servizi sono diminuiti del 5,8 per cento.

Tavola 4.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-4,4	-10,0	-12,7	-7,7
di cui: <i>factoring</i>	6,1	-3,6	-8,4	-0,8
Aperture di credito in conto corrente	-1,8	-8,9	-12,3	-8,6
Mutui e altri rischi a scadenza	-5,2	-6,5	-7,7	-8,4
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-6,9	-7,1	-9,3	-8,7
Principali branche (4)				
Attività manifatturiere	-4,5	-6,8	-6,7	-4,8
Costruzioni	-2,7	-2,7	-3,1	-2,7
Servizi	-2,2	-4,5	-5,8	-5,4
Altro (5)	5,2	4,9	-0,2	-1,4
Totale (4)	-2,4	-4,1	-5,1	-4,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Tra le diverse forme tecniche, i finanziamenti collegati alla gestione del portafoglio commerciale (principalmente anticipi) sono diminuiti di quasi il 13 per cento, risentendo della riduzione delle vendite (cfr. la sezione: *L'economia reale*). La debolezza degli investimenti si è invece riflessa in un nuovo calo dei finanziamenti a scadenza (-7,7 per cento).

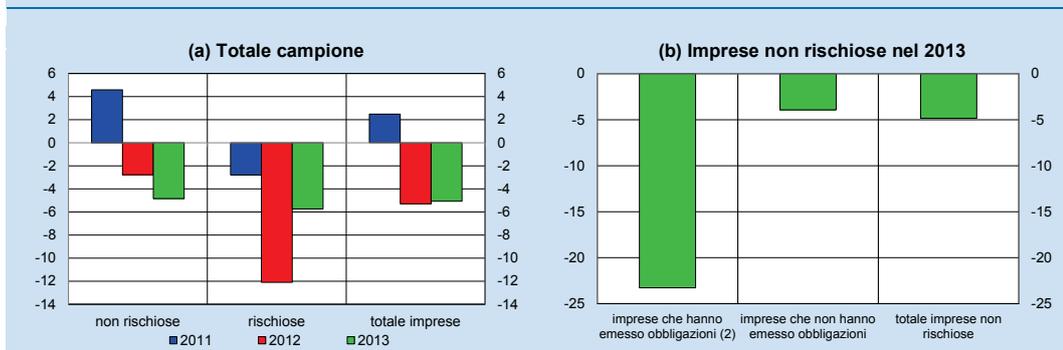
Nel quarto trimestre del 2013 i tassi d'interesse a breve termine praticati alle imprese si sono attestati al 6,0 per cento, in linea con il dato del corrispondente periodo dell'anno precedente (tav. a35); hanno continuato a essere più elevati per le piccole imprese (7,9 per cento) e per il settore delle costruzioni (7,0 per cento). Nel quarto trimestre del 2013 i tassi sui nuovi prestiti a medio e lungo termine sono stati pari al 4,4 per cento, sostanzialmente in linea con il dato del corrispondente periodo dell'anno precedente.

CREDITO E CLASSE DI RISCHIO DELLE IMPRESE

Un'analisi condotta su un campione di circa 33.000 società di capitale con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, mostra che nel 2013, al pari dell'anno precedente, i prestiti sono diminuiti per tutte le classi di rischio dei prenditori e in misura lievemente maggiore per quelli con una situazione economica e finanziaria più problematica (fig. r5a). La contrazione del credito è stata pari al 4,8 per cento per le imprese giudicate non rischiose e al 5,7 per quelle in difficoltà. Parte del calo dei prestiti alle imprese meno rischiose riflette una parziale ricomposizione delle fonti di finanziamento in favore della componente obbligazionaria. Per le aziende che hanno fatto ricorso ad emissioni di obbligazioni la contrazione del credito è stata particolarmente intensa (fig. r5b).

Figura r5

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Campione chiuso di società di capitale per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del 2010, 2011, 2012 e 2013. I prestiti sono al lordo delle sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Cerved Group le aziende vengono classificate in categorie di rischio utilizzando dati di bilancio (componente idiosincratICA) e variabili macroeconomiche, dimensionali, geografiche e settoriali (componente sistemica). – (2) Imprese che nel biennio 2012-13 hanno emesso obbligazioni o che appartengono a gruppi in cui, nello stesso periodo, almeno una società ha emesso obbligazioni.

In base all'Anagrafe titoli della Banca d'Italia le emissioni obbligazionarie lorde effettuate da aziende con sede in Emilia-Romagna sono state pari a 2,3 miliardi di euro nel 2013, a fronte dei 149 milioni emessi nel 2012 (tav. r3). L'aumento è riconducibile a un numero contenuto di titoli di importo rilevante collocati da alcune grandi imprese. Il numero delle società che hanno fatto uso di tale strumento è, invece, risultato simile a quello degli anni precedenti.

Obbligazioni emesse dalle imprese (1) (unità e milioni di euro)

ANNI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Emissioni nette (2)
2007	28	627	545
2008	36	406	313
2009	21	730	614
2010	15	249	-71
2011	21	125	4
2012	16	149	43
2013	19	2.336	1.897

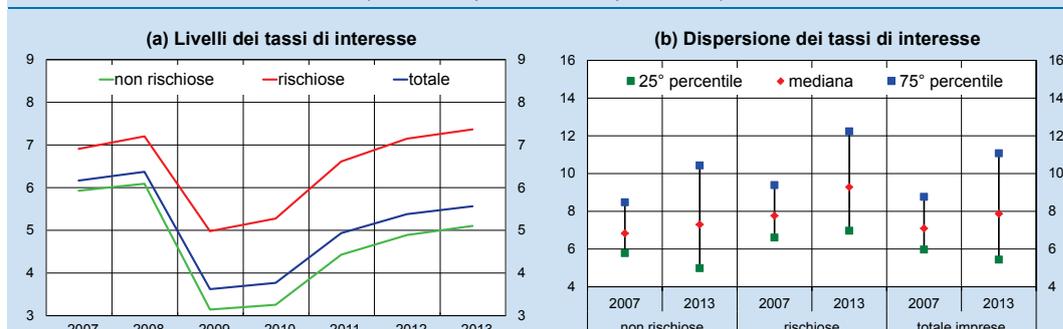
Fonte: Anagrafe titoli. Obbligazioni emesse da imprese non finanziarie residenti in Italia. L'archivio riporta le emissioni di titoli sul mercato interno (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in Italia. – (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati.

Dal lato dell'offerta, le banche hanno continuato ad attuare politiche più restrittive nei confronti della clientela considerata più rischiosa. Secondo i risultati del sondaggio condotto nell'ottobre 2013 dalla Banca d'Italia presso le imprese, il saldo tra la quota di operatori che avrebbe riscontrato un inasprimento delle condizioni creditizie e quella di coloro che hanno registrato un miglioramento è pari al 60 per cento; per le imprese non rischiose, invece, tale saldo è pari al 20 per cento. L'analisi sulle condizioni creditizie applicate a un campione di circa 14.000 società di capitale dalle banche che partecipano alla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) indica che la differenza tra i tassi di interesse a breve termine pagati dalle imprese rischiose e quelli corrisposti dalle aziende non rischiose è in costante aumento dal 2007; il differenziale ha raggiunto il valore massimo di 2,3 punti percentuali nel 2013 (fig. r6a). Sia per le imprese rischiose sia per quelle non rischiose si è registrata un'accresciuta dispersione delle condizioni di indebitamento bancario (fig. r6b). Tale dinamica è attribuibile soprattutto all'aumento dei tassi praticati alla fascia di imprese con condizioni di costo più onerose.

Figura r6

Tassi d'interesse a breve termine per classe di rischio (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso di società di capitale per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del periodo 2007-2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Cerved Group le aziende vengono classificate in categorie di rischio utilizzando i dati di bilancio (componente idiosincronica) e variabili macroeconomiche, dimensionali, geografiche e settoriali (componente sistemica).

I PROGRAMMI PUBBLICI LOCALI DI SOSTEGNO FINANZIARIO ALLE IMPRESE

Negli anni più recenti un contributo per sostenere l'accesso al credito delle imprese è venuto dalle amministrazioni locali e, in particolare, dalle Regioni, enti ai quali è attribuita la gestione dei fondi comunitari. In base a un'indagine realizzata dalla Banca d'Italia a febbraio 2014 presso la Regione Emilia-Romagna, il sostegno si è concretizzato sia mediante finanziamenti agevolati (fondi per cassa), sia con il rilascio di garanzie a favore del sistema bancario e dei confidi.

I fondi per cassa. – Nel quinquennio 2009-2013 i fondi per cassa deliberati a titolo di sostegno o integrazione all'accesso al credito a favore delle imprese regionali (con esclusione, quindi, dei contributi a fondo perduto) ammontavano a 156 milioni di euro, di cui la metà sotto forma di interventi diretti della Regione a favore dei confidi, due quinti come finanziamenti diretti non garantiti dal sistema bancario e la rimanente parte come cofinanziamenti con banche (tav. r4).

Tavola r4

Misure di sostegno per l'accesso al credito delle PMI (2009-2013; milioni di euro e valori percentuali)

	Emilia- Romagna	Nord Est	Italia
Agevolazioni per cassa			
Importo deliberato (1)	156	2.608	5.848
Composizione percentuale per forma tecnica:			
<i>Finanziamenti diretti non garantiti dal sistema bancario</i>	41,4	2,5	10,1
<i>Finanziamenti diretti con fidejussione bancaria</i>	0,0	41,4	22,8
<i>Cofinanziamento con banche</i>	9,2	45,7	46,6
<i>Contributi in conto interessi</i>	0,0	0,1	7,3
<i>Intervento a favore dei confidi o altri enti di garanzia</i>	49,4	10,3	12,3
<i>Altro</i>	0,0	0,0	0,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
Incidenza su stock di prestiti alle PMI (2)	0,2	1,3	0,8
Rilascio di garanzie			
Importo deliberato	95	172	806
di cui: <i>a favore dei confidi</i>	95	139	417

Fonte: rilevazione Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Ammontare dei fondi deliberati nel periodo 2009-2013 dalla Regione, direttamente o attraverso la finanziaria regionale, per le varie misure di sostegno/integrazione all'accesso al credito; milioni di euro. – (2) Rapporto tra i fondi deliberati per cassa dalla Regione nel quinquennio 2009-2013 e il totale dei prestiti alle imprese di piccole e medie dimensioni; valore percentuale.

La quota di agevolazioni effettivamente erogate nel quinquennio è stata pari al 100 per cento delle somme deliberate (in Italia il 79 per cento). I fondi per cassa deliberati dalla Regione tra il 2009 e il 2013 ammontavano allo 0,2 per cento dello stock di prestiti bancari in essere nel 2009 ed erogati alle imprese di piccole e medie dimensioni (eleggibili ai fini del sostegno comunitario; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Si tratta di un ammontare inferiore alla media del Nord Est e del Paese (1,3 e 0,8 per cento, rispettivamente).

Le garanzie. – Oltre alle agevolazioni per cassa, l'azione regionale si è concretizzata nella prestazione di garanzie che, nel periodo analizzato, ammontavano a oltre 95 milioni (l'11,8 per cento del totale nazionale), interamente destinati a favore dell'azione dei confidi.

Le Camere di commercio. – All'intervento della Regione si è associato quello del sistema camerale, che ha operato prevalentemente attraverso il sostegno ai confidi. Nel periodo 2009-2012 (ultimo anno per il quale si dispone delle informazioni), i contributi delle Camere di commercio a favore dei confidi si sono attestati a circa 67 milioni (il 18 per cento del totale nazionale), di cui la maggioranza (due terzi circa) a titolo di contributo in conto interessi e la quota restante prevalentemente a sostegno dei fondi rischi e di fondi di co-garanzia e controgaranzia.

La qualità del credito

Il protrarsi della fase recessiva si è ripercosso sul rischio di credito che è ulteriormente aumentato, attestandosi su livelli storicamente molto elevati. Il flusso delle nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti è stato pari al 3,2 per cento nella media dei quattro trimestri del 2013 (2,6 nel 2012; tav. a32), in linea con il dato medio nazionale e circa il triplo rispetto ai livelli precedenti la crisi (fig. 4.3a). Anche l'incidenza delle altre partite deteriorate (crediti scaduti, incagliati o ristrutturati) sul totale dei finanziamenti, un indicatore che può anticipare nuovi passaggi a sofferenze, è aumentata di quasi un punto, attestandosi all'8,8 per cento.

Il deterioramento della qualità del credito alle imprese è stato più marcato. Il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è aumentato dal 3,5 al 4,3 per cento. L'incremento ha interessato tutte le principali branche di attività economica sebbene sia stato più accentuato per le imprese delle costruzioni (dal 6,4 all'8,4 per cento; fig. 4.3b). Anche l'incidenza delle partite deteriorate diverse dalle sofferenze è aumentata, all'11,1 per cento, due punti percentuali in più rispetto all'anno precedente; per il comparto delle costruzioni il valore ha superato il 22 per cento, quasi 5 punti in più rispetto a un anno prima.

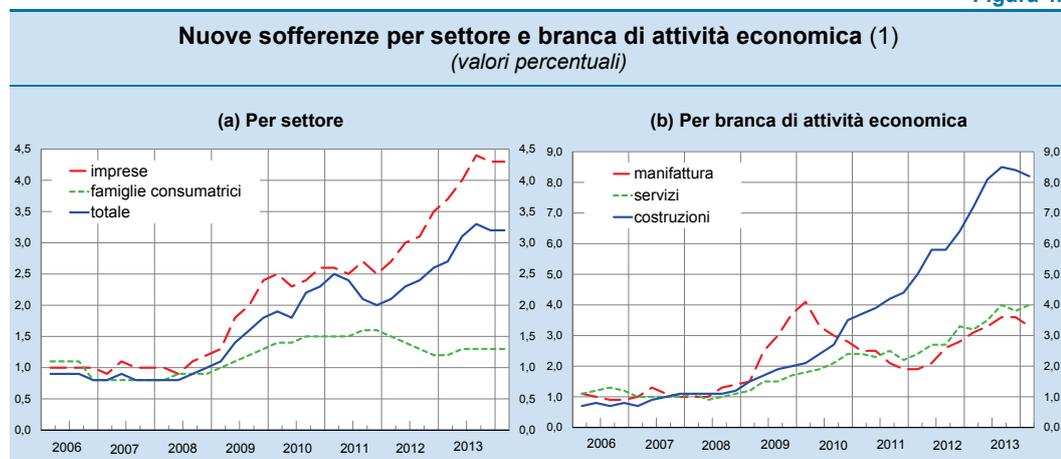
Il peggioramento della qualità del credito si è arrestato tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014.

Le altre partite deteriorate hanno un'elevata probabilità di trasformarsi in nuove sofferenze. In particolare, tra il 2012 e il 2013 circa un terzo dei crediti incagliati o ristrutturati delle imprese si è trasformato in sofferenza contro il 6 per cento che è tornato in bonis; i corrispondenti valori per i crediti scaduti sono stati, nell'ordine, il 12 e il 23 per cento.

Con riferimento alle famiglie consumatrici, il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti si è attestato, nella media del 2013, all'1,3 per cento, in linea con il dato dell'anno precedente e poco al di sopra dei valori precedenti la crisi. La quota delle partite deteriorate diverse dalle sofferenze ha registrato un leggero incremento (dal 3,8 al 4,2 per cento). La maggiore concentrazione del debito tra le famiglie più abbienti e le politiche più selettive degli intermediari nei confronti dei nuovi mutuatari hanno controbilanciato gli effetti negativi delle sfavorevoli condizioni occupazionali.

li e reddituali delle famiglie sulla capacità di sostenere gli oneri del debito (cfr. il riquadro: *L'indebitamento e la vulnerabilità delle famiglie*).

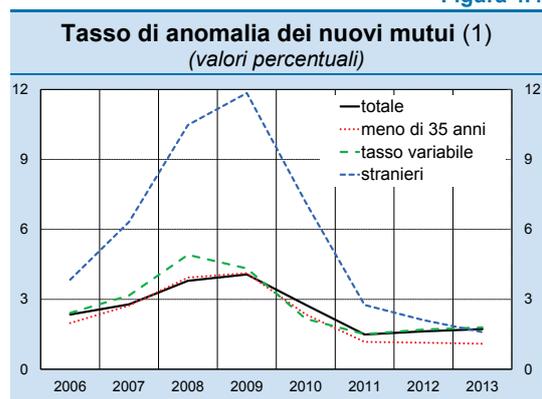
Figura 4.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Gli effetti della maggiore selettività delle banche e della ricomposizione a favore di segmenti della popolazione meno rischiosi sono confermati dal tasso di anomalia dei nuovi mutui. Nel 2013 l'1,7 per cento dei mutui erogati nel triennio precedente registrava difficoltà nel rimborso, un dato in linea con quello del 2012 e inferiore rispetto ai livelli pre-crisi (fig. 4.4). Anche il tasso di anomalia per i prenditori stranieri si è fortemente ridotto mentre quello dei mutui a tasso variabile si è allineato a quello dei mutui a tasso fisso, a fronte di valori più elevati registrati prima della crisi economica.

Figura 4.4



Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) L'indice è dato dall'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio.

La consistenza delle sofferenze sul credito al consumo si è attestata nel 2013 al 5,9 per cento dei prestiti, oltre il doppio rispetto ai livelli precedenti la crisi. L'incidenza è molto diversificata fra le forme tecniche: quella più rischiosa è rappresentata dai finanziamenti con carta di credito revolving (11 per cento); le cessioni del quinto, che prevedono la riscossione della rata direttamente dallo stipendio del debitore, presentano il rapporto più contenuto (0,8). Considerando anche i prestiti al consumo incagliati e scaduti, l'incidenza dei prestiti deteriorati alla fine del 2013 si attestava al 9,9 per cento.

L'INDEBITAMENTO E LA VULNERABILITÀ DELLE FAMIGLIE

In base ai dati Eu-Silc nel 2012 (ultimo anno per cui è disponibile l'indagine) la quota di famiglie indebitate in Emilia-Romagna era circa il 28 per cento, un livello analogo a quello delle precedenti rilevazioni e superiore alla media nazionale (25 per cento; tav. r5). Al lieve incremento della quota di famiglie con un mutuo si è contrapposta una modesta riduzione di quella delle famiglie che utilizzano il credito al consumo.

Tavola r5

Indicatori sull'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1) (valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Emilia-Romagna			Italia		
	2008	2010	2012	2008	2010	2012
Quota famiglie indebitate	28,1	28,9	27,9	24,6	25,7	25,3
Quota famiglie con mutuo	15,0	16,2	16,4	13,4	13,6	13,8
Quota famiglie con credito al consumo	18,0	17,4	16,8	14,8	16,0	15,4
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	4,9	4,7	5,2	3,6	4,0	3,9
Mutuo famiglia mediana (migliaia di euro) (2)	74,1	72,2	84,9	57,0	57,6	68,0
Rata/reddito (3)	22,2	20,6	21,0	20,5	19,7	20,1
Mutuo residuo su reddito (4)	2,1	1,8	2,4	1,7	1,7	2,1
Quota famiglie vulnerabili (5)	1,0	0,9	1,4	1,3	1,4	1,7
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	7,0	5,6	7,3	7,6	6,2	7,6
Quota famiglie con arretrato sul credito al consumo (6)	9,5	14,1	8,5	10,5	13,3	10,8

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. La percentuale delle famiglie che hanno contratto un debito, se non diversamente specificato, è calcolata sul totale delle famiglie. – (2) Valore mediano del debito residuo per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del debito residuo. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (5) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Il ricorso al debito non è distribuito uniformemente tra le famiglie: è più frequente per quelle più giovani e più istruite e per quelle con un reddito più elevato (quasi il 35 per cento per le famiglie con un reddito superiore alla mediana, meno del 20 per cento per le altre). Tali tendenze si sono accentuate durante la lunga fase recessiva. Il credito al consumo, a differenza dei mutui, è diffuso anche presso le famiglie con i redditi più bassi.

Il mutuo residuo della famiglia mediana era di circa 85.000 euro, in aumento rispetto agli anni precedenti e superiore alla media nazionale, anche a causa del più elevato livello dei prezzi delle case in regione.

Con riferimento alla sostenibilità del debito, l'incidenza della rata sul reddito si è attestata al 21 per cento (20,1 in Italia); l'importo del debito residuo è 2,4 volte il reddito annuo delle famiglie indebitate (2,1 nella media nazionale). Gli indicatori di vulnerabilità evidenziano nel complesso una sostanziale tenuta e una solidità delle famiglie superiore a quella media nazionale (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*). La quota di quelle vulnerabili (con un reddito inferiore al valore mediano e un servizio del debito

superiore al 30 per cento del reddito disponibile) sul totale delle famiglie (indebitate e non) è aumentata all'1,4 per cento, pur rimanendo inferiore rispetto alla media nazionale (1,7). La quota di quelle in arretrato con il pagamento della rata era superiore al 7 per cento per i mutui e all'8 per il credito al consumo; anche in questo caso, i valori sono inferiori a quelli medi nazionali.

Il risparmio finanziario

Nel 2013 i depositi bancari di famiglie e imprese sono aumentati del 4,6 per cento, in rallentamento dopo la robusta ripresa dell'anno precedente (9,9; tav. a33)

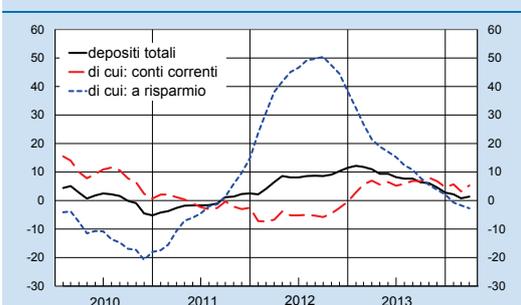
Tale andamento è stato determinato dalla dinamica dei depositi detenuti dalle famiglie consumatrici, cresciuti del 2,8 per cento, a fronte dell'11,5 del 2012. L'incremento è stato trainato dai conti correnti che, dopo la riduzione dei due anni precedenti, sono aumentati del 4,7 per cento (fig. 4.5). La crescita delle forme vincolate di deposito ha invece rallentato a partire dalla metà del 2012. Tale dinamica riflette sia la preferenza delle famiglie per una allocazione del risparmio bancario verso forme tecniche più liquide sia le politiche di offerta degli intermediari. Secondo le informazioni rilevate dalla RBLS, nel 2013 le banche hanno ridotto le remunerazioni offerte sulle obbligazioni emesse e sulle principali forme di deposito, in particolare quelli vincolati (fig. 4.6). Nella prima parte del 2014 i depositi hanno rallentato ulteriormente; la componente a risparmio è diminuita.

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie consumatrici è aumentato dello 0,4 per cento (2,9 nel 2012; tav. a33). Tra le diverse tipologie di attività finanziarie sono cresciute le quote di OICR, mentre il valore dei titoli di Stato è rimasto stazionario. Le obbligazioni si sono ridotte; quelle emesse dalle banche (-7,1 per cento) hanno risentito anche delle politiche remunerative attuate dagli emittenti.

Alla fine del 2013 le obbligazioni bancarie rappresentavano circa il 37 per cento dei titoli depositati a custodia dalle famiglie consumatrici della regione (40 per cento nel 2011). Distinguendo i titoli sulla base delle loro caratteristiche contrattuali, prevalevano le obbligazioni ordinarie (circa il 65 per cento del totale), a

Figura 4.5

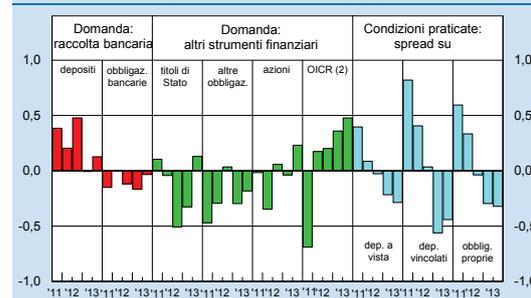
Depositi bancari delle famiglie consumatrici
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Figura 4.6

Domanda di prodotti finanziari e condizioni praticate alle famiglie
(indici di diffusione) (1)



Fonte: Regional Bank Lending Survey.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: Note metodologiche.

fronte di quote più contenute per le obbligazioni convertibili in azioni o subordinate (11 per cento) e per quelle strutturate o con rimborso anticipato (23 per cento). I titoli a tasso fisso rappresentavano il 43 per cento del totale; la quota di quelli a tasso variabile si è ridotta in favore di forme di tasso strutturate o miste. La durata media dei titoli in portafoglio era di 2,3 anni, in lieve riduzione rispetto al 2011 (2,6 anni).

I depositi delle imprese sono aumentati del 9,5 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente per effetto dell'incremento delle somme detenute sui conti correnti (tav. a33).

Nel quarto trimestre del 2013 il tasso d'interesse sui conti correnti si è attestato allo 0,54 per cento, in calo rispetto all'anno precedente (tav. a35).

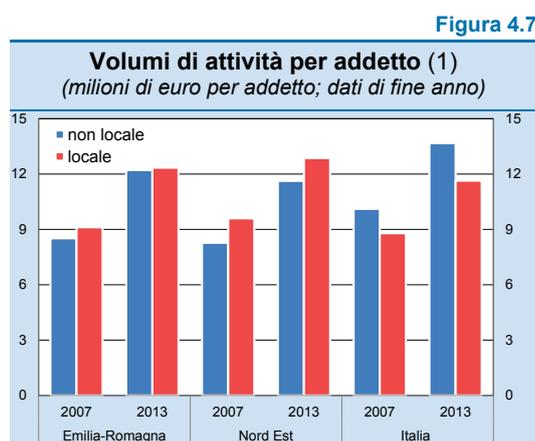
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2013 è proseguito il ridimensionamento della struttura del sistema finanziario della regione, a seguito delle strategie degli intermediari volte alla riduzione dei costi e alla riorganizzazione della presenza sul territorio.

Il numero di banche attive in regione alla fine dell'anno era pari a 113, con un calo di 8 unità rispetto all'anno precedente e di 24 rispetto al 2007, a seguito di operazioni di fusione e incorporazione (tav. a36). Le banche locali, banche piccole specializzate nell'erogazione di prestiti a imprese e famiglie e che operano in un'area territoriale circoscritta (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), erano 53, di cui 36 con sede in regione e 21 banche di credito cooperativo.

Anche il numero di sportelli è diminuito, attestandosi a fine 2013 a 3.309, quasi 200 unità in meno rispetto al 2007. Il calo si è concentrato interamente presso le banche non locali, a fronte di una crescita di oltre 30 sportelli per le banche di credito cooperativo.

Come nelle altre aree del Paese, è progressivamente aumentato il volume di attività per addetto (rapporto tra la somma di impieghi e depositi e il numero degli addetti agli sportelli; fig. 4.7); nel 2013 l'indicatore per le banche locali operanti in regione si è sostanzialmente allineato a quello delle altre banche, a fronte di un valore più elevato nel 2007. Gli andamenti differenziati per tipologia di intermediari riflettono, oltre alle dinamiche divergenti della rete commerciale, anche le diverse politiche creditizie attuate nel periodo considerato (cfr. il paragrafo: *Il credito delle banche locali durante la crisi*).



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

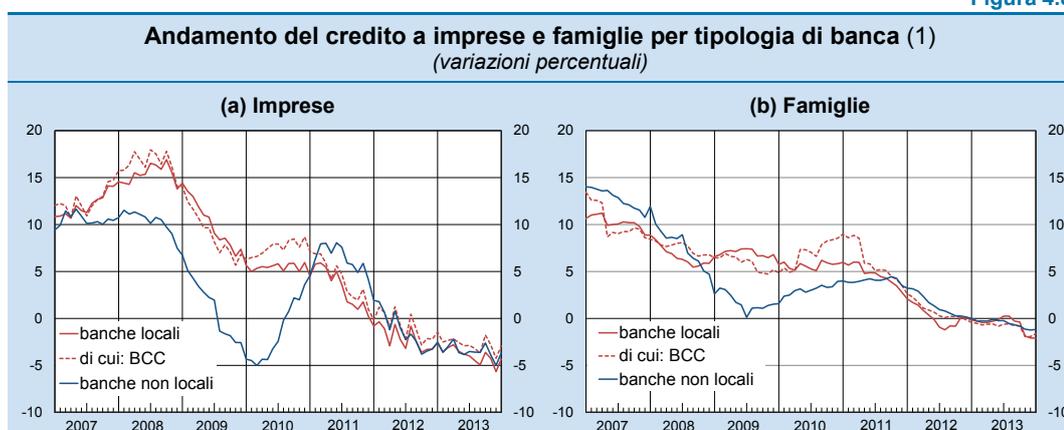
(1) Rapporto tra gli impieghi e i depositi e il numero degli addetti agli sportelli.

Il credito delle banche locali durante la crisi

In Emilia-Romagna le banche locali hanno tradizionalmente rivestito un ruolo di rilievo. Nel 2013 rappresentavano quasi un terzo degli sportelli operativi in regione e oltre un quinto dei prestiti a famiglie e imprese. Nella prima fase della crisi tali banche hanno fornito un rilevante sostegno all'economia locale. Il protrarsi della congiuntura sfavorevole, tuttavia, ha comportato un sensibile aumento della rischiosità e si è associato alla contrazione dei prestiti anche per questa tipologia di intermediari.

I prestiti a famiglie e imprese. – Nel triennio tra il 2008 e il 2010 i prestiti erogati dalle banche locali alle imprese, pur rallentando, hanno registrato ritmi di crescita positivi e superiori a quelli delle altre banche (fig. 4.8a). Nel successivo triennio le variazioni percentuali relative alle due tipologie di intermediari si sono pressoché allineate e sono diventate negative nel corso del 2012. Andamenti analoghi, sebbene più attenuati, sono stati registrati per il credito alle famiglie consumatrici (fig. 4.8b). Tali dinamiche hanno riflesso i diversi fattori sottostanti l'irrigidimento delle politiche di offerta nelle due fasi della crisi. Nella prima, le difficoltà riguardanti la raccolta all'ingrosso, connesse alle turbolenze che hanno interessato soprattutto il mercato interbancario, hanno colpito prevalentemente le grandi banche. Nella seconda, le tensioni di liquidità legate alla crisi del debito sovrano e gli effetti della perdurante recessione sulla domanda e sulla qualità del credito hanno riguardato in misura più uniforme tutti gli intermediari.

Figura 4.8



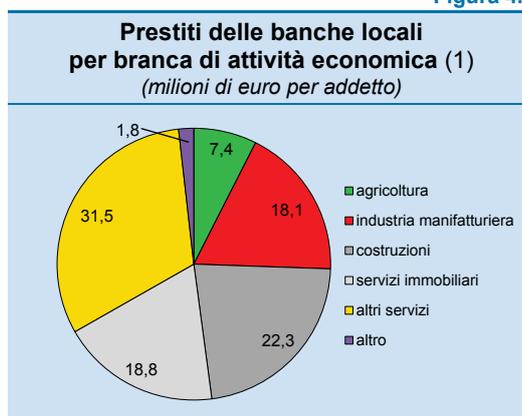
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I tassi di crescita sono calcolati sui due campioni di banche utilizzando una classificazione "a scorrimento annuale" delle stesse. Eventuali andamenti anomali possono essere la conseguenza di operazioni di natura straordinaria.

La diversa dinamica dei prestiti si è riflessa sulle quote di mercato delle due tipologie di intermediari. Alla fine del 2013 le banche locali detenevano oltre il 22 per cento del credito a imprese e famiglie (10 per cento il dato riferito alle sole banche di credito cooperativo), con un aumento di oltre 2 punti percentuali rispetto al dato del 2007. L'incremento della quota ha riguardato soprattutto le imprese, indipendentemente dalla loro dimensione, ed è stato più contenuto per le famiglie consumatrici. La percentuale del credito alle famiglie consumatrici erogato dalle banche locali era, nel 2013, quasi il 21 per cento; quella alle imprese era più elevata, in particolare per quelle piccole (rispettivamente 22 e 36 per cento).

La composizione del portafoglio crediti delle banche locali è caratterizzata da una marcata esposizione nei confronti delle imprese della filiera immobiliare (costruzioni e servizi immobiliari) che assorbe oltre il 41 per cento dei prestiti alle imprese (fig. 4.9), 10 punti in più rispetto agli altri intermediari. Anche la quota dei prestiti alle imprese agricole è superiore alla media, a fronte di una quota minore di finanziamenti destinati alle imprese manifatturiere (18 per cento contro il 30 delle banche non locali). La composizione del portafoglio, relativamente a quello delle altre banche, non si è modificata in misura sostanziale dall'insorgere della crisi.

Figura 4.9

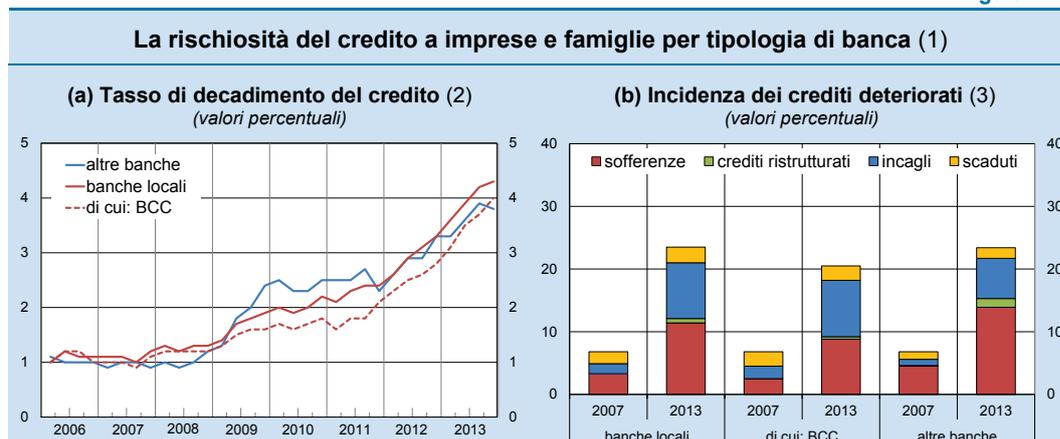


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il settore "altro" comprende il comparto estrattivo e le produzioni energetiche.

Il rischio. – Il protrarsi della congiuntura sfavorevole ha influenzato la qualità del credito erogato dalle banche locali a imprese e famiglie. Il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è aumentato, tra il 2007 e il 2013, di oltre 3 punti percentuali, attestandosi al 4,3 per cento (fig. 4.10a). Tale dinamica non si è discostata significativamente da quella degli altri intermediari, sebbene nell'ultimo anno il dato per le banche locali sia stato leggermente superiore. Il flusso delle nuove sofferenze è invece risultato più contenuto, anche relativamente al resto del sistema bancario, nei confronti delle piccole imprese, suggerendo la presenza di un possibile vantaggio informativo delle banche locali verso tale segmento della clientela.

Figura 4.10



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati comprendono, oltre alle banche anche le società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione appartenenti a gruppi bancari. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie annualizzate dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute da oltre 90 giorni, incagliate, ristrutturate o in sofferenza. Il denominatore del rapporto include le sofferenze.

Evidenze analoghe si registrano considerando una definizione più ampia di credito deteriorato che include, oltre alle sofferenze, anche i debiti caratterizzati da forme più lievi di anomalia. Per le banche locali l'incidenza del complesso delle partite

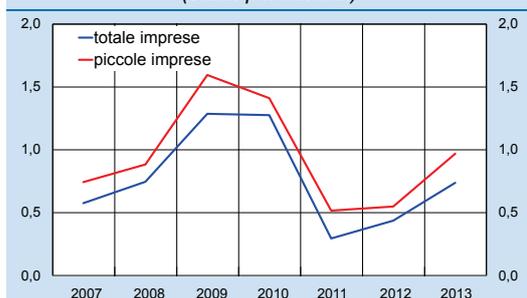
anomale è aumentata, tra il 2007 e il 2013, di quasi 17 punti percentuali, attestandosi al 23,5 per cento (fig. 4.10b), in linea con il dato medio degli altri intermediari.

Il deterioramento della qualità del credito delle banche locali si è accompagnato a una progressiva divaricazione degli indici di rischio tra i singoli intermediari: in alcuni casi questi hanno inciso in misura rilevante sulla redditività.

Il costo del credito. – Nel periodo oggetto di analisi le imprese affidate da banche locali hanno sostenuto in media un costo più basso sulle linee di credito in conto corrente rispetto agli affidati di altre banche. Il differenziale è stato particolarmente ampio, anche di oltre un punto percentuale, tra il 2009 e il 2010, un periodo caratterizzato da una qualità del credito delle banche locali relativamente migliore e da un'espansione dei prestiti più sostenuta rispetto agli altri intermediari. Il differenziale si è lievemente ridimensionato nel triennio successivo (fig. 4.11). Le condizioni praticate dalle banche locali alle piccole imprese sono relativamente più favorevoli rispetto a quelle delle altre banche. Il differenziale sui tassi è confermato anche con riferimento al sottocampione di imprese che ricevevano simultaneamente prestiti da intermediari locali e da altri istituti, e quindi a parità di caratteristiche del debitore.

Figura 4.11

Il differenziale sui tassi per le linee di credito in conto corrente praticati alle imprese (1)
(valori percentuali)



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I valori rappresentano il differenziale tra i tassi sui prestiti a revoca applicati alle imprese da banche non locali e da banche locali. Il differenziale è rappresentato da un valore positivo se i tassi applicati dalle banche locali sono inferiori.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica del Ministero dello Sviluppo economico, nel triennio 2010-12 la spesa pubblica delle Amministrazioni locali emiliano-romagnole, al netto di quella per interessi, è stata in media di 3.486 euro pro capite all'anno (3.424 per le RSO; tav. a37) ed è aumentata dell'1,0 per cento su base annua, a fronte dello 0,6 registrato dall'insieme delle RSO e dall'Italia.

La spesa primaria corrente rappresenta l'89 per cento del totale ed è cresciuta nel triennio in media del 2,5 per cento l'anno. Le erogazioni di parte corrente sono riconducibili principalmente alla Regione (unitamente alle ASL) e ai Comuni, per una quota pari al 66 e al 22,6 per cento, rispettivamente; la parte rimanente è riferibile alle Province e ad altri enti pubblici locali (3,2 e 8,2 per cento, rispettivamente).

Una percentuale significativa delle spese correnti delle Amministrazioni locali è assorbita dalla spesa per il personale. In base ai dati elaborati dall'Istat, nel triennio 2009-2011 la spesa per il personale in Emilia-Romagna è risultata in media pari a 4.527 milioni di euro ed è aumentata dello 0,6 per cento l'anno; in termini pro capite essa ammonta a 1.046 euro, a fronte di 996 euro per la media italiana e 942 per l'insieme delle RSO (tav. a38). La regione presenta valori più elevati rispetto alla media delle RSO anche nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (226 unità ogni 10.000 abitanti, 195 nelle RSO). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale delle Amministrazioni locali, costituita principalmente da quella per investimenti fissi, è diminuita in media nel triennio 2010-12 del 9,2 per cento all'anno (tav. a37). Essa è riconducibile principalmente ai Comuni (43,5 per cento); la Regione, unitamente alle ASL, incide per poco più di un terzo, le Province per quasi il 12 per cento.

In rapporto al PIL le spese per investimenti fissi delle Amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna sono state nel 2012 pari allo 0,9 per cento (tav. a39), un dato inferiore sia alla media delle RSO sia alla media nazionale (1,2 e 1,4 per cento, rispettivamente). Oltre i tre quarti di tali spese fanno capo a Comuni, Regione e ASL, con una significativa prevalenza dei primi (50,2 per cento del totale); il peso dei Comuni emiliano-romagnoli risulta inferiore a quello registrato dalla media di tali enti delle RSO di circa 13 punti percentuali. La spesa per investimenti si è ridotta nel corso del triennio 2010-12, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Secondo informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), che rileva la spesa in termini di cassa, nel 2013 gli investimenti delle Amministrazioni locali della regione sono aumentati del 5,6 per cento, principalmente per effetto dell'incremento della componen-

te riferita agli enti locali (pari al 71,3 per cento del totale), cresciuta del 7,7 per cento (-4,1 e -4,7 per cento in media, rispettivamente, per le RSO).

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nel 2012 (ultimo anno disponibile) la spesa sanitaria delle strutture emiliano-romagnole è risultata pari a 8.705 milioni di euro. Tra il 2010 e il 2012 essa è aumentata dello 0,9 per cento su base annua, a fronte di una sostanziale invarianza registrata in media dall'insieme delle RSO e della Sicilia (che, in materia di finanziamento del settore sanitario, è assimilabile alle RSO; tav. a40). Nella media del triennio, in termini pro capite, si è attestata a 1.909 euro, un valore leggermente superiore a quello medio del gruppo di confronto.

La gestione diretta del servizio ha assorbito una quota della spesa complessiva pari nel triennio al 68,4 per cento, circa 5 punti percentuali in più del dato medio nazionale e di quello dell'insieme delle RSO e della Sicilia; in tutte le regioni le spese per il personale incidono per circa la metà. La quota sostenuta per l'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati, rappresentata per quasi il 57 per cento dalle spese per le prestazioni specialistiche, riabilitative, protesiche e ospedaliere, è stata invece inferiore alla media delle RSO e della Sicilia.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica il rispetto degli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2011, la Regione Emilia-Romagna è risultata adempiente; in particolare, essa ha ricevuto una valutazione superiore alla media delle RSO e delle altre Regioni non interessate da piani di rientro in relazione a tutte le tipologie di prestazione esaminate (tav. a41), ottenendo il punteggio massimo attribuibile in relazione all'assistenza ospedaliera.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nella media del triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione sono state pari a 2.125 euro pro capite (1.917 per le RSO) e sono risultate in crescita dello 0,6 per cento all'anno, a fronte di circa il 2 in media per l'insieme delle RSO (tav. a42). Secondo i dati più recenti elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione 2012, le principali entrate tributarie della Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente circa il 63 e il 18 per cento delle entrate tributarie totali (in linea con la media delle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 88 euro pro capite in media nel triennio in esame (85 per le RSO) e sono aumentate dello 0,3 per cento all'anno (del 3,7 per le RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 49,9 e il 26,4 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono aumentate in media del 9,3 e dell'8,5 per cento all'anno. Tali andamenti sono in parte spiegati dalle modifiche normative introdotte a partire dal 2011, che hanno interessato i margini di manovra dell'aliquota della prima e la metodologia di determinazione dell'onere fiscale per la seconda (cfr. in questo capitolo: *L'autonomia impositiva*).

Le entrate tributarie dei Comuni, pari a 438 euro pro capite nel triennio, sono risultate sostanzialmente in linea con la media delle RSO, ma hanno registrato una crescita media annua più contenuta (12,6 per cento contro il 16,6). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente circa il 61 e il 16 per cento del totale (47 e 14 circa per le RSO); nel periodo considerato la prima ha registrato una crescita media annua del 17,5 per cento, mentre la seconda è aumentata del 5,1 (18,2 e 11,1 per cento in media, rispettivamente, per le RSO).

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, tuttavia le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica.

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare fino a 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento, con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo). Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (fino a 1,1 punti nel 2014 e a 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima.

Nel 2013 in Emilia-Romagna l'aliquota media dell'IRAP e quella dell'addizionale sono risultate invariate rispetto all'anno precedente (4,07 e 1,67 per cento), valori rispettivamente inferiore e superiore alla media registrata per le RSO (4,35 e 1,59; fig. 6.1).

La Regione Emilia-Romagna ha applicato aliquote IRAP ridotte rispetto alla misura base per le cooperative sociali, le ONLUS e le ONG e maggiorate per alcuni settori, tra cui quello bancario, finanziario e assicurativo. Riguardo all'addizionale all'Irpef, dal 2007 è in vigore un sistema di aliquote differenziate per classi di reddito imponibile.

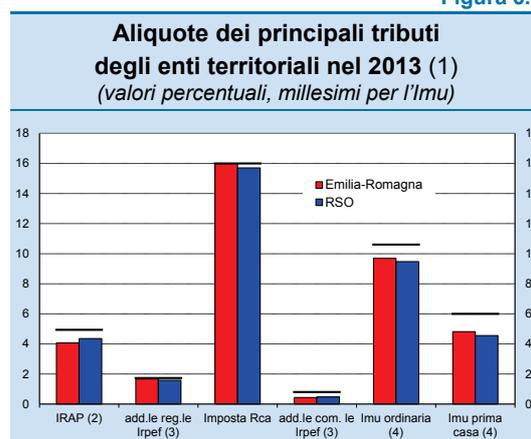
L'autonomia impositiva delle Province prevede la facoltà di variare la misura dell'imposta di provinciale di trascrizione (IPT) e quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. Con riferimento alla prima, nel corso del 2013 le Province emiliano-romagnole non hanno apportato variazioni rispetto all'anno precedente; in relazione alla seconda è stata applicata, senza eccezioni, l'aliquota nella sua misura massima, pari al 16 per cento (15,7 in media per le RSO; fig. 6.1).

Le Province possono maggiorare fino a un massimo del 30 per cento l'importo dell'IPT rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435; il d.lgs. 68/2011 ha anche previsto l'unificazione del sistema di calcolo dell'IPT stabilendo, anche per gli atti soggetti a IVA, un'imposizione proporzionale ai kilowatt dei veicoli, con l'esclusione di quelli a minor potenza. Lo stesso decreto ha stabilito che a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Per i Comuni l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo sugli immobili, nel 2013 le aliquote praticate dai Comuni emiliano-romagnoli, rispetto all'insieme dei Comuni delle RSO, sono state in media leggermente più elevate sia per l'abitazione principale (4,8 per mille a fronte del 4,6) sia per le case a disposizione e gli altri immobili (9,7 contro 9,5 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media è risultata lievemente inferiore alla media delle RSO (0,44 per cento a fronte dello 0,47), nonostante la più elevata percentuale di enti che applicano l'imposta (95,4 per cento contro 89,1 nelle RSO).

Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. Nel 2012 è entrata in vigore l'Imu (Imposta municipale propria) in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento ad imposta anche

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF).

(1) La linea nera indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. - (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. - (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. - (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per la base imponibile.

delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva: in particolare, l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille nel caso delle abitazioni principali (con un'aliquota base del 4 per mille), fra il 4,6 e il 10,6 per mille per le abitazioni a disposizione e gli immobili ad uso produttivo (con un'aliquota base del 7,6 per mille). Nel 2013 l'Imu è stata abrogata con riferimento alle abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base (i contribuenti dei Comuni che hanno incrementato le aliquote hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra l'ammontare dell'imposta ad aliquota effettiva e quello ad aliquota base, cd mini-Imu). Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare comprendono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili). Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il quadro complessivo che emerge è quello di un significativo utilizzo da parte degli enti territoriali della regione dei margini di manovra delle aliquote, in relazione alle varie tipologie impositive che incidono sui redditi, sulla proprietà o sui consumi; tale tendenza appare in parte riconducibile al ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici. Il prelievo associato ai tributi locali è risultato nel complesso inferiore a quanto registrato in media nelle RSO (cfr. il riquadro: *Il prelievo locale sulle famiglie nel capoluogo regionale*).

IL PRELIEVO LOCALE SULLE FAMIGLIE NEL CAPOLUOGO REGIONALE

Durante gli anni duemila il progressivo ampliamento dei margini di autonomia impositiva degli Enti territoriali in Italia ha determinato una significativa variabilità territoriale nelle aliquote e quindi nell'incidenza del prelievo fiscale sul reddito disponibile delle famiglie; su questa dinamica hanno inciso anche le diverse situazioni finanziarie degli enti, in relazione al ridimensionamento dei trasferimenti erariali e, nel caso delle Regioni, all'emergere di squilibri nel comparto sanitario (da cui può derivare l'obbligo di applicare le aliquote nella misura massima per alcune imposte).

Per simulare l'entità della fiscalità locale nell'anno 2013 sono state considerate tre tipologie di famiglie residenti nel capoluogo regionale, le cui le caratteristiche distintive riflettono le principali variabili che incidono sulle basi imponibili dei tributi locali (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In particolare la simulazione è stata effettuata con riferimento a: i) una famiglia composta da due adulti lavoratori dipendenti con reddito annuo complessivo di circa 50.000 euro e due figli, proprietaria dell'abitazione di residenza di 80 mq e di un'auto di media cilindrata (famiglia A); ii) una famiglia, con reddito di circa 105.000 euro annui, per il 60 per cento derivanti da libera professione, una casa di proprietà di 120 mq e un'auto di grossa cilindrata, composta da due adulti e un figlio minorenne (famiglia B); iii) un pensionato che vive da solo, in abitazione di proprietà di 80 mq con reddito annuo di circa 17.000 euro e senza auto (famiglia C).

Nel 2013 la famiglia di tipo A residente nel capoluogo regionale ha sostenuto un esborso complessivo collegato alla fiscalità locale pari a 1.946 euro (tav. r6), un valore in linea con la media dei capoluoghi di regione delle RSO (a parità di tipologia familiare). L'imposizione locale risulta superiore a quella del gruppo di confronto con riferimento all'addizionale comunale all'Irpef, all'imposta provinciale sull'assicurazione RC auto e soprattutto all'addizionale regionale sui consumi di gas naturale (di circa il

30 per cento superiore alla media). Per contro, l'esborso fiscale locale risulta inferiore, in relazione all'addizionale regionale all'Irpef, al servizio di igiene ambientale e al bollo auto.

Tavola r6

Costo della fiscalità locale nel capoluogo di regione per tipologia familiare (1)
(valori percentuali rispetto alla media delle RSO ed euro)

TIPOLOGIA DI IMPOSIZIONE	Famiglia A	Famiglia B	Famiglia C
Totale	99,4	97,3	87,1
<i>per memoria: in valore assoluto</i>	1.946	9.416	549
Imposizione sul reddito			
Addizionale regionale Irpef	96,5	123,9	89,5
Addizionale comunale Irpef	105,4	96,3	115,2
IRAP	-	89,6	-
Imposizione sui consumi			
Addizionale regionale sul gas naturale	132,4	128,6	132,4
Igiene ambientale (comunale e provinciale)	98,5	90,3	66,0
Imposizione su proprietà			
Imu su abitazione di residenza	..	98,1	83,3
Imposizione sull'utilizzo e detenzione dell'auto			
Imposta provinciale Rc auto	111,0	105,0	-
Imposta regionale sul carburante	-
Bollo auto	94,5	94,5	-
Imposta provinciale di trascrizione	101,8	101,8	-

Fonte: elaborazioni su dati del MEF, dell'ACI, di Comuni, Province e Regioni, dal *Tuo preventivatore* (MiSE-IVASS).
(1) Per la metodologia di simulazione e la definizione delle tipologie familiari cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Modificando le caratteristiche di composizione, reddito e consumi della famiglia considerata, il prelievo fiscale a carico dei residenti nel Comune capoluogo risulta nel complesso inferiore alla media delle RSO. In particolare, la famiglia di tipo B paga imposte locali per circa 9.400 euro (a fronte di una media di 9.700 circa nei capoluoghi delle RSO); il pensionato (famiglia C) sostiene oneri fiscali per 549 euro, contro i 630 registrati nella media delle RSO.

Nell'analisi per tributo la tipologia familiare B, analogamente alla famiglia A, sostiene un carico fiscale superiore alla media di confronto sia per l'addizionale regionale al consumo di gas naturale (53 euro contro una media di 41) sia per l'imposta sull'assicurazione Rc auto; l'onere è superiore anche con riferimento all'addizionale regionale all'Irpef di circa il 24 per cento. Il prelievo nei confronti di tale tipologia familiare appare invece inferiore alla media delle RSO nel caso dell'addizionale comunale all'Irpef, dell'Imu, dell'imposizione sui servizi di igiene ambientale e del bollo auto. Anche l'onere relativo all'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), che incide per il 52 per cento del totale, risulta significativamente più contenuto rispetto alla media delle RSO (di circa il 10 per cento). Infine per la famiglia C si rileva un onere significativamente superiore alla media di confronto sia per l'addizio-

nale regionale sul gas (34 euro a fronte di una media di 26) sia per l'addizionale comunale all'Irpef (del 15 per cento circa); il prelievo associato all'Imu sull'abitazione principale e alle imposte sui servizi di igiene ambientale risultano significativamente più bassi (di circa il 17 e il 33 per cento, rispettivamente).

Il debito

Nel 2012, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat, il debito delle Amministrazioni locali emiliano-romagnole si è ridotto dal 4,8 al 4,6 per cento del PIL regionale, rimanendo inferiore alla media dell'insieme delle RSO e a quella nazionale (7,4 per cento).

Nel 2013 il debito delle Amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna è stato pari a 5,8 miliardi di euro (corrispondenti al 6,2 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento; cfr. la sezione: *Note metodologiche*); esso è diminuito in termini nominali del 9,0 per cento rispetto al 2012, a fronte di una contrazione del 6,2 per il complesso delle RSO e del 5,7 a livello nazionale (tav. a43). Tra le principali componenti del debito, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è passato dal 62,6 a quasi il 66 per cento del totale, a fronte di una riduzione della quota relativa alle altre passività. Il ricorso al canale bancario risulta complessivamente più marcato rispetto alla media delle RSO, essenzialmente per effetto della componente estera (5,2 contro 2,7 per cento, rispettivamente); permane trascurabile il peso delle obbligazioni emesse all'estero, a fronte della rilevanza assunta nel complesso delle RSO e a livello nazionale (14 per cento circa per entrambe).

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti erogati dal MEF in favore delle Amministrazioni locali della regione nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2013 a 7,3 miliardi, in crescita del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente (del 5,6 per le RSO; tav. a43).

Per accelerare il pagamento dei debiti delle Amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese, il Governo, con due diversi decreti adottati nel 2013 (decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con legge 6 giugno 2013, n. 64, e decreto legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito con la legge 28 ottobre 2013, n. 124), ha stanziato risorse per circa 47 miliardi di euro a valere sul biennio 2013-14; per circa 40 miliardi tali risorse sono destinate al pagamento di debiti che alla fine del 2012 risultavano certi, liquidi ed esigibili. Per i debiti di natura corrente, il MEF ha erogato anticipazioni di liquidità agli Enti locali debitori; per i debiti in conto capitale i provvedimenti hanno previsto la concessione di spazi finanziari sul Patto di stabilità interno. In base ai dati diffusi dal MEF lo scorso 28 marzo sullo stato di attuazione dei due decreti, sulle risorse relative al 2013 sono stati resi disponibili alle Amministrazioni locali 22,0 miliardi di euro, cui sono seguiti pagamenti in favore dei creditori per 20,5 miliardi (erano rispettivamente 21,3 e 19,8 miliardi in base ai dati diffusi il 26 febbraio). L'ultimo dettaglio relativo alle Amministrazioni locali è stato diffuso lo scorso 26 febbraio.

Alle Amministrazioni locali emiliano-romagnole sono state rese disponibili risorse per 1.197 milioni di euro (il 5,7 per cento del totale nazionale), di cui 821 come anticipazione di liquidità a favore della Regione e

di 21 Comuni e 375 milioni sotto forma di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno (tav. a44). In particolare, le risorse affluite alla Regione sono state destinate in misura prevalente al rimborso dei debiti sanitari (806 milioni di euro, pari al 12 per cento del totale erogato per tale finalità a livello nazionale), mentre 17 milioni, sotto forma di spazi finanziari sul Patto di stabilità (pari allo 0,8 per cento delle risorse liberate con questo strumento a livello nazionale per le Regioni), sono stati concessi per il rimborso dei debiti associati ai cofinanziamenti nazionali sui fondi europei. Con riferimento agli Enti locali della regione, le risorse affluite sotto forma di anticipazioni di liquidità sono state pari a 15 milioni di euro (quasi interamente utilizzati) e hanno interessato solo il 6 per cento dei Comuni; al contrario, la richiesta di allentamento del Patto di stabilità per il rimborso dei debiti in conto capitale è stata avanzata da tutte le Province e da oltre il 91 per cento dei 327 Comuni soggetti ai vincoli del Patto.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Produzione agricola vendibile
- “ a6 Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto
- “ a7 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est
- “ a8 Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio
- “ a9 Movimento turistico
- “ a10 Attività portuale
- “ a11 Commercio estero cif-fob per settore
- “ a12 Commercio estero cif-fob per area geografica
- “ a13 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
- “ a14 Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
- “ a15 Dimensione media delle unità locali delle imprese
- “ a16 Quote di addetti alle unità locali delle imprese con almeno 250 addetti
- “ a17 Quote di addetti alle unità locali delle imprese con meno di 10 addetti
- “ a18 Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo
- “ a19 Distribuzione degli addetti manifatturieri per settore nel confronto europeo
- “ a20 Distribuzione delle unità locali delle imprese per settore e classe dimensionale nel confronto europeo
- “ a21 Sistemi locali del lavoro (SLL) per intensità di specializzazioni manifatturiere
- “ a22 Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese
- “ a23 Relazioni delle imprese
- “ a24 Occupati e forza lavoro
- “ a25 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a26 Tassi di occupazione e quote di giovani che non studiano o lavorano
- “ a27 La ricchezza delle famiglie emiliano-romagnole
- “ a28 Componenti della ricchezza pro capite

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a29 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a30 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a31 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a32 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- “ a33 Il risparmio finanziario
- “ a34 Gestioni patrimoniali
- “ a35 Tassi di interesse bancari
- “ a36 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a37 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a38 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a39 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a40 Costi del servizio sanitario
- “ a41 Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)
- “ a42 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a43 Il debito delle Amministrazioni locali
- “ a44 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.907	2,3	4,5	-1,3	7,1	-8,6
Industria	38.218	30,2	-15,6	7,2	3,2	-3,1
<i>Industria in senso stretto</i>	30.973	24,5	-17,4	11,2	5,6	-3,8
<i>Costruzioni</i>	7.245	5,7	-8,1	-7,5	-7,2	-0,1
Servizi	85.340	67,5	-3,0	-0,3	2,3	-1,7
<i>Commercio (3)</i>	29.165	23,1	-7,6	1,9	3,8	-3,1
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	35.135	27,8	-2,8	0,2	1,7	-0,9
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	21.040	16,6	3,5	-4,0	1,2	-1,0
Totale valore aggiunto	126.465	100,0	-6,9	1,9	2,7	-2,3
PIL	140.914	9,0	-6,5	2,0	2,1	-2,5
PIL pro capite (euro)	31.538	122,6	-7,6	0,7	1,4	-3,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.583	15,3	4,0	5,2	-0,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	2.057	6,9	-16,1	8,8	6,5
Industria del legno, della carta, editoria	1.192	4,0	-12,5	5,1	0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.372	4,6	-16,3	20,4	7,0
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	3.569	11,9	-18,0	15,2	1,9
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	4.342	14,5	-21,1	13,2	2,6
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	8.435	28,2	-28,0	19,8	10,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.907	6,4	-26,9	5,3	17,4
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	2.428	8,1	-17,7	4,4	7,2
Totale	29.885	100,0	-18,3	12,1	5,6
p.m.: Industria in senso stretto	32.376		-17,4	11,2	5,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assolu- ti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	13.737	16,1	-12,9	2,8	5,1
Trasporti e magazzinaggio	5.689	6,7	-6,5	3,1	0,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.703	6,7	-4,0	-0,6	3,7
Servizi di informazione e comunicazione	4.336	5,1	4,0	1,0	4,4
Attività finanziarie e assicurative	6.953	8,1	4,1	4,1	3,8
Attività immobiliari	17.135	20,1	-2,9	0,2	0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	10.731	12,6	-6,9	-2,4	2,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.253	6,2	0,3	-0,5	-1,9
Istruzione	4.001	4,7	3,0	-1,6	0,6
Sanità e assistenza sociale	7.179	8,4	6,8	-8,4	3,0
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.618	5,4	2,4	-2,8	2,4
Totale	85.334	100,0	-3,0	-0,3	2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2012			2013		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.684	3.352	65.861	1.509	5.114	62.314
Industria in senso stretto	2.076	3.253	49.004	2.027	3.277	47.948
Costruzioni	4.644	6.173	73.489	4.163	5.983	71.379
Commercio	4.763	7.153	95.448	5.710	7.273	95.602
di cui: <i>al dettaglio</i>	2.322	3.833	47.926	2.548	3.803	47.752
Trasporti e magazzinaggio	342	899	15.671	259	900	15.130
Servizi di alloggio e ristorazione	1.451	2.218	28.561	1.600	2.328	28.955
Finanza e servizi alle imprese	3.381	4.540	69.495	3.939	4.306	70.394
di cui: <i>attività immobiliari</i>	497	1.121	27.414	823	1.038	27.793
Altri servizi e altro n.c. a.	1.210	1.679	26.318	1.215	1.669	26.496
Imprese non classificate	9.505	1.178	366	8.806	1.172	168
Totale	29.056	30.445	424.213	29.228	32.022	418.386

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Produzione agricola vendibile (1)
(migliaia di quintali, milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2013		Variazioni	
	Quantità	Valori (2)	Quantità	Valori
Cereali	501	-18,6
di cui: <i>frumento tenero</i>	9.141	197	-10,3	-27,2
<i>granoturco</i>	1.714	45	-32,2	-35,9
<i>frumento duro</i>	8.030	145	16,3	-15,6
Piante da tubero, ortaggi	410	-5,0
di cui: <i>pomodoro</i>	13.902	115	-10,6	-2,4
<i>patate</i>	1.867	50	-13,0	6,8
Coltivazioni industriali	85	6,7
di cui: <i>barbabietola da zucchero</i>	11.060	54	-8,1	-11,7
Coltiv. foraggere e altre coltiv. erbacee	180	6,1
Coltivazioni arboree	1.082	3,9
di cui: <i>pere</i>	5.168	289	24,7	16,4
<i>nettarine</i>	2.148	75	-6,9	-1,2
<i>mele</i>	1.623	97	37,7	31,2
<i>vino/mosto (3)</i>	6.717	389	15,7	-7,4
Allevamenti	2.095	-2,4
Totale	4.353	-2,9

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato all'Agricoltura.
(1) Dati provvisori. – (2) A prezzi correnti. – (3) Migliaia di ettolitri.

Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

SETTORI	2012		2013	
	Produzione	Ordini	Produzione	Ordini
Alimentari, bevande e tabacco	-2,9	-2,3	-1,4	-1,3
Tessile, abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio	-7,2	-8,0	-3,5	-4,2
Legno, prodotti in legno, mobili	-8,6	-8,8	-5,3	-6,5
Metalli, prodotti in metallo e recupero rottami	-5,6	-6,3	-4,2	-4,8
Meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto	-2,0	-2,9	-1,6	-2,2
Altri prodotti dell'industria in senso stretto	-5,4	-5,2	-2,6	-3,2
Totale	-4,3	-4,8	-2,7	-3,3

Fonte: Unioncamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Media delle rilevazioni trimestrali. La produzione è in quantità, gli ordini in valore.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2011	72,9	-26,6	-21,3	-22,3	-18,8	1,3
2012	70,4	-46,8	-34,3	-40,7	-36,2	2,9
2013	73,3	-46,6	-21,8	-33,3	-27,6	1,1
2012 - 1° trim.	70,7	-41,0	-31,3	-36,0	-31,3	1,3
2° trim.	70,3	-48,0	-34,0	-42,0	-36,7	4,3
3° trim.	70,2	-49,7	-38,0	-43,0	-39,3	3,7
4° trim.	70,2	-48,3	-33,7	-41,7	-37,3	2,3
2013 - 1° trim.	68,6	-47,3	-33,7	-40,3	-34,0	1,7
2° trim.	74,6	-51,3	-26,7	-40,3	-33,3	2,7
3° trim.	75,6	-46,7	-14,0	-29,7	-24,0	0,7
4° trim.	74,5	-41,0	-12,7	-23,0	-19,0	-0,7
2014 - 1° trim.	74,8	-38,7	-17,0	-21,3	-17,0	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) Le serie dei saldi degli ordini (sull'interno, sull'estero e totali) non sono confrontabili, in quanto riflettono differenti metodologie di rilevazione, ponderazione e aggregazione.

Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2011	2012	2013
Piccola distribuzione	-3,6	-8,1	-8,2
Media distribuzione	-2,5	-7,4	-6,1
Grande distribuzione	-0,3	-1,6	-1,7
Totale	-1,6	-5,7	-5,7

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Media dei tassi di variazione trimestrali, calcolati su base annua, del fatturato delle imprese della piccola (meno di 6 addetti), media (6-19 addetti) e grande distribuzione (20 addetti e oltre).

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2011	3,5	8,7	4,8	0,5	6,1	1,7
2012	-2,2	1,9	-1,2	-3,2	0,7	-2,3
2013	-3,9	6,7	-1,3	-5,2	1,9	-3,5

Fonte: Amministrazioni provinciali.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri in tutte le province della regione a eccezione di Modena.

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	Variazioni 2011/12	Variazioni 2012/13
Merci (tonnellate)	20.200	18.591	18.853	-8,0	1,4
sbarcate	18.831	17.237	17.697	-8,5	2,7
imbarcate	1.368	1.354	1.156	-1,0	-14,6
Contenitori	2.472	2.287	2.475	-7,5	8,2
sbarcati	1.106	955	1.028	-13,6	7,7
imbarcati	1.366	1.332	1.447	-2,5	8,6
Merci su trailers rotabili	672	583	1.158	-13,2	98,8
sbarcate	202	173	390	-14,6	125,6
imbarcate	469	410	769	-12,7	87,5
Totale	23.344	21.460	22.486	-8,1	4,8
sbarcate	20.140	18.364	19.115	-8,8	4,1
imbarcate	3.204	3.096	3.372	-3,4	8,9
Contenitori (TEU) (1)	215	208	227	-3,3	9,0
sbarcati	108	105	112	-3,0	7,1
imbarcati	108	104	115	-3,6	10,9
Passeggeri	7470	6.119	4.794	-18,1	-21,7

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

(1) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	861	4,3	-0,8	1.573	3,3	2,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	19	-28,2	-23,9	244	0,3	-23,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.579	6,9	6,7	4.964	5,4	4,8
Prodotti tessili, abbigliamento	4.322	5,9	1,7	2.202	-8,8	-2,5
Pelli, accessori e calzature	1.406	26,5	10,1	538	-1,5	6,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	529	3,8	0,9	983	-5,7	0,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	41	34,6	-44,6	206	0,6	-0,3
Sostanze e prodotti chimici	2.833	0,7	-1,6	3.092	-3,7	-2,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	913	3,9	-6,0	346	21,4	-14,3
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	4.948	0,0	4,0	1.237	-9,9	3,9
di cui: <i>materiali da costruzione in terracotta</i>	3.072	3,0	6,4	67,3	-15,9	-2,1
Metalli di base e prodotti in metallo	4.017	3,5	4,0	3.254	-15,9	8,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.050	7,1	3,7	1.245	-29,7	-0,9
Apparecchi elettrici	2.300	-9,0	0,6	1.201	-10,6	6,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	15.470	1,0	4,0	3.065	-7,3	2,2
Mezzi di trasporto	5.657	9,3	-1,0	3.313	4,9	-7,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.506	-4,3	5,4	957	-11,3	5,2
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	106	19,2	-21,1	106	-4,5	18,5
Prodotti delle altre attività	231	26,2	-8,0	114	1,0	4,1
Totale	50.788	3,2	2,6	28.639	-5,3	0,9

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Paesi UE (1)	27.092	0,8	-0,4	19.219	-2,1	1,0
Area dell'euro	19.506	-1,6	-1,2	15.169	-1,5	-0,3
<i>Francia</i>	5.587	-1,0	-0,4	3.561	16,1	-4,8
<i>Germania</i>	6.253	1,3	0,6	4.780	-6,1	0,7
<i>Spagna</i>	1.968	-8,6	0,0	1.687	-9,5	1,6
Altri paesi UE	7.587	7,6	1,6	4.049	-4,7	6,5
di cui: Regno <i>Unito</i>	2.865	15,1	3,4	796	4,8	-0,4
Paesi extra UE	23.695	6,2	6,4	9.420	-11,1	0,6
Altri paesi dell'Europa Centro-Orientale	2.827	8,8	5,8	960	7,6	-0,3
Altri paesi europei	2.496	-3,2	2,8	782	-14,7	-2,9
America settentrionale	5.038	18,9	13,0	842	4,7	6,8
di cui: <i>Stati Uniti</i>	4.543	20,4	14,0	751	5,0	7,6
America centro-meridionale	2.204	7,2	3,6	1.045	-11,7	10,0
Asia	8.106	0,6	5,0	4.984	-15,3	-0,3
di cui: <i>Cina</i>	1.414	-15,7	3,6	2.606	-18,5	1,3
<i>Giappone</i>	828	23,4	-9,1	241	-7,6	-31,6
<i>EDA (2)</i>	1.801	12,6	-2,3	750	-13,3	-0,3
Altri paesi extra UE	3.024	10,1	5,3	806	-11,2	-5,7
Totale	50.788	3,2	2,6	28.639	-5,3	0,9

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese

(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Variazione ricavi	9,3	6,7	-12,2	8,0	7,6	-1,3
MOL / Valore aggiunto	37,4	34,6	30,1	31,3	31,1	29,1
MOL / Attivo	7,8	6,8	5,5	5,7	5,7	5,1
ROA (1)	6,0	5,3	3,5	3,9	4,1	3,3
ROE (2)	9,7	6,5	3,3	4,7	3,7	2,1
Oneri finanziari / MOL	21,4	28,6	22,4	17,4	20,8	24,8
Leverage (3)	50,7	48,3	47,3	47,7	48,1	47,9
Debiti finanziari / Fatturato	28,2	28,9	32,9	32,0	31,0	31,8
Debiti bancari / Debiti finanziari	71,0	72,0	69,5	69,8	69,2	68,5
Obbligazioni proprie / Passivo	0,9	0,8	1,4	1,5	1,5	1,3
Obbligazioni proprie / Debiti finanziari	3,1	2,8	4,6	4,9	4,9	4,5
Liquidità corrente (4)	123,0	121,8	125,8	124,1	122,5	121,2
Liquidità immediata (5)	88,9	87,0	91,3	90,6	89,3	88,6
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	18,4	19,2	22,1	20,9	20,4	19,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (5) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
(valori percentuali e indici)

SETTORI	Emilia-Romagna			Nord Est			Italia		
	2001	2011	indici (2001=100)	2001	2011	indici (2001=100)	2001	2011	indici (2001=100)
Totale settori									
Attività connesse al settore primario	0,7	0,4	54,7	0,8	0,4	52,8	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	30,3	25,2	83,8	30,8	25,0	82,8	24,9	19,5	80,5
Industria non manif.	1,1	1,1	95,5	1,2	1,1	98,7	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	7,9	7,5	95,8	8,1	7,9	99,2	8,0	8,0	102,8
Servizi	59,9	65,9	111,1	59,1	65,5	113,1	65,1	70,7	111,6
Totale	100,0	100,0	101,0	100,0	100,0	102,0	100,0	100,0	102,8
Settori manifatturieri per intensità tecnologica (1)									
Alta tecnologia	2,8	3,8	115,2	2,4	2,9	100,8	4,3	4,5	84,2
Medio-alta tecnologia	25,7	33,6	109,6	22,1	27,8	104,0	21,1	25,3	96,5
Medio-bassa tecnologia	36,8	31,3	71,3	33,6	30,9	76,2	33,9	31,6	75,0
Bassa tecnologia	34,8	31,3	75,4	41,8	38,4	76,0	40,7	38,6	76,3
Totale Manifattura	100,0	100,0	83,8	100,0	100,0	82,8	100,0	100,0	80,5
Settori dei servizi per intensità di conoscenza (1)									
Ad alta intensità di conoscenza	45,7	45,1	109,6	46,4	45,0	109,7	50,8	48,2	105,7
di cui: <i>alta tecnologia</i>	3,9	3,3	94,2	3,7	3,2	98,7	4,5	3,9	98,5
<i>finanziari</i>	4,7	4,6	107,2	4,7	4,4	105,1	4,7	4,2	101,1
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	9,5	9,8	115,4	9,1	9,6	119,4	9,2	10,4	126,4
<i>altri servizi</i>	27,6	27,4	110,2	28,9	27,8	108,8	32,5	29,6	101,5
A bassa intensità di conoscenza	54,3	54,9	112,3	53,6	55,0	116,0	49,2	51,8	117,6
di cui: <i>orientati al mercato</i>	49,2	50,2	113,3	48,8	50,6	117,2	44,5	47,4	119,0
<i>altri servizi</i>	5,1	4,7	102,2	4,8	4,4	104,1	4,7	4,4	105,1
Totale Servizi	100,0	100,0	111,1	100,0	100,0	113,1	100,0	100,0	111,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Dimensione media delle unità locali delle imprese (1)
(unità di addetti)

SETTORI	Emilia-Romagna		Nord Est		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	2,8	2,1	2,6	2,1	2,9	2,7
Industria manifatturiera	9,8	10,8	9,9	10,6	8,4	8,6
di cui: <i>alta tecnologia</i>	17,4	20,6	18,8	19,1	28,5	24,7
<i>medio-alta tecnologia</i>	22,2	20,6	22,9	20,4	22,8	20,2
<i>medio-bassa tecnologia</i>	9,3	9,4	9,1	9,4	8,0	7,7
<i>bassa tecnologia</i>	7,0	7,6	7,9	8,3	6,2	6,3
Industria non manifatturiera	15,6	13,9	12,8	12,6	13,8	14,4
Costruzioni	2,7	2,7	2,8	2,8	2,9	2,8
Servizi	2,9	3,2	2,9	3,2	2,8	3,0
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	2,7	2,6	2,8	2,6	2,8	2,7
di cui: <i>alta tecnologia</i>	4,5	4,4	4,4	4,4	5,2	5,2
<i>finanziari</i>	4,6	5,2	4,8	5,1	5,0	4,8
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	2,2	2,1	2,2	2,1	2,2	2,1
<i>altri servizi</i>	2,3	2,3	2,3	2,3	2,2	2,3
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	3,0	3,5	3,0	3,5	2,8	3,2
di cui: <i>orientati al mercato</i>	3,0	3,5	3,0	3,5	2,8	3,3
<i>altri servizi</i>	2,8	3,0	2,8	2,9	2,6	2,8
Totale	3,9	4,0	3,9	4,0	3,6	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti alle unità locali delle imprese con almeno 250 addetti (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Emilia-Romagna		Nord Est		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	4,2	-	4,3	-	3,2	-
Industria manifatturiera	15,9	15,3	15,3	14,9	16,8	16,2
di cui: <i>alta tecnologia</i>	29,0	26,7	32,0	22,1	49,6	40,2
<i>medio-alta tecnologia</i>	28,9	24,7	32,0	25,7	36,4	31,0
<i>medio-bassa tecnologia</i>	9,4	7,8	8,8	8,4	9,9	9,8
<i>bassa tecnologia</i>	12,1	11,4	10,7	11,9	9,1	8,9
Industria non manifatturiera	26,9	20,9	20,4	13,4	19,9	14,9
Costruzioni	2,9	3,9	1,2	1,8	0,6	1,3
Servizi	6,7	6,9	5,8	6,4	8,4	9,1
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	6,2	6,2	6,6	6,7	11,8	13,2
di cui: <i>alta tecnologia</i>	12,6	9,5	10,1	11,2	23,9	24,1
<i>finanziari</i>	10,8	13,8	11,6	14,6	14,7	16,0
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	2,6	3,8	2,9	2,8	7,8	11,9
<i>altri servizi</i>	4,4	2,7	6,0	4,5	5,9	6,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	6,9	7,2	5,5	6,2	6,8	7,1
di cui: <i>orientati al mercato</i>	7,1	7,4	5,5	6,3	6,6	7,2
<i>altri servizi</i>	4,1	4,9	5,6	4,4	8,5	5,8
Totale	9,8	9,3	9,0	8,5	10,4	10,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti alle unità locali delle imprese con meno di 10 addetti (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Emilia-Romagna		Nord Est		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	62,4	81,4	65,3	79,2	62,5	68,2
Industria manifatturiera	23,2	21,9	22,5	21,7	25,6	26,4
di cui: <i>alta tecnologia</i>	11,4	10,1	10,6	10,4	7,0	8,1
<i>medio-alta tecnologia</i>	9,1	10,8	8,8	10,6	9,0	10,9
<i>medio-bassa tecnologia</i>	24,5	24,1	24,8	23,9	27,7	29,1
<i>bassa tecnologia</i>	33,1	33,0	28,6	28,8	34,5	36,5
Industria non manifatturiera	13,6	15,2	17,2	17,1	15,7	15,2
Costruzioni	66,8	65,3	65,5	64,5	65,9	67,1
Servizi	61,1	58,3	61,6	58,7	60,9	58,5
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	59,0	59,3	59,7	60,3	55,6	56,3
di cui: <i>alta tecnologia</i>	41,7	41,1	44,3	42,8	34,8	34,0
<i>finanziari</i>	46,2	45,7	45,6	47,1	41,2	45,3
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	67,3	68,6	68,4	69,0	65,9	64,2
<i>altri servizi</i>	67,7	63,9	68,8	65,5	68,0	64,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	62,0	57,9	62,4	58,0	63,4	59,5
di cui: <i>orientati al mercato</i>	61,7	57,2	62,1	57,2	63,3	58,9
<i>altri servizi</i>	65,4	67,1	66,3	69,4	64,5	66,4
Totale	47,6	47,7	47,2	47,8	49,8	51,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Emilia-Romagna	Altre regioni (2)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,3	1,1
Industria manifatturiera	24,2	12,6
di cui: <i>ad alto e medio contenuto tecnologico</i> (3)	14,8	7,8
di cui: <i>coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici</i>	0,8	0,9
<i>gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	2,7	0,9
<i>metallurgia e prodotti in metallo</i>	4,1	1,5
<i>meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)</i>	6,2	2,5
<i>mezzi di trasporto</i>	1,1	1,3
di cui: <i>a basso contenuto tecnologico</i> (3)	9,4	4,4
di cui: <i>alimentari, bevande e tabacco</i>	3,5	1,7
<i>tessile, abbigliamento e pelletteria</i>	2,3	0,3
<i>legno, carta ed editoria</i>	1,2	1,0
<i>mobili e altre manifatture</i>	2,4	1,2
Industria estrattiva, fornitura di energia, acqua	1,0	1,3
Costruzioni	6,0	6,6
Servizi	65,4	77,4
di cui: <i>servizi ad alta intensità di conoscenza</i> (3)	31,7	46,1
di cui: <i>informazione e comunicazione</i>	2,1	3,1
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	2,6	3,1
<i>attività professionali, scientifiche, tecniche e di supporto</i>	11,9	11,7
<i>amministrazione pubblica e difesa; istruzione; sanità</i>	15,0	26,9
<i>servizi a bassa intensità di conoscenza</i> (3)	24,4	24,6
di cui: <i>commercio, trasporto, magazzino, alloggio e ristorazione</i>	23,9	23,5
<i>attività immobiliari</i>	0,5	1,1
attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi (4)	9,4	6,7
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. I valori delle regioni francesi sono calcolati solo sugli occupati dipendenti. Per le regioni del Regno Unito si sono utilizzati i dati dell'Eurostat, dove il totale manifatturiero derivante dalla contabilità è stato ripartito nelle branche della manifattura in proporzione ai pesi che queste hanno sull'occupazione derivante dalle *Structural business statistics* dell'Eurostat. – (2) Valori mediani calcolati su: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK). – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non è stato possibile ripartire questa voce tra alta e bassa intensità di conoscenza.

Distribuzione degli addetti manifatturieri per settore nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Emilia-Romagna	Altre regioni (2)
Industria manifatturiera	100,0	100,0
A alto e medio contenuto tecnologico (3)	61,1	64,9
di cui: <i>coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici</i>	3,1	8,2
<i>gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	11,1	7,2
<i>metallurgia e prodotti in metallo</i>	16,7	13,3
<i>meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)</i>	25,4	19,1
<i>mezzi di trasporto</i>	4,7	11,1
A basso contenuto tecnologico (3)	38,9	35,1
di cui: <i>alimentari, bevande e tabacco</i>	14,4	13,3
<i>tessile, abbigliamento e pelletteria</i>	9,6	2,1
<i>legno, carta ed editoria</i>	5,1	7,0
<i>mobili e altre manifatture</i>	9,9	10,9

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. I valori delle regioni francesi sono calcolati solo sugli occupati dipendenti. Per le regioni del Regno Unito si sono utilizzati i dati dell'Eurostat, dove il totale manifatturiero derivante dalla contabilità è stato ripartito nelle branche della manifattura in proporzione ai pesi che queste hanno sull'occupazione derivante dalle *Structural business statistics* dell'Eurostat. – (2) Valori mediani calcolati su: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK). – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Distribuzione delle unità locali delle imprese per settore e classe dimensionale nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI (2)	Dimensione in termini di addetti	Emilia-Romagna	Altre regioni (3)	
Manifattura	fino a 9	78,4	78,6	
	da 10 a 49	18,4	15,0	
	oltre 50	3,2	6,0	
	<i>di cui: alto contenuto tecnologico (4)</i>	<i>fino a 9</i>	<i>69,0</i>	<i>70,8</i>
		<i>da 10 a 49</i>	<i>23,9</i>	<i>19,0</i>
		<i>oltre 50</i>	<i>7,1</i>	<i>9,5</i>
	<i>medio-alto contenuto tecnologico (4)</i>	<i>fino a 9</i>	<i>63,4</i>	<i>68,5</i>
		<i>da 10 a 49</i>	<i>29,1</i>	<i>22,1</i>
		<i>oltre 50</i>	<i>7,4</i>	<i>9,5</i>
	<i>medio-basso contenuto tecnologico (4)</i>	<i>fino a 9</i>	<i>73,0</i>	<i>76,6</i>
		<i>da 10 a 49</i>	<i>23,4</i>	<i>19,2</i>
		<i>oltre 50</i>	<i>3,6</i>	<i>4,4</i>
	<i>basso contenuto tecnologico - alimentare (4)</i>	<i>fino a 9</i>	<i>82,8</i>	<i>76,0</i>
		<i>da 10 a 49</i>	<i>14,7</i>	<i>19,1</i>
		<i>oltre 50</i>	<i>2,5</i>	<i>5,6</i>
	<i>basso contenuto tecnologico - non alimentare (4)</i>	<i>fino a 9</i>	<i>87,1</i>	<i>87,9</i>
		<i>da 10 a 49</i>	<i>11,7</i>	<i>10,1</i>
		<i>oltre 50</i>	<i>1,2</i>	<i>1,9</i>
	Industria estrattiva, energia, acqua	fino a 9	77,4	86,9
da 10 a 49		18,2	9,0	
oltre 50		4,4	3,4	
Costruzioni	fino a 9	96,2	92,0	
	da 10 a 49	3,5	7,1	
	oltre 50	0,2	0,8	
Servizi	fino a 9	95,7	91,1	
	da 10 a 49	3,8	7,1	
	oltre 50	0,4	1,7	
	<i>di cui: di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi i servizi finanziari)</i>	<i>fino a 9</i>	<i>97,6</i>	<i>93,7</i>
		<i>da 10 a 49</i>	<i>2,2</i>	<i>5,2</i>
		<i>oltre 50</i>	<i>0,3</i>	<i>1,1</i>
	<i>servizi finanziari</i>	<i>fino a 9</i>	<i>91,7</i>	<i>89,2</i>
		<i>da 10 a 49</i>	<i>7,4</i>	<i>7,2</i>
		<i>oltre 50</i>	<i>0,9</i>	<i>3,0</i>
	<i>altri servizi ad alta intensità di conoscenza</i>	<i>fino a 9</i>	<i>97,7</i>	<i>85,6</i>
		<i>da 10 a 49</i>	<i>1,9</i>	<i>10,9</i>
		<i>oltre 50</i>	<i>0,4</i>	<i>3,4</i>
		<i>fino a 9</i>	<i>95,0</i>	<i>91,5</i>
	<i>di cui: di mercato a bassa intensità di conoscenza</i>	<i>da 10 a 49</i>	<i>4,5</i>	<i>6,7</i>
		<i>oltre 50</i>	<i>0,5</i>	<i>1,5</i>
	Totale	fino a 9	93,8	90,2
		da 10 a 49	5,4	7,8
		oltre 50	0,7	2,0

Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese. Per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti, per le altre sui lavoratori dipendenti. – (2) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (3) Valori mediani calcolati su: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK). – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non comprendono le regioni tedesche.

Sistemi locali del lavoro (SLL) per intensità di specializzazioni manifatturiere
(unità e valori percentuali)

SETTORI	SLL con almeno una specializzazione forte (1)				Quota di addetti in base alla specializzazione del SLL (1)					
	2001		2011		SLL non specializzati		SLL debolmente specializzati		SLL fortemente specializzati	
	Numero	Quota	Numero	Quota	2001	2011	2001	2011	2001	2011
01 Prodotti alimentari, bevande	5	11,9	3	7,1	47,4	66,9	17,7	14,9	34,9	18,2
02 Tessili fibre tessili	1	2,4	1	2,4	57,0	56,3	7,5	8,3	35,4	35,4
03 Articoli di abbigliamento	5	11,9	4	9,5	31,9	38,0	26,0	20,7	42,1	41,3
04 Cuoio e calzature	1	2,4	1	2,4	62,0	53,2	10,3	5,4	27,7	41,4
05 Legno e Mobilio	2	4,8	2	4,8	66,6	67,0	13,9	10,7	19,5	22,2
06 Carte e editoria	0	0,0	1	2,4	78,6	74,8	21,4	17,8	0,0	7,4
07 Petrochimica e farmaceutica	0	0,0	0	0,0	67,3	51,7	32,7	48,3	0,0	0,0
08 Articoli in gomma e plastica	2	4,8	1	2,4	51,6	49,9	26,7	37,3	21,7	12,8
09 Minerali non metall.	4	9,5	3	7,1	27,5	31,1	10,6	12,3	61,9	56,5
10 Siderurgia	0	0,0	0	0,0	93,8	71,6	6,2	28,4	0,0	0,0
11 Prodotti in metallo	9	21,4	9	21,4	12,4	15,1	26,7	26,1	60,8	58,9
12 Prodotti elettronici	1	2,4	1	2,4	75,7	30,5	3,7	50,5	20,6	19,1
13 Macchine elettriche	0	0,0	0	0,0	73,0	51,6	27,0	48,4	0,0	0,0
14 Macchine non elettriche (2)	9	21,4	9	21,4	13,4	11,2	14,5	17,4	72,1	71,4
15 Mezzi di trasporto	0	0,0	0	0,0	89,3	87,6	10,7	12,4	0,0	0,0
16 Gioielli e altro	1	2,4	1	2,4	51,2	56,4	38,1	29,7	10,7	13,8
Totale complessivo (3)	18	42,9	16	38,1	37,9	38,6	18,6	21,1	43,5	39,5
SLL urbani (4)	1	100,0	1	100,0	48,4	44,8	3,4	8,9	48,2	46,3
Altri SLL	17	41,5	15	36,6	35,6	37,4	21,9	24,5	42,5	38,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I SLL sono quelli individuati con il Censimento della popolazione del 2001. La presenza e l'intensità della specializzazione viene individuata in base al test statistico riportato nella sezione: Note metodologiche. – (2) Include il settore delle riparazioni e installazioni. – (3) Il totale dei SLL coinvolti può essere inferiore alla somma dei SLL per settore poiché un SLL può avere specializzazioni in più di un settore. – (4) SLL con almeno 500.000 abitanti.

Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese (1)
(valori percentuali)

	VOCI	Emilia-Romagna	Nord Est	Italia
Mercati di riferimento				
Mercato geografico di riferimento				
Locale (2)		54,3	52,4	57,8
Nazionale		22,7	21,7	20,3
Estero		23,0	26,0	21,9
Imprese con la Pubblica amministrazione tra i primi tre committenti		4,4	5,8	6,8
Localizzazione dei principali concorrenti				
<i>Totale</i>				
Italia		97,9	97,2	97,7
UE 27 (eccetto Italia)		1,2	1,6	1,3
Paesi europei non UE		2,4	2,9	2,3
BRIC (3)		2,9	3,2	2,9
Altri paesi		0,4	0,4	0,4
<i>Industria in senso stretto</i>				
Italia		94,8	93,5	94,2
UE 27 (eccetto Italia)		3,0	3,7	3,0
Paesi europei non UE		5,2	6,3	5,4
BRIC (3)		9,2	11,0	10,2
Altri paesi		0,7	0,7	0,7
Internazionalizzazione produttiva (4)				
<i>Totale</i>				
Investimenti diretti esteri		0,4	0,5	0,4
Accordi e contratti		1,8	2,0	2,0
Tutte le voci		2,2	2,4	2,3
<i>Industria in senso stretto</i>				
Investimenti diretti esteri		1,2	1,3	1,0
Accordi e contratti		3,3	3,6	3,4
Tutte le voci		4,4	4,8	4,2
Punti di forza competitiva				
Qualità dei prodotti/servizi		77,6	77,5	76,2
Prezzo		33,4	34,1	35,1
Flessibilità produttiva		24,6	26,8	21,5
Diversificazione produttiva		22,7	22,6	21,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e sono riferiti al 2011. – (2) L'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione. – (3) Brasile, Russia, India e Cina. – (4) L'impresa ha realizzato almeno parte dell'attività produttiva all'estero.

Relazioni delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna		Nord Est		Italia	
		di cui: <i>industria in senso stretto</i>		di cui: <i>industria in senso stretto</i>		di cui: <i>industria in senso stretto</i>
Imprese con almeno una relazione						
Totale	64,6	78,0	64,0	79,0	63,3	75,9
di cui: <i>commessa</i> (2) (3) (5)	73,6	80,2	74,6	81,7	74,1	81,8
<i>subfornitura</i> (2) (4) (5)	59,4	69,2	60,2	69,8	56,6	65,7
<i>accordi formali</i> (2) (6)	17,9	12,8	17,3	11,8	16,9	11,0
<i>accordi informali</i> (2)	16,6	16,3	16,6	16,2	15,6	16,0
Funzioni oggetto della relazione (2)						
Attività principale	80,6	86,3	80,2	85,3	79,8	84,6
Progettazione, R&S, innovazione	14,7	21,3	14,2	20,1	12,2	16,8
Servizi legali e finanziari	19,3	19,5	18,8	19,0	17,3	18,2
Marketing	20,3	22,9	20,7	22,2	18,8	19,6
Altro	65,6	63,6	64,5	64,3	63,4	63,7
Tipo di controparti della relazione (2)						
Impresa del gruppo	12,0	11,2	11,2	10,1	10,3	9,0
Impresa non del gruppo	90,3	96,4	90,3	96,1	88,6	94,9
Università, centro di ricerca	5,2	5,0	4,8	4,8	4,7	4,4
Pubblica amministrazione	13,6	7,8	14,8	9,1	15,5	9,6
Altro	33,0	17,8	31,9	18,2	32,5	20,5
Numero di controparti (2)						
Una	17,1	12,9	17,2	12,7	18,8	13,0
Da due a quattro	31,4	26,6	32,2	28,1	33,3	28,5
Cinque e più	77,7	82,9	76,3	81,9	74,1	80,8
Imprese con controparti estere						
Come subfornitori (7)	13,8	19,1	15,8	21,1	14,0	19,2
Come committenti (8)	15,9	29,6	18,2	32,1	16,2	30,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e si riferiscono alle relazioni esistenti negli anni 2011 e 2012. – (2) In percentuale delle imprese con almeno una relazione. – (3) Ordinazione o acquisto di beni e di servizi prodotti secondo specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente. – (4) Produzione di beni o fornitura di servizi sulla base di specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente (committente). – (5) Le relazioni di commessa e subfornitura non sono mutuamente esclusive. – (6) Sono inclusi i consorzi, i contratti di rete, il franchising e gli altri accordi formali, quali le *joint ventures* e le associazioni temporanee di imprese. – (7) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di commessa. – (8) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di subfornitura.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
					di cui: com., alb. e ristor.						
2011	-0,8	3,9	-11,2	2,3	-3,6	1,6	-6,1	1,2	67,9	5,3	71,8
2012	0,3	-3,9	3,8	0,9	0,8	-0,3	35,8	1,6	67,6	7,1	72,8
2013	-13,2	-2,4	0,8	-0,8	1,2	-1,6	19,3	-0,1	66,3	8,5	72,6
2012 - 1° trim.	-4,1	-2,8	-13,6	2,2	1,1	-0,5	44,9	1,9	67,2	7,3	72,6
2° trim.	20,6	-4,8	16,0	0,0	5,8	0,4	29,3	1,8	67,9	6,3	72,6
3° trim.	-3,6	-2,3	5,6	-0,2	-1,7	-0,6	52,1	1,7	67,9	6,4	72,7
4° trim.	-8,8	-5,8	8,8	1,5	-1,7	-0,5	23,5	1,1	67,3	8,2	73,5
2013 - 1° trim.	-6,6	-4,2	6,8	-2,2	-0,8	-2,4	27,1	-0,2	65,2	9,4	72,1
2° trim.	-20,4	0,5	-14,5	0,2	3,2	-1,6	20,9	-0,2	66,7	7,7	72,4
3° trim.	-8,4	-5,2	2,6	1,5	2,9	-0,6	16,7	0,5	67,2	7,5	72,8
4° trim.	-16,2	-0,7	11,0	-2,5	-0,6	-1,7	13,3	-0,5	66,0	9,3	73,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	0	-	-83,9	19	-16,0	-88,1	20	-13,5	-88,0
Industria in senso stretto	11.795	107,8	-13,3	46.056	-14,3	1,2	57.851	-0,9	-2,2
<i>Estrattive</i>	14	-47,2	44,0	51	19,8	411,4	65	-25,9	232,9
<i>Legno</i>	789	31,7	-17,9	5.060	23,1	31,3	5.849	24,7	21,5
<i>Alimentari</i>	161	78,2	-36,8	1.517	70,0	-2,6	1.678	71,1	-7,4
<i>Metallurgiche</i>	208	141,5	-6,7	634	-24,4	13,7	841	-5,9	7,8
<i>Meccaniche</i>	7.066	137,2	-10,9	21.357	-23,5	-1,2	28.423	-6,6	-3,8
<i>Tessili</i>	158	185,4	-33,3	1.328	-20,4	-14,0	1.486	-11,9	-16,6
<i>Abbigliamento</i>	353	13,3	1,4	3.173	9,1	-36,3	3.526	9,3	-33,9
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	773	204,5	-35,5	2.235	-19,6	37,2	3.008	16,9	6,4
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	146	99,6	-21,2	946	-43,2	42,1	1.092	-32,7	28,3
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	1.235	52,0	-12,2	6.301	-11,4	1,9	7.536	-3,9	-0,7
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	372	102,5	-17,0	1.939	-11,2	39,6	2.311	2,9	25,8
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	361	95,9	36,8	857	-24,5	-10,4	1.218	-13,0	-0,1
<i>Energia elettrica e gas</i>	2	280,8	163,5	27	1.161,6	-29,7	30	1.097,8	-25,2
<i>Varie</i>	158	119,4	10,1	631	1,9	15,8	788	14,7	14,6
Edilizia	4.812	17,9	-4,4	7.868	82,4	65,9	12.680	42,3	29,7
Trasporti e comunicazioni	240	18,4	-2,8	2.759	46,0	34,1	2.999	42,4	30,1
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-100,0	17.825	85,3	-15,5	17.825	85,3	-15,5
Totale	16.848	71,3	-10,8	74.527	7,1	1,3	91.375	16,0	-1,2
di cui: <i>artigianato</i>	1.723	14,4	4,2	16.775	-30,3	87,1	18.499	-25,8	74,2

Fonte: INPS.

Tassi di occupazione dei giovani (1)
(valori percentuali; medie dei valori trimestrali)

AREE	Di chi ha terminato gli studi		Complessivo	
	2006-08	2011-13	2006-08	2011-13
Terza media				
Emilia-Romagna	78,0	61,3	75,8	57,6
Nord Est	77,3	62,0	74,9	58,2
Italia	59,5	48,0	57,5	45,6
Diploma				
Emilia-Romagna	87,0	73,6	65,9	55,2
Nord Est	87,1	75,1	67,3	56,7
Italia	73,2	60,7	52,3	43,4
Laurea				
Emilia-Romagna	88,0	83,9	82,5	79,0
Nord Est	86,1	82,5	80,3	76,6
Italia	77,8	73,9	71,6	66,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I calcoli sono riferiti solo a persone che hanno terminato gli studi e che ricadono nelle seguenti classi di età, a seconda del titolo conseguito e corrispondenti ai 10 anni successivi al suo conseguimento: (i) 20-29 anni di età, per i giovani con istruzione non superiore al diploma di scuola secondaria; (ii) 25-34 anni, per coloro in possesso di un titolo universitario.

La ricchezza delle famiglie emiliano-romagnole (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Valori assoluti											
Abitazioni	287,8	298,3	338,0	360,2	391,8	412,9	420,2	428,5	434,8	439,2	426,6
Altre attività reali	71,3	75,6	80,0	80,9	83,3	86,6	88,2	88,7	89,7	91,0	90,0
Totale attività reali (a)	359,1	373,9	418,1	441,1	475,1	499,6	508,4	517,2	524,4	530,2	516,6
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	57,3	60,3	63,1	67,4	72,8	76,8	87,4	88,2	85,6	87,4	95,3
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	221,5	228,4	254,3	274,0	285,0	260,6	241,0	229,8	223,3	194,0	205,1
Altre attività finanziarie	45,9	52,7	57,7	63,5	66,6	67,6	66,1	70,7	74,5	75,0	75,7
Totale attività finanziarie (b)	324,6	341,3	375,0	404,8	424,4	405,0	394,5	388,7	383,3	356,4	376,1
Prestiti totali	30,0	33,3	37,5	42,6	47,9	53,5	54,8	56,6	58,4	59,3	58,6
Altre passività finanziarie	15,3	16,3	16,4	16,8	17,9	18,9	19,2	18,8	18,9	19,0	19,5
Totale passività finanziarie (c)	45,3	49,6	53,9	59,5	65,8	72,4	74,0	75,5	77,3	78,3	78,1
Ricchezza netta (a+b-c)	638,4	665,7	739,2	786,4	833,7	832,2	828,9	830,5	830,4	808,2	814,6
Composizione percentuale											
Abitazioni	80,2	79,8	80,9	81,7	82,5	82,7	82,6	82,8	82,9	82,8	82,6
Altre attività reali	19,8	20,2	19,1	18,3	17,5	17,3	17,4	17,2	17,1	17,2	17,4
Totale attività reali	100,0										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	17,7	17,7	16,8	16,6	17,1	19,0	22,2	22,7	22,3	24,5	25,3
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	68,2	66,9	67,8	67,7	67,2	64,3	61,1	59,1	58,2	54,4	54,5
Altre attività finanziarie	14,1	15,4	15,4	15,7	15,7	16,7	16,7	18,2	19,4	21,0	20,1
Totale attività finanziarie	100,0										
Prestiti totali	66,3	67,2	69,6	71,7	72,8	73,9	74,1	75,0	75,6	75,7	75,1
Altre passività finanziarie	33,7	32,8	30,4	28,3	27,2	26,1	25,9	25,0	24,4	24,3	24,9
Totale passività finanziarie	100,0										

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Emilia-Romagna											
Attività reali	89,7	92,6	102,7	107,4	114,8	119,7	120,8	121,9	122,5	122,9	118,7
Attività finanziarie	81,1	84,5	92,1	98,6	102,5	97,0	93,7	91,6	89,6	82,6	86,4
Passività finanziarie	11,3	12,3	13,2	14,5	15,9	17,3	17,6	17,8	18,1	18,1	17,9
Ricchezza netta	159,4	164,9	181,6	191,6	201,4	199,4	196,9	195,7	194,0	187,3	187,2
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,8	7,9	8,6	8,9	9,0	8,6	8,5	8,9	8,9	8,4	8,7
Nord Est											
Attività reali	86,3	91,6	98,3	103,2	108,3	113,5	114,9	116,0	116,7	117,2	113,7
Attività finanziarie	68,0	70,8	75,0	79,5	84,3	80,8	83,2	80,8	79,2	74,5	78,0
Passività finanziarie	10,8	11,7	12,7	13,9	15,2	16,5	16,7	17,0	17,5	17,7	17,5
Ricchezza netta	143,5	150,6	160,6	168,8	177,4	177,8	181,4	179,8	178,3	174,0	174,2
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,6	7,8	8,1	8,3	8,4	8,2	8,4	8,6	8,5	8,1	8,4
Italia											
Attività reali	68,3	74,1	78,9	84,5	90,9	96,8	99,0	99,8	100,5	101,2	97,2
Attività finanziarie	54,6	56,1	59,9	64,0	66,1	64,3	64,4	62,7	62,5	59,5	61,8
Passività finanziarie	8,9	9,6	10,5	11,5	12,7	13,8	14,1	14,5	15,0	15,2	15,1
Ricchezza netta	114,1	120,6	128,3	136,9	144,3	147,3	149,3	148,1	148,0	145,5	143,9
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,3	7,6	7,9	8,0	8,0	8,0	8,2	8,2	7,9	8,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente in famiglia a fine anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2011	2012	2013
		Prestiti (2)	
Bologna	61.266	60.077	58.255
Piacenza	7.911	7.625	7.305
Parma	16.168	15.386	14.480
Reggio Emilia	23.356	22.125	21.129
Modena	26.247	26.035	25.021
Ferrara	7.642	7.633	7.347
Ravenna	14.281	14.216	14.112
Forlì	15.115	14.939	14.434
Rimini	12.532	11.800	11.439
		Depositi (3)	
Bologna	22.705	24.864	25.507
Piacenza	6.089	6.664	6.968
Parma	10.098	10.862	11.816
Reggio Emilia	9.175	10.559	11.175
Modena	13.488	15.023	15.810
Ferrara	5.930	6.555	6.874
Ravenna	6.218	6.587	6.880
Forlì	7.342	7.899	8.387
Rimini	6.588	7.276	7.256

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	4.375	4.285	3.980	-	-	-
Settore privato	180.144	175.551	169.541	9.639	11.539	14.721
Società finanziarie e assicurative	27.652	26.787	25.951	23	25	26
Imprese	108.661	105.190	100.610	7.650	9.279	12.130
<i>Imprese medio-grandi</i>	88.215	85.607	81.872	6.017	7.456	9.971
<i>Imprese piccole (4)</i>	20.445	19.584	18.738	1.634	1.823	2.159
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	10.095	9.680	9.444	838	930	1.102
Famiglie consumatrici	43.300	42.993	42.402	1.952	2.218	2.547
Totale	184.519	179.836	173.522	9.639	11.539	14.721

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.892	3,2	0,9
Estrazioni di minerali da cave e miniere	254	-3,7	-7,3
Attività manifatturiere	31.453	-4,5	-6,7
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	6.841	-1,8	-8,1
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	2.640	-3,4	-5,3
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.281	-4,9	-6,4
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	963	-6,6	-5,3
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	944	-3,8	-8,8
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.303	-1,4	-1,3
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	7.530	-4,3	-7,4
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	1.877	-1,5	-6,1
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	5.708	-0,5	-9,0
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	1.098	-41,1	7,9
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.268	-1,4	-4,3
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.713	9,7	-4,1
Costruzioni	21.290	-2,7	-3,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	16.099	-3,1	-4,0
Trasporto e magazzinaggio	2.871	-5,2	-4,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.773	-3,5	-1,9
Servizi di informazione e comunicazione	1.395	-6,8	-2,3
Attività immobiliari	16.738	-1,6	-4,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.634	-8,7	-10,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.442	0,7	-15,6
Altre attività terziarie	4.968	6,6	-10,7
Totale	113.777	-2,4	-5,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
	di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
	attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)							
Dic. 2012	3,5	2,8	6,4	3,3	2,2	1,2	2,6
Mar. 2013	3,7	3,1	7,2	3,2	2,6	1,2	2,7
Giu. 2013	4,0	3,3	8,1	3,5	3,1	1,3	3,1
Set. 2013	4,4	3,6	8,5	4,0	3,1	1,3	3,3
Dic. 2013	4,3	3,6	8,4	3,8	3,2	1,3	3,2
Mar. 2014 (5)	4,3	3,3	8,2	4,0	3,0	1,3	3,2
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6)							
Dic. 2012	9,1	5,4	17,3	8,9	6,8	3,8	7,9
Dic. 2013	11,1	6,5	22,2	10,4	7,5	4,2	8,8
Mar. 2014 (5)	11,2	6,0	23,2	10,6	7,9	4,1	9,0
Crediti deteriorati sui crediti totali (6) (7)							
Dic. 2012	20,6	18,6	33,2	18,8	18,7	10,9	17,3
Dic. 2013	26,4	22,7	45,1	23,8	21,7	12,3	20,9
Mar. 2014 (5)	27,1	22,3	47,2	24,6	22,5	12,2	21,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Depositi	73.315	11,5	2,8	27.358	5,5	9,5	100.673	9,9	4,6
di cui: <i>conti correnti</i>	40.407	-0,4	4,7	23.315	1,9	15,0	63.722	0,4	8,2
<i>depositi a risparmio (2)</i>	32.662	38,3	2,1	4.010	36,3	-12,6	36.672	38,1	0,3
<i>pronti contro termine</i>	245	-64,9	-66,4	33	-71,8	-71,3	279	-66,0	-67,0
Titoli a custodia (3)	104.162	2,9	0,4	15.078	9,9	2,3	119.240	3,7	0,6
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	22.800	-0,6	-0,9	1.697	-5,5	-16,3	24.497	-1,0	-2,1
<i>obbl. bancarie ital.</i>	38.722	3,4	-7,1	3.538	-5,9	-8,4	42.260	2,6	-7,2
<i>altre obbligazioni</i>	7.546	-17,5	-19,9	937	-23,1	-27,6	8.483	-18,2	-20,8
<i>azioni</i>	8.938	0,6	4,2	6.837	48,3	17,7	15.776	15,6	9,6
<i>quote di OICR (4)</i>	25.996	22,0	24,8	2.026	11,9	20,0	28.022	21,2	24,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.**Gestioni patrimoniali (1)***(milioni di euro e variazioni percentuali)*

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2012	2013	2012	2013	Variazioni	
					2012	2013
Banche	937	-159	9.193	9.153	13,6	-0,4
Società di intermediazione mobiliare (SIM)	-147	102	699	859	-12,0	22,8
Società di gestione del risparmio (SGR)	163	673	12.565	14.726	0,3	17,2
Totale	953	615	22.457	24.738	4,9	10,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Inclusive le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
			Tassi attivi (3)	
Prestiti a breve termine (4)	5,54	5,74	5,81	5,86
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,40	5,68	5,73	5,79
<i>piccole imprese (5)</i>	7,40	7,79	7,91	8,01
<i>totale imprese</i>	5,64	5,92	5,99	6,05
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,13	5,41	5,51	5,56
<i>costruzioni</i>	6,50	6,93	6,98	7,12
<i>servizi</i>	5,70	5,93	5,93	6,02
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	3,85	4,37	3,94	3,71
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,69	3,62	3,57	3,57
<i>imprese</i>	4,60	4,51	4,43	4,12
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (7)	0,71	0,65	0,54	0,50

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2002	2007	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	124	137	121	113
di cui: <i>con sede in regione</i>	54	58	52	47
<i>banche spa (1)</i>	24	28	24	21
<i>banche popolari</i>	5	4	4	4
<i>banche di credito cooperativo</i>	25	25	23	21
<i>filiali di banche estere</i>	0	1	1	1
Sportelli operativi	3.057	3.517	3.466	3.309
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.730	2.411	2.089	1.982
Comuni serviti da banche	328	329	333	333
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.005	809	698	724
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.524	1.284	1.383	1.447
POS (2)	75.267	102.784	125.202	131.046
ATM	3.550	4.673	4.350	4.192
Società di intermediazione mobiliare	2	5	5	5
Società di gestione del risparmio e Sicav	4	7	5	4
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	18	26	21	16
Istituti di moneta elettronica (Imel)	0	0	0	0
Istituti di pagamento	0	0	2	4

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2010-12 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.107	66,0	3,2	22,6	8,2	2,5
Spesa c/capitale (3)	379	36,5	11,9	43,5	8,1	-9,2
Spesa totale	3.486	62,8	4,2	24,9	8,2	1,0
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
“ RSO	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
“ RSS	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	3.130.557	1,9	147	0,7	724
Province	180.098	-2,3	10	-2,6	42
Comuni	1.216.426	-2,3	70	-3,3	281
Totale	4.527.082	0,6	226	-0,7	1.046
Per memoria:					
Totale Italia	59.088.731	0,2	203	-1,0	996
“ RSO	47.381.893	0,4	195	-1,3	942
“ RSS	11.706.838	-0,7	248	0,2	1.299

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, NSIS; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, Conto Annuale; per i dipendenti pubblici, RGS, Conto Annuale e Corte dei Conti, Relazione al rendiconto della Regione siciliana; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-2011; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-12. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,0	0,9	0,9	1,3	1,2	1,2	1,5	1,4	1,4
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	29,4	29,5	28,4	21,4	20,6	18,2	26,9	26,4	24,0
<i>Province</i>	12,6	12,3	12,1	10,9	10,2	9,0	9,3	8,8	8,0
<i>Comuni (1)</i>	48,2	48,5	50,2	59,3	59,9	63,3	56,0	55,9	58,9
<i>Altri enti</i>	9,8	9,7	9,3	8,4	9,3	9,5	7,8	8,9	9,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.
(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	8.628	8.681	8.705	104.686	104.597	103.622	112.867	112.921	112.013
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.854	5.900	6.045	65.337	65.991	66.323	71.170	71.952	72.411
di cui:									
<i>beni</i>	1.203	1.228	1.193	13.574	13.865	13.953	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	3.000	3.015	2.997	33.439	32.963	32.386	36.618	36.149	35.606
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.729	2.746	2.660	38.859	38.305	37.299	41.122	40.604	39.602
di cui:									
<i>farmaceutica conv.</i>	721	680	568	10.198	9.223	8.348	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base</i>	514	517	526	6.096	6.168	6.205	6.538	6.625	6.664
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	1.495	1.548	1.566	22.565	22.915	22.746	23.647	24.050	23.927
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	347	349	349	59	59	59	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.912	1.919	1.909	1.890	1.888	1.861	1.901	1.901	1.877

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(in % del punteggio massimo)

VOCI	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale
Emilia-Romagna	93,3	90,9	100,0	94,7
RSO e Sicilia (2)	70,9	67,1	75,0	70,7
Altre regioni senza PdR	71,8	64,8	83,0	72,7

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011*, luglio 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2011, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2010-12)

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	2.125	0,6	1.917	1,9	2.161	1,5
Province	88	0,3	85	3,7	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione Rc auto</i>	49,9	9,3	47,8	8,8	47,7	9,0
<i>imposta di trascrizione</i>	26,4	8,5	25,4	3,8	25,6	3,5
Comuni	438	12,6	439	16,6	424	15,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (2)</i>	60,6	17,5	46,8	18,2	46,3	17,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	16,1	5,1	13,6	11,1	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2012 sono stati utilizzati i dati precensuari).

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	6.417	5.836	100.916	94.624	115.073	108.532
Variazione % sull'anno precedente	-5,7	-9,0	-1,7	-6,2	-2,1	-5,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	18,0	18,0	7,6	7,6	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	0,6	0,6	13,4	13,7	14,0	14,0
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	62,6	65,9	65,8	67,3	66,4	68,2
<i>Prestiti di banche estere</i>	5,0	5,2	2,6	2,7	2,6	2,6
<i>Altre passività</i>	13,9	10,3	10,6	8,7	9,9	8,1
<i>Per memoria:</i>						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	7.150	7.315	113.105	119.452	131.529	137.709
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-6,1	2,3	-2,1	5,6	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

ENTI	Anticipazioni di liquidità		Spazi finanziari (2)		Totale	
	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	quota percentuale
Emilia-Romagna						
Regione	806	806	17	823	68,8
di cui: <i>debiti sanitari</i>	806	806	-	-	806	67,4
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	17	17	1,4
Province (3)	0,0	0,0	56	56	56	4,7
Comuni	15	15	302	317	26,5
Totale	821	821	375	1.197	100,0
RSO						
Regione	10.861	10.531	1.603	12.464	63,7
di cui: <i>debiti sanitari</i>	6.708	6.691	-	-	6.708	34,3
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	518	518	2,6
Province (3)	49	34	1.106	1.055	1.155	5,9
Comuni	2.575	2.382	3.372	5.947	30,4
Totale	13.486	12.946	6.081	19.566	100,0

Fonte: Monitoraggio del MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 26 febbraio 2014 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna relativa ai "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. – (2) I dati riguardanti i pagamenti effettuati dai Comuni a valere sugli spazi aggiuntivi non sono disponibili. Per le Regioni, gli spazi aggiuntivi sul Patto utilizzati per i trasferimenti correnti agli enti locali sono verificabili solo a chiusura esercizio. – (3) Le informazioni sui pagamenti relativi agli spazi finanziari aggiuntivi concessi alle Province sono state diffuse nell'aggiornamento del 22 gennaio 2014.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a6, Fig. 1.1

Dati Unioncamere

Dal 2003 Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e Unioncamere nazionale, conduce un'indagine trimestrale sull'andamento dell'attività delle imprese industriali. L'indagine è effettuata intervistando con tecnica Cati (intervista telefonica con uso del computer) un campione di circa 800 aziende con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 500. L'indagine è rappresentativa della totalità delle imprese fino a 500 dipendenti. Alle imprese viene sottoposto un questionario in cui si richiedono informazioni sull'andamento della produzione, del fatturato, degli ordini interni ed esteri, ecc. I dati vengono successivamente elaborati e ponderati secondo il valore aggiunto per addetto. La maggior parte delle risposte sono di tipo qualitativo (giudizi), altre sono di tipo quantitativo (variazioni percentuali). I dati non sono destagionalizzati. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.rer.camcom.it.

Tav. a7

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Fig. 1.2

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per il settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2013, il campione è composto da 3.052 aziende industriali (di cui 1.911 con almeno 50 addetti), 1.164 dei servizi e 556 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 78,7, 75,2 e 74,2 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle varia-

bili investimenti, occupazione e fatturato. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino Statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

In Emilia-Romagna sono state rilevate 173 imprese industriali, 92 dei servizi e 45 delle costruzioni.

La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	40	133	173
Alimentari, bevande, tabacco	9	24	33
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calz.	1	10	11
Coke, chimica, gomma e plastica	5	9	14
Minerali non metalliferi	2	13	15
Metalmeccanica	21	65	86
Altre industrie	2	12	14
Costruzioni	21	24	45
Servizi	26	66	92
Commercio ingrosso e dettaglio	14	34	48
Alberghi e ristoranti	5	6	11
Trasporti e comunicazioni	5	15	20
Attività immobiliari, informatica, ecc.	2	11	13
Totale	87	223	310

(1) 10-49 per il settore delle costruzioni.

Fig. 1.3a

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link:

www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle fami-

glie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici *OMI* vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con OMI_{jt} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Fig. 1.3b

Rimanenze e fatturato delle imprese immobiliari

Gli indicatori di bilancio sono stati calcolati su informazioni della Cerved Group Spa relative a un campione aperto di imprese presenti tra il 1997 e il 2012. Il rapporto tra rimanenze di immobili in costruzione e finiti e i ricavi netti (fatturato) è stato calcolato consolidando i dati delle imprese delle costruzioni di edifici e lavori di costruzione specializzati e delle società immobiliari. Questo perché gli immobili invenduti, valutati al costo, possono gravare sul bilancio del costruttore oppure, più frequentemente, sul bilancio delle società immobiliari costituite *ad hoc* per la realizzazione degli stessi. In Centrale dei bilanci le società immobiliari hanno una struttura di bilancio (strutbil=05 secondo le codifiche Cebil) diversa dalle imprese di costruzioni (a produzione pluriennale; strutbil=03 secondo le codifiche Cebil) e per l'analisi è stato possibile utilizzare solo delle voci presenti in entrambi gli schemi di bilancio (quindi, ad esempio, non è stato utilizzato il valore della produzione). Per le società immobiliari la voce "rimanenze finali di prodotti finiti e in corso di lavorazione" è sostituita dalla voce "rimanenze immobiliari", alla quale è perfettamente assimilabile.

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 62 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Il campione è stratificato secondo variabili differenti per ciascun tipo di frontiera. La rilevazione consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2013 sono state effettuate 132.000 interviste annue e oltre 1,5 milioni di conteggi qualificati di viaggiatori per la definizione

dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int.

Tavv. a11, a12

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 1.5a

Indici di domanda mondiale

Gli indici relativi alle importazioni mondiali sono elaborati a partire dai dati sui prezzi in dollari e sui volumi destagionalizzati a prezzi costanti 2005 del Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis, CPB, disponibili sul sito www.cpb.nl/en/world-trade-monitor. La metodologia utilizzata dal CPB è disponibile al link www.cpb.nl/en/publication/cpb-world-trade-monitor-technical-description.

Fig. 1.6a

Esportazioni dell'industria manifatturiera

I dati delle esportazioni manifatturiere per settore presentati nel grafico sono stati aggregati sulla base delle divisioni Ateco 2007 con i seguenti criteri: Agroalimentare = 1-3, 10-12; Moda = 13-15; Legno, carta e stampa = 16-18; Prodotti energetici = 19; Prodotti chimici e farmaceutici = 20, 21; Gomma, plastica e minerali non metalliferi = 22, 23; Metalli = 24, 25; Computer, apparecchi elettrici e macchinari = 26-28; Mezzi di trasporto = 29, 30; Altri prodotti manifatturieri = 31-34; Altri prodotti = restanti divisioni.

Fig. 1.6b

Operatori all'estero e presenze di operatori all'estero

L'introduzione del Sistema Intrastat ha comportato l'obbligo per gli Istituti nazionali di statistica di istituire l'archivio degli operatori economici che effettuano scambi commerciali nell'ambito dell'UE. L'Istat, nel recepire la normativa comunitaria, lo ha integrato con gli operatori economici che effettuano transazioni con i paesi extra UE, per i quali tale archivio è stato reso obbligatorio dal 2010. La lista aggiornata e completa degli operatori attivi sui mercati esteri è disponibile a partire dal 1993.

Per operatore all'estero si intende il soggetto economico, identificato sulla base della partita IVA, che risulta aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato. Per presenze di operatori all'estero si intende il numero complessivo di operatori che effettuano transazioni verso i singoli mercati di destinazione delle merci relativamente ai diversi gruppi di prodotti. Un singolo operatore infatti può operare, nell'intervallo temporale di riferimento, contemporaneamente da più regioni verso più mercati esteri vendendo o acquistando più di un tipo di prodotto. Le presenze di operatori all'estero non coincidono, quindi, con il numero di operatori. Gli ultimi dati disponibili sono relativi al 2012. I dati e maggiori informazioni sono disponibili nel sito <http://www.coeweb.istat.it/> e <http://www.istat.it/it/archivio/95231>.

Tav. r1, Fig. r1

Domanda potenziale

La domanda potenziale per una regione è pari al livello che le esportazioni di una regione avrebbero raggiunto se la variazione dell'export in ciascun settore e paese di destinazione fosse stata pari alla domanda espressa da ciascun paese in quel settore. Per costruire la domanda potenziale, si procede in due passi. In primo luogo, si costruisce un indice pari a:

$$Q_{R,t} = \left(\sum_s \sum_c X_{Rsc,t-1} \frac{M_{sc,t}}{M_{sc,t-1}} \right) / \sum_s \sum_c X_{Rsc,t-1}$$

dove R rappresenta la regione, s i settori, c i paesi di destinazione e t l'anno di riferimento. $X_{Rsc,t-1}$ rappresenta le esportazioni della regione R , nel settore s al tempo $t-1$, $M_{sc,t}$ rappresenta le importazioni del paese c , nel settore s al tempo t . $Q_{R,t}$ è il tasso di crescita che le esportazioni regionali avrebbero osservato se fossero state pari alle importazioni dei paesi-settori di destinazione.

Nel secondo passo, la domanda potenziale per ogni periodo successivo all'anno base t_0 (1999) è calcolata come:

$$\hat{X}_{R,t} = \prod_{j=1}^t Q_{R,j} X_{R,t_0}$$

dove X_{R,t_0} è il livello delle esportazioni nell'anno base. Confrontando le esportazioni effettive con $\hat{X}_{R,t}$ è possibile calcolare il *gap*, cioè una misura di competitività sui mercati internazionali dei produttori regionali.

I dati sulle esportazioni regionali in valore sono di fonte Istat. I dati sulle importazioni di ciascun paese in valore sono di fonte Nazioni Unite-Comtrade, disponibili per la sola manifattura nel periodo 1999-2012. In tutte le elaborazioni vengono esclusi i prodotti di cokeria e i derivati della raffinazione del petrolio (divisione 19 della classificazione Ateco 2007). Nella valutazione della competitività di un territorio sui mercati internazionali, il raffronto tra le esportazioni e la domanda potenziale si basa generalmente sull'utilizzo dei dati di esportazioni e importazioni in volume e non in valore (cfr. Hubrich e Karlsson: "Trade consistency in the context of the Eurosystem projection exercises: an overview", European Central Bank Occasional paper n. 108, febbraio 2010). Questa comparazione non è però possibile a livello regionale, i cui dati sulle vendite all'estero di fonte Istat sono disponibili unicamente in valore; queste informazioni, quindi, potrebbero riflettere fattori che incidono sugli andamenti dei prezzi quali le variazioni dei tassi di cambio o le politiche di *pricing to market* delle imprese. Per un confronto tra esportazioni e domanda potenziale a livello nazionale che utilizzi i dati in volume cfr. il capitolo: *La domanda, l'offerta e i prezzi* della Relazione Annuale della Banca d'Italia sul 2012.

Tav. r1

Paesi ad alta crescita

Paesi che nel periodo 2000-2011 si trovavano nel quartile più alto nella distribuzione dei tassi di crescita del PIL pro capite. Essi sono: Afghanistan, Angola, Albania, Armenia, Azerbaijan, Bangladesh, Bulgaria, Bielorussia, Bhutan, Cina, Estonia, Etiopia, Georgia, Ghana, India, Iraq, Kazakhstan, Cambogia, Rep. Corea, Rep. Dem. Pop. Laos, Sri Lanka, Lituania, Lettonia, Moldavia, Maldive, Myanmar, Mongolia, Mozambico, Nigeria, Panama, Romania, Russia, Ruanda, Sudan, Sierra Leone, Slovacchia, Ciad, Tagikistan, Ucraina, Uzbekistan, Vietnam.

Paesi distanti

Paesi che si trovano nel quartile più alto nella distribuzione della distanza (in chilometri) tra Roma e le rispettive capitali. Essi sono: Argentina, Australia, Belize, Bolivia, Brasile, Brunei Darussalam, Chile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Fiji, Guatemala, Hong Kong, Honduras, Indonesia, Giamaica, Giappone, Cambogia, Corea, Rep., Rep. Dem. Pop. Laos, Messico, Myanmar, Malesia, Nicaragua,

Nuova Zelanda, Panama, Peru, Filippine, Papua Nuova Guinea, Paraguay, Singapore, Isole Solomon, El Salvador, Tailandia, Tonga, Taiwan, Uruguay, Venezuela, Vietnam, Vanuatu, Sudafrica.

Tav. a13, Figg. 1.7, r5, r6

La situazione economica e finanziaria delle imprese

È stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2006 e il 2012. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	16.909	1.799	452	5.936	2.068	10.601	19.160

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2009. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in categorie di rischio le quali sono elaborate utilizzando i dati di bilancio (componente idiosincronica) e variabili macroeconomiche, dimensionali, geografiche e settoriali (componente sistemica).

Tavv. a14-a17, Tav. r2, Figg. 2.1, 2.2

Censimento

Dati tratti dal sito dell'Istat relativo al 9° *Censimento dell'industria e dei servizi* (aggiornati al 12 marzo 2014). Le date di riferimento delle rilevazioni censuarie effettuate negli anni duemila sono il 31 dicembre (per il 2011) e il 21 ottobre (per il 2001). Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni, sono state escluse le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. Entrambi i censimenti escludono dal loro campo di osservazione gran parte delle attività agricole, quelle connesse al lavoro domestico o all'esercizio del culto religioso e quelle svolte da organizzazioni extraterritoriali. La classificazione delle attività economiche segue le codifiche dell'Ateco 2007 che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006). In alcune tavole i settori produttivi vengono ripartiti per livello di tecnologia e di intensità di conoscenza sulla base della corrispondente classificazione Eurostat.

Le unità giuridico-economiche rilevate nel Censimento sono classificate in:

Imprese. – Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese, anche se costituite in forma artigiana: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative (a esclusione delle cooperative sociali), i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Istituzioni non profit. – Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri

guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci. Secondo tale definizione, costituiscono esempi di istituzioni non profit: le associazioni riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati. Rientrano tra le istituzioni non profit anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

Istituzioni pubbliche. – Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelevamenti obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'Amministrazione Pubblica.

Le risorse umane rilevate nel Censimento si distinguono in:

Addetti. – Per le imprese sono costituiti dai lavoratori dipendenti e indipendenti. Per le istituzioni pubbliche e per le istituzioni non profit dai soli lavoratori dipendenti. I lavoratori dipendenti sono rappresentati dall'insieme degli occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Essi includono, fra gli altri, i lavoratori stagionali, quelli con contratto di inserimento o con contratto a termine, nonché il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa integrazione guadagni. I lavoratori indipendenti includono gli imprenditori individuali; i liberi professionisti e i lavoratori autonomi; i familiari coadiuvanti (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro); i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società.

Lavoratori esterni. – Sono classificati come lavoratori esterni: i collaboratori a progetto (co.co.pro.), quelli con contratto occasionale e i collaboratori con contratto occasionale di tipo accessorio (voucher). Per le istituzioni pubbliche tale definizione include anche i lavoratori socialmente utili (LSU) e quelli con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.).

Lavoratore temporaneo (ex interinale). – Persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale pone uno o più lavoratori a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

Volontario. – Colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso l'istituzione non profit, indipendentemente dal fatto che sia o meno anche socio/associato della stessa. Il volontario non può essere retribuito per tale prestazione in alcun modo, nemmeno dal beneficiario delle prestazioni. Il carattere di volontario è, infatti, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'istituzione non profit di cui egli fa parte.

I dati commentati nel testo fanno riferimento ai soli "addetti", in quanto le altre tipologie di risorse umane non sono rilevate a livello di unità locali. Nella media italiana, alla fine del 2011, gli "addetti" rappresentavano il 96,8 per cento delle risorse umane addette alle imprese e il 95,7 e il 71,1 per cento, di quelle addette alle istituzioni pubbliche e non profit (esclusi i volontari), rispettivamente.

Nella figura 2.1d, i dati riferiti ai censimenti del 1991, 2001 e 2011 non comprendono gli addetti ai settori delle attività connesse all'agricoltura e pesca, per omogeneità con il campo di osservazione dell'Archivio statistico delle imprese attive del 2007.

La struttura economica delle regioni nel confronto internazionale

I 4 *cluster* di riferimento sono stati individuati tra 88 regioni appartenenti ai 5 principali paesi dell'Unione Europea: Italia (21 regioni), Francia (22), Germania (16), Regno Unito (12) e Spagna (17). Sono state escluse le 4 regioni d'oltremare francesi e le città autonome di Ceuta e Melilla per la Spagna. Le regioni tedesche e del Regno Unito rappresentano il livello territoriale NUTS 1; le restanti, il NUTS 2. Utilizzando dati di fonte Eurostat, le 88 regioni sono state suddivise in 4 *cluster* in funzione del fatto che la loro popolazione e il loro PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto fossero maggiori o minori rispetto ai valori mediani calcolati sul complesso delle regioni considerate. Sia per il PIL pro-capite sia per la popolazione si è utilizzato il dato medio del triennio 2008-2010, l'ultimo disponibile.

CLUSTER	PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto (media 2008-2010)	Popolazione (media 2008-2010)
1	≥mediana	≥mediana
2	≥mediana	<mediana
3	<mediana	≥mediana
4	<mediana	<mediana

Appartengono al *cluster* 1 le seguenti regioni: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), Piemonte (IT), Lombardia (IT), Veneto (IT), Emilia Romagna (IT), Toscana (IT), Lazio (IT), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK); appartengono al *cluster* 2: Bremen (DE), Hamburg (DE), Saarland (DE), Cantabria (ES), País Vasco (ES), Comunidad Foral de Navarra (ES), La Rioja (ES), Aragón (ES), Castilla y León (ES), Illes Balears (ES), Alsace (FR), Valle d'Aosta (IT), Liguria (IT), Provincia Autonoma di Bolzano (IT), Provincia Autonoma di Trento (IT), Friuli Venezia Giulia (IT), Umbria (IT), Marche (IT); appartengono al *cluster* 3: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), Campania (IT), Puglia (IT), Sicilia (IT), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK); appartengono al *cluster* 4: Brandenburg (DE), Mecklenburg-Vorpommern (DE), Sachsen-Anhalt (DE), Thüringen (DE), Principado de Asturias (ES), Castilla-la Mancha (ES), Extremadura (ES), Región de Murcia (ES), Canarias (ES), Champagne-Ardenne (FR), Picardie (FR), Haute-Normandie (FR), Basse-Normandie (FR), Bourgogne (FR), Lorraine (FR), Franche-Comté (FR), Poitou-Charentes (FR), Limousin (FR), Auvergne (FR), Corse (FR), Abruzzo (IT), Molise (IT), Basilicata (IT), Calabria (IT), Sardegna (IT), Northern Ireland (UK).

I dati sugli occupati sono tratti dalla contabilità regionale fornita dagli istituti di statistica nazionali. Solo per le regioni del Regno Unito sono di fonte Eurostat; in questo caso, il dettaglio settoriale degli occupati nella manifattura è stato ottenuto ripartendo il totale manifatturiero derivante dalla contabilità in funzione del peso che le varie branche manifatturiere hanno sull'occupazione derivante dalla *Structural business statistics* dell'Eurostat che, tuttavia, è riferita alle sole imprese. Tutti i valori si riferiscono al 2011 a eccezione del Regno Unito, per il quale sono stati utilizzati dati al 2010. I dati francesi si riferiscono ai soli occupati dipendenti. Per le regioni tedesche, i dati relativi alle diverse componenti dell'industria manifatturiera sono stati stimati sulla base della distribuzione settoriale dei lavoratori dipendenti rilevata dalla *Bundesagentur für Arbeit* con riferimento al dicembre del 2011.

I dati sulle unità locali provengono dalle statistiche nazionali e sono riferiti al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese; per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti; per le altre sui lavoratori dipendenti.

La riclassificazione delle attività per contenuto tecnologico è basata sulla classificazione Eurostat a 2 cifre; tuttavia a causa dello scarso dettaglio settoriale disponibile, alcune attività a basso contenuto tecnologico sono state raggruppate tra quelle ad alto e viceversa, in base al seguente raccordo. La riclassificazione dell'Eurostat per contenuto tecnologico riguarda solo la manifattura e i servizi. La riclassificazione utilizzata nelle tavole a18 e a19 differisce parzialmente da quella utilizzata nella tavola a20 a causa della diversa disponibilità di dati.

VOCI ATECO 2007	Riclassificazione Eurostat per contenuto tecnologico (tavv. a14, a15, a16, a17)	Riclassificazione (tavv. a18-a19)	Riclassificazione (tavv. a20)
A: Agricoltura, silvicoltura, pesca	-	Agricoltura, silvicoltura, pesca	Esclusa
Manifattura			
C.10: industrie alimentari	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.11: industria delle bevande	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.12: industria del tabacco	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.13: industrie tessili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.14: abbigliamento	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.15: pelletteria	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.16: industria del legno	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.17: cartano	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.18: stampa	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.19: coke e prodotti derivanti dal petrolio	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.20: fabbricazione di prodotti chimici	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.21: farmaceutica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Alta tecnologia
C.22: gomma e materie plastiche	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.23: altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.24: metallurgia	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.25: prodotti in metallo	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.26: computer e prodotti di elettronica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Alta tecnologia
C.27: apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.28: macchinari e apparecchiature	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.29: autoveicoli	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.30: altri mezzi di trasporto	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.31: fabbricazione di mobili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.32: altre industrie manifatturiere	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.33: riparazione, manutenzione	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
B,D,E: Industria estrattiva, energia, acqua	-	Industria estrattiva, energia, acqua	Industria estrattiva, energia, acqua
F: Costruzioni	-	Costruzioni	Costruzioni
Servizi			
G.45: commercio di autoveicoli e motocicli	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
G.46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
G.47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.49: trasporto terrestre e condotte	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.50: trasporto marittimo e per vie d'acqua	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.51: trasporto aereo	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.53: servizi postali e attività di corriere	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
I.55: alloggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
I.56: attività dei servizi di ristorazione	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza

J.58: attività editoriali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.59: attività di produzione cinematografica	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.60: attività di programmazione e trasmissione	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.61: telecomunicazioni	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.63: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
K.64: attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi finanziari
K.65: assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi finanziari
K.66: attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi finanziari
L.68: attività immobiliari	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
M.69: attività legali e contabilità	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.70: attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.71: attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.72: ricerca scientifica e sviluppo	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.73: pubblicità e ricerche di mercato	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.74: altre attività professionali, scientifiche e tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.75: servizi veterinari	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
N.77: attività di noleggio e leasing operativo	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.78: attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.79: agenzie di viaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.80: servizi di vigilanza e investigazione	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.81: attività di servizi per edifici e paesaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.82: servizi di supporto alle imprese	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
O.84: amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Esclusa
P.85: istruzione	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.86: assistenza sanitaria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.87: servizi di assistenza sociale residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.88: assistenza sociale non residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.90: attività creative, artistiche e di intrattenimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.91: attività di biblioteche,	Altri servizi ad alta	Attività artistiche, di	Altri servizi ad alta

archivi, musei ed altre attività culturali	intensità di conoscenza	intrattenimento e altri servizi	intensità di conoscenza
R.92: attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.93: attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
S.94: attività di organizzazioni associative	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Servizi a bassa intensità di conoscenza
S.95: riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Servizi a bassa intensità di conoscenza
S.96: altre attività di servizi per la persona	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Servizi a bassa intensità di conoscenza
T.97: attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Esclusa
T.98: beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Esclusa
U.99: organizzazioni ed organismi extraterritoriali	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Esclusa

Tav. a21

Le specializzazioni industriali dei principali sistemi locali del lavoro

L'algoritmo di selezione delle specializzazioni industriali forti (agglomerazioni industriali) si basa sul legame esistente tra la concentrazione geografica di un'attività produttiva e la specializzazione dei luoghi dove il comparto è concentrato. Dato un territorio N e un insieme W di settori economici e indicando con z_{ip} il numero di addetti del comparto industriale p -esimo ($p:1\dots y$ con $p \in W$) nell'area i -esima ($i:1\dots n$, con $i \in N$), un semplice indice di concentrazione geografica "grezza" (cioè determinato dalla sola distribuzione degli addetti, indipendentemente dalla numerosità delle imprese) di tale comparto è dato da:

$$G^p = \sum_{i=1}^n (G_i^p)^2 = \sum_{i=1}^n (s_i^p - x_i)^2 \quad \text{con} \quad s_i^p = \frac{z_i^p}{\sum_{i=1}^n z_i^p} \quad \text{e} \quad x_i = \frac{\sum_{p=1}^{y \in W} z_i^p}{\sum_{i=1}^n \sum_{p=1}^{w \in W} z_i^p}$$

Questo indicatore confronta la quota degli addetti nel settore p localizzati nei singoli luoghi (i) con il peso, riferito a un predefinito complesso di attività produttive (W), degli stessi luoghi sul totale dell'area di riferimento (N). Esso rappresenta inoltre la sommatoria delle specializzazioni grezze rilevate nelle i -esime componenti territoriali (G_i).

Come hanno mostrato Ellison e Glaeser ("Geographic concentration in U.S. manufacturing industries: A dashboard approach", Journal of Political Economy, 1997, Vol. 105, n. 5), indicando con γ l'intensità dei vantaggi localizzativi di cui un luogo è dotato (per la presenza di economie di agglomerazione) e con H la distribuzione degli addetti del settore tra gli impianti produttivi misurata dall'indice di Herfindahl, in assenza di economie di agglomerazione ($\gamma=0$), la variabile G assume la forma di una variabile causale così rappresentabile:

$$\tilde{G}^{\gamma=0} \sim \Phi(\mu, \sigma^2); \mu = (1 - \sum x_i^2)H > 0$$

Partendo da tale formula si dimostra che:

$$\tilde{G} = \sum_{i=1}^n \tilde{G}_i \text{ con } \tilde{G}_i = f(h_i, \gamma_i)$$

$$\tilde{G}_i^{\gamma=0} \sim \Phi(\mu_i, \sigma_i^2)$$

dove h_i è l'indice di Herfindahl degli addetti calcolato sui diversi stabilimenti del settore presenti nell'area i -esima. Poiché, nella loro forma esplicita, sia il G_i di ogni singola area sia i parametri di media e varianza, sono calcolabili sulla base dei dati censuari, questo risultato rende possibile effettuare il seguente test per verificare se in un'area i sono significativamente presenti economie di agglomerazione:

$$(1) \quad G_i > \mu_i + \alpha * \sigma_i$$

che, esplicitando le formule del modello, si può rendere con:

$$(2) \quad (s_i - x_i)^2 > s_i^2 h_i \left(1 - \sum_{i=1}^n x_i^2 \right) + \alpha \left\{ s_i^2 h_i Hk - s_i^4 \sum_{j=1}^{m_i} \frac{z_{ij}^4}{Z_i^4} y \right\}$$

dove il parametro alfa è un valore che dipende dal livello di significatività che si vuole attribuire al test e m_i indica il numero degli stabilimenti nell'area i -esima, mentre k e y sono valori costanti all'interno di ogni settore considerato e pari a:

$$k = 2 \left\{ \left[\sum_{i=1}^n x_i^2 - 2 \sum_{i=1}^n x_i^3 + \left(\sum_{i=1}^n x_i^2 \right)^2 \right] \right\}; y = 2 \left\{ \left[\sum_{i=1}^n x_i^2 - 4 \sum_{i=1}^n x_i^3 + 3 \left(\sum_{i=1}^n x_i^2 \right)^2 \right] \right\}$$

Se osserviamo il ruolo di h_i nella (2) possiamo dedurre che il livello della soglia aumenta al crescere della disegualianza nella dimensione degli stabilimenti e raggiunge un massimo quando tutti gli addetti sono concentrati in un'unica unità locale. Nella grande maggioranza dei casi reali valori elevati dell'indice sono prodotti dalla presenza di uno o pochi grandi impianti. In tali condizioni, il fattore h_i , che entra nella (2) con intensità proporzionale alle dimensioni relative dell'area (s_i), serve a ridurre la quantità di specializzazione "grezza" quando questa dipenda da un'elevata concentrazione degli addetti negli stabilimenti di maggiore dimensione.

Nella tavola a21, ogni incrocio geo-settoriale è classificato come *specializzazione forte* se vale la (1) con un livello di $\alpha=2$; come *specializzazione debole* se vale la (1) con un livello di $\alpha=0$; come *specializzazione assente* altrimenti.

Tavv. a22, a23

Relazioni tra imprese, internazionalizzazione e mercati di sbocco

In occasione del 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, l'Istat ha inserito nei questionari rivolti alle imprese con almeno 3 addetti alcune sezioni su specifiche tematiche relative ai fattori di competitività. La rilevazione è stata condotta mediante una tecnica di indagine mista, articolata in una rilevazione campionaria sulle imprese con meno di 20 addetti e una rilevazione censuaria sulle imprese con almeno 20 addetti. Il campione di imprese da iscrivere nella lista precensuaria è stato selezionato dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) e la restituzione dei dati ottenuti è di tipo censuario.

Il mercato geografico di riferimento rappresenta l'area di mercato in cui l'impresa opera con riferimento ai ricavi delle vendite di beni e delle prestazioni di servizi. In questo report si distingue tra:

- mercato locale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione;
- mercato nazionale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) in altre regioni italiane;
- mercato estero, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) all'estero.

Per ulteriori dettagli di tipo metodologico si rinvia alle schede di approfondimento curate dall'Istat su *Mercati, strategie e ostacoli alla competitività* e *Relazioni e strategie delle imprese italiane*, disponibili presso il portale <http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/>.

Tavv. a24, a26; Fig. r2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Dai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro è possibile ricavare, tra l'altro, informazioni che consentono di valutare le condizioni occupazionali dei giovani che hanno terminato gli studi, a seconda del titolo di studio conseguito e della distanza in anni dal suo conseguimento, nel triennio precedente la crisi (2006-08) e in quello in cui essa si è protratta (2011-13). Sono stati pertanto calcolati i tassi di occupazione e le quote di persone in condizione di *neet* (*not in employment, education or training*), per coloro che hanno terminato gli studi conseguendo un titolo di istruzione al massimo 10 anni prima. A tale fine, sono stati presi in considerazione gli individui con età compresa: (i) tra i 20 e i 29 anni, se in possesso di una licenza di scuola dell'obbligo (cosiddetto titolo di istruzione primaria) o di un diploma di scuola superiore (o di istruzione secondaria); (ii) tra i 25 e i 34 anni, se in possesso di una laurea o titolo accademico successivo alla laurea (titolo di istruzione terziaria).

Indagini sui percorsi d'inserimento lavorativo dei giovani diplomati e dei giovani laureati

Le Indagini Istat sui Percorsi d'inserimento lavorativo dei giovani diplomati e laureati hanno rilevato nel 2011 l'occupazione di chi aveva conseguito il titolo di studio 4 anni prima, cercando lavoro durante la recessione che ha connotato il periodo 2007-2011. Il campione intervistato, significativo a livello regionale per tipologia di diploma secondario e di corso universitario, permette di identificare chi ha proseguito gli studi, gli eventuali abbandoni e la mobilità territoriale legata alla ricerca del lavoro. A differenza della Rilevazione sulle Forze di Lavoro, vengono considerati come studenti, e non come occupati, coloro che svolgono attività retribuite sotto forma di stage, tirocini formativi e dottorati.

Tav. a25

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tavv. a27, a28; Figg. 3.1, 3.2, 3.3 e 3.4

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto dei debiti. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, i terreni e gli oggetti di valore; comprendono però anche le attività immateriali, come per esempio il valore di un brevetto o quello dell'avviamento di un'attività commerciale. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composti da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento

dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Non sono incluse le Istituzioni sociali private, ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2004-12 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 65, 13 dicembre 2013; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente in famiglia (definizione che esclude le convivenze) alla fine di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tavv. 4.1, 4.2, a29, a30, a33, a34, Figg. 4.1, 4.2a, 4.5, 4.7, 4.8

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 4.1, 4.2, Figg. 4.1, 4.8

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 4.1, 4.2, a31, a33, Figg. 4.1, 4.5, 4.8

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r3, r4, 4.6

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti alcuni quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da oltre 130 intermediari che operano in Emilia-Romagna che rappresentano quasi l'88 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'86 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nell'indagine sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013.

Tav. 4.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 4.3, a31, a32, Figg. 4.3, 4.4, 4.9, 4.10, r5

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. a35, Figg. 4.2b, 4.4, 4.11, r6

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate acce nel trimestre con durata superiore a un anno.

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni sulle nuove operazioni a scadenza. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2013 faceva capo l'80 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quinto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

L'analisi del costo del credito contenuta nel paragrafo: *Il credito delle banche locali durante la crisi* riguarda solo su una categoria di crediti per cassa, i rischi a revoca. Vi confluiscano le aperture di credito in conto corrente concesse per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa. I tassi di interesse su questa tipologia di prestiti sono modificati ad intervalli brevi da parte degli intermediari e questo permette di cogliere un cambiamento di politica commerciale da parte delle banche dovuta ad esempio ad una mutata percezione del rischio; in secondo luogo, questo tipo di prestiti rappresenta il principale strumento di gestione della liquidità per le imprese piccole e sono sostanzialmente standardizzati tra le banche; infine il tasso sui rischi a revoca, generalmente non concessi per uno scopo specifico (al contrario dei mutui), né sulla base di una specifica operazione (come invece è il caso degli anticipi a breve termine su crediti commerciali), è strettamente associato alle caratteristiche specifiche del rapporto debitore - creditore.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Credito al consumo

Le informazioni sulle dinamiche del credito (al consumo e complessivo) erogato alle famiglie consumatrici sono tratte dalle segnalazioni di Vigilanza di banche e società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB. Non sono state effettuate correzioni per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore. I dati sono stati corretti per tenere conto degli errori segnaletici di un intermediario. Da giugno 2010 la serie storica dei prestiti include i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS; per le date precedenti tutti i prestiti cartolarizzati sono stati stimati e aggiunti agli stock preesistenti, per evitare discontinuità statistiche. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è di fonte Istat. I valori in termini reali sono stati ottenuti con il deflatore dei consumi interni, valori concatenati, anno base 2005.

La ripartizione in quote del credito al consumo per finalità e forma tecnica del prestito è stata calcolata sui prestiti al lordo delle sofferenze. Per quanto concerne la destinazione dell'investimento, i prestiti finalizzati comprendono quelli erogati per l'acquisto di autoveicoli, di beni durevoli (es. elettrodomestici) e di altre tipologie di beni di consumo. Per i prestiti non finalizzati, cioè concessi senza la dichiarazione della destinazione dell'investimento, è stata riportata la ripartizione per forma tecnica di erogazione (carte di credito *revolving*, cessione del quinto dello stipendio, prestiti personali e altre tipologie di finanziamento).

Tavv. 4.3, a31

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'Istat. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. r3

Le obbligazioni emesse dalle imprese

L'Anagrafe Titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. La base dati fornisce dati completi sulle obbligazioni emesse da imprese non finanziarie residenti in Italia. L'archivio riporta le emissioni di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Definizioni:

Emissioni lorde: valore nominale dei titoli collocati; i titoli emessi in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio di febbraio 2014.

Rimborsi: valore nominale dei titoli rimborsati, incluse le operazioni di buy-back; i titoli emessi in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio di febbraio 2014.

Emissioni nette: valore nominale dei titoli collocati al netto del valore nominale dei titoli rimborsati.

Nell'analisi del credito per classi di rischio Fig. r5 si sono considerate quali imprese emittenti obbligazioni tutte le società che (i) hanno emesso nuove obbligazioni nel 2012 o nel 2013 per un importo superiore ai rimborsi; oppure (ii) fanno parte di un gruppo industriale in cui almeno un'impresa ha emesso nuove obbligazioni nel 2012 o nel 2013 per un importo superiore ai rimborsi.

I gruppi industriali sono censiti da Cerved Group limitatamente ai gruppi italiani con ricavi consolidati superiori a 250 milioni di euro e ai gruppi in cui sono presenti società quotate (indipendentemente dalla dimensione). Ogni gruppo è identificato da un'entità capogruppo, definita come una singola persona giuridica che controlla almeno un'altra impresa o da n persone fisiche (con n che varia da 1 a 5) che controllano almeno 2 società. Un'impresa appartiene a un gruppo se è capogruppo o se appartiene al perimetro di controllo. Il perimetro di controllo è dato dalle imprese che risultano essere controllate direttamente o indirettamente dalla capogruppo.

Tav. r4

I programmi pubblici locali di sostegno finanziario alle imprese

I dati sugli interventi regionali sono stati raccolti mediante una specifica rilevazione condotta dalle Filiali regionali della Banca d'Italia presso le Amministrazioni regionali, le società finanziarie regionali e, in alcuni casi, le reti regionali dei confidi. Le informazioni riguardano soltanto gli interventi posti in essere per favorire o integrare l'accesso al credito da parte delle imprese; sono esclusi gli altri tipi di contribuzioni, quali gli incentivi a fondo perduto. Per quanto attiene alle Regioni, sono compresi sia i fondi a valere sulla programmazione comunitaria, sia quelli rivenienti da specifiche leggi o disposizioni regionali. L'arco temporale esaminato (2009-2013) comprende sostanzialmente tutta l'operatività connessa con il periodo di programmazione comunitaria appena concluso (2007-2013).

I fondi per cassa deliberati costituiscono il complesso dei contributi che l'Ente gestore delle misure (Finanziaria regionale o Regione), sulla base delle domande ricevute, ha deliberato di concedere (comprensivo delle nuove delibere effettuate su fondi retrocessi o revocati in una fase precedente). I fondi per cassa erogati sono invece i contributi effettivamente versati a beneficio delle imprese. Gli investimenti sono i c.d. "investimenti ammessi", ossia quelli che le imprese hanno dichiarato che intendono porre in essere a fronte dei contributi (o della garanzia) ricevuti. L'incidenza degli interventi di sostegno sui prestiti bancari è calcolata rapportando i fondi deliberati per cassa nel quinquennio 2009-2013 allo stock dei prestiti bancari a fine 2009 alle imprese eleggibili ai fini della contribuzione comunitaria. Le imprese eleggibili sono quelle con occupazione inferiore a 250 addetti e fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro o totale attivo inferiore a 43 milioni di euro (cfr http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/sme-definition/index_en.htm).

Le informazioni sul sostegno ai confidi da parte delle Camere di commercio sono di fonte Unioncamere. Il periodo che esse prendono in considerazione è il quadriennio 2009-2012.

Tav. r5

Il debito e la vulnerabilità delle famiglie consumatrici

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2012, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.579. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito, importo residuo e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2012, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.800 euro; secondo quartile: da 10.800 a 16.067 euro; terzo quartile: da 16.067 a 22.561 euro; quarto quartile: oltre 22.561 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Caratteristiche delle obbligazioni bancarie

Le informazioni sono desunte dalle segnalazioni di vigilanza delle banche e dall'Anagrafe Titoli gestita dalla Banca d'Italia per fini di supporto ai processi di raccolta e controllo delle segnalazioni stesse e anche in qualità di National Numbering Agency per la codifica degli strumenti stessi (codice ISIN). Tali fonti informative consentono di classificare i titoli di proprietà della clientela *retail* e detenuti a custodia e amministrazione presso il sistema bancario sulla base delle caratteristiche del contratto sottostante e in particolare della modalità di remunerazione del prestito. Le obbligazioni emesse dalle banche sono state classificate per principali tipologie; in particolare quelle "strutturate" sono caratterizzate per la presenza nel contratto di una componente derivativa, che lega il profilo rischio-rendimento a parametri diversi da quelli tipici dell'investimento obbligazionario (cfr. anche Circ. n. 272 del 30 luglio 2008).

Tav. a33

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a34

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a36

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS (Point Of Sale): apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono

autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Figg. 4.8, 4.9, 4.10, 4.11

La definizione di banche locali

Si definiscono "locali" le banche di piccole dimensioni ("piccole" o "minori" secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia, cfr. il glossario della Relazione annuale, voce "Banche") che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un'area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche "locali": (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate "non locali": (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un'analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell'attivo; (3) l'incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede.

Classificazione degli intermediari relativa al 2013 (1) (numero di banche e quota percentuale)

CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese
Banche locali	487	17,1
BCC e i loro istituti centrali di categoria	388	9,6
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,2
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	4	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	48	1,0
Banche non locali	180	82,9
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	86	73,3
Filiali e filiazioni di banche estere	80	7,3
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	14	2,3

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2013 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie.

Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all'una o all'altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento.

La tavola precedente riporta, per il 2013, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall'applicazione di questa classificazione.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a37

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a40

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal d.lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Tav. a41

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del Servizio sanitario nazionale. I LEA sono 3: 1) l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro; 2) l'assistenza distrettuale; 3) l'assistenza ospedaliera.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e screening, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

Per il 2011 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011*, luglio 2013. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a42

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla

benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione)

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. r6

Il prelievo locale sulle famiglie nel Capoluogo regionale

La simulazione è effettuata sulle imposte e tasse per le quali gli enti territoriali hanno la facoltà di modificare la base imponibile e/o l'aliquota e quindi l'esborso sostenuto dalle famiglie. L'analisi è condotta con riferimento ai Comuni capoluogo di regione italiani e, laddove non espressamente indicato, all'anno 2013. Le tipologie familiari sono definite come segue:

- A - la famiglia A non è molto dissimile da una famiglia media italiana per composizione, reddito, proprietà e consumi. Essa è composta da due percettori di remunerazioni da lavoro dipendente, quale unica fonte di reddito, due figli minori, abitazione di proprietà di 80 metri quadrati (con rendita catastale pari a 328 euro) e un'auto Fiat Punto da 1400 cc di cilindrata, alimentata a benzina. Si assume che il reddito familiare imponibile ai fini del calcolo delle addizionali regionali e comunali all'Irpef, sia di circa 50.000 euro annui, pari alla somma dei redditi di un lavoratore dipendente medio maschio (27.000 euro) e femmina (22.000 euro) nel 2012, in base ai dati risultanti dalle statistiche pubblicate sul sito del Ministero dell'Economia e delle Finanze (http://www.finanze.gov.it/export/finanze/Per_conoscere_il_fisco/studi_statistiche/dichiarazioni.html). Il consumo annuo di gas naturale, pari a 1400 mc, è quello medio familiare indicato nella relazione dell'Autorità per l'energia elettrica il gas ed il sistema idrico (AEEG). Il numero di figli e l'ampiezza della proprietà immobiliare sono prossime alla media italiana, rilevata nell'ultima *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* condotta dalla Banca d'Italia. Per quanto riguarda gli oneri sostenuti in relazione al possesso dell'auto, oltre alla cilindrata e all'alimentazione a benzina, si assume che sia acquistata nell'anno in esame, sia intestata al percettore maschio, un impiegato cinquantenne, con licenza media superiore, guida esperta ed esclusiva, in classe di merito CU4, clausola Bonus-Malus con franchigia, con patente da 20 anni e 20 punti, con un incidente (a responsabilità principale) negli ultimi cinque anni, assicurato continuativamente e percorrenza prevista di 20.000 km annui;
- B - la famiglia B è composta da due percettori di reddito, un libero professionista maschio con un reddito imponibile ai fini Irpef di circa 64.000 euro, cinquantenne, con laurea e una lavoratrice dipendente, laureata con un reddito imponibile IRPEF di quasi 50.000 euro, e da un figlio minore. Essa possiede un'abitazione di proprietà di circa 120 metri quadrati (con rendita catastale pari a 492 euro). In relazione ai consumi di gas naturale, si assume siano utilizzati 1700 mc all'anno in funzione sia della composizione familiare sia dell'ampiezza dell'abitazione, coerentemente ai dati forniti nella relazione della AEEG. La famiglia possiede un'auto di cilindrata elevata alimentata a benzina, una BMW serie 3 di 3000 cc, acquistata nell'anno. Per quanto riguarda i costi associati al suo utilizzo, si assume sia intestata al percettore di reddito di sesso maschile, condotta in via esclusiva da quest'ultimo, in qualità di guidatore esperto con classe di merito CU4, clausola Bonus-Malus con franchigia, con patente da 20 anni e 20 punti e con un incidente (a responsabilità prin-

cipale) negli ultimi cinque anni, assicurato continuativamente; si assume anche una percorrenza annua di 20.000 km.

C - la famiglia C è composta da un pensionato di oltre 65 anni, con un reddito annuo ai fini IRPEF, costituito dalla sola pensione, di quasi 17.000 euro e che è proprietario dell'abitazione di 80 metri quadrati in cui risiede (con rendita catastale pari a 328 euro). Non possiede auto o altri mezzi di trasporto per i quali sia tenuto al sostenimento di oneri fiscali. Tenuto conto dei dati forniti dalla AEEG, in relazione alla composizione familiare e alle caratteristiche dell'abitazione si assume un consumo annuo di gas di 1100 mc.

L'onere fiscale calcolato nella tavola non include l'IVA pagata dalle famiglie sul consumo di gas naturale, sull'addizionale regionale sul carburante, mentre include quella sul Tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares) in quanto è applicata solo da alcuni Capoluoghi di regione. L'imposizione sul gas è limitata all'addizionale regionale, in quanto l'accisa, pur essendo articolata in 2 fasce, una più bassa per le regioni ex Cassa del mezzogiorno e l'altra per le rimanenti regioni, è definita a livello nazionale.

Le addizionali all'Irpef sono state calcolate con riferimento all'anno di imposta 2013. In particolare, per l'addizionale regionale l'imposta è stata calcolata in base ai dati pubblicati nei siti delle Regioni, mentre per l'addizionale comunale sono stati utilizzati quelli pubblicati nel sito del MEF (<http://www.finanze.gov.it/dipartimentopolitichefiscali/fiscalitalocale/addirpef/sceltaregione.htm>) per ciascun capoluogo di regione, con riferimento all'anno 2013.

Per il calcolo dell'IRAP pagata dal lavoratore autonomo della famiglia B, la base imponibile è stata ipotizzata pari a 75.000 euro, importo coerente con l'imponibile Irpef di 64.000 euro con l'aggiunta di costi non deducibili a fini IRAP per il personale (un dipendente part-time) e interessi passivi al netto di proventi straordinari.

Per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, nel 2013 convivevano la Tares e, nei Comuni che non avevano ancora deliberato le nuove tariffe, le precedenti tipologie impositive: Tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu) e Tariffa di igiene ambientale (TIA). L'importo della Tares include anche la maggiorazione statale di 0,30 euro/mq, prevista dall'art 14, comma 13 del DL 6.12.2011, n. 201 (convertito nella L. 22.12.2011, n. 214), non modificabile per il 2013 dal Comune. Nel caso di applicazione della Tarsu, all'importo del tributo è aggiunto il 10 per cento a titolo di addizionali ex ECA ed ex MECA. Al tributo comunale, sia esso Tares, Tarsu o TIA, si aggiunge il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione ed igiene dell'ambiente determinato in misura non inferiore all'1 per cento né superiore al 5 per cento delle tariffe per unità di superficie stabilite ai fini della tassa comunale.

Per il calcolo dell'Imu, è stata ipotizzata la categoria catastale di fabbricati A2 o A3, in quanto sono quelle più diffuse per gli immobili di proprietà di persone fisiche in Italia in base all'ultimo Rapporto OMI dell'Agenzia delle entrate. Per ciascuna superficie abitativa ipotizzata, la rendita è stata ricavata in proporzione rispetto al dato medio rilevato per le abitazioni di categoria A2 e A3 (OMI Statistiche catastali 2012, ultimo dato disponibile) iscritte al Catasto edilizio urbano (http://www.agenziaentrate.gov.it/mt/osservatorio/Tabelle%20statistiche/StatisticheCatastali2012_29102013.pdf). La base imponibile del tributo è costituita, per i fabbricati iscritti in catasto, dalla rendita catastale rivalutata del 5 per cento, a cui si applica un moltiplicatore pari a 160 per i fabbricati classificati nelle categorie catastali A2 o A3. Nella determinazione dell'imposta si è tenuto conto dell'esenzione applicata nel 2013 nei Comuni con aliquota fino al livello base e della cd. mini-Imu per i restanti Comuni.

Per il calcolo dell'imposta Rc auto, le tariffe assicurative sono state estratte da www.tuopreventivatore.it a dicembre 2013 per contratti decorrenti dalla fine del mese. I gruppi Reale Mutua e Unipol non sono stati rilevati dal sistema. Data l'importanza del gruppo Unipol (nel 2013 c'è stata la fusione del gruppo Unipol con Fondiaria-Sai) sul mercato nazionale, è stata effettuata un'estrazione direttamente dal sito della compagnia. I premi sono stati calcolati utilizzando la tariffa media per gruppo assicurativo, per poi procedere all'aggregazione fra gruppi sulla base delle quote di mercato nazionale detenute (cfr. ISVAP, *Statistiche relative alla gestione dei rami: 10. Responsabilità civile auto-veicoli terrestri; 12. Responsabilità civile veicoli marittimi, lacustri e fluviali e 3. Corpi di Veicoli Terrestri: anni 2006-2011*, 27 novembre 2012). La rappresentatività del campione delle tariffe è elevata, coprendo nella maggior parte dei casi la totalità dei gruppi assicurativi considerati; è esclusa Reale Mutua assicurazioni in quanto non rilevata dal sito Tuo preventivatore.

Per calcolare l'addizionale regionale sul carburante, il consumo medio di carburante considerato è quello previsto con le specifiche tecniche della vettura per percorrere 20.000 km in uso misto (5,2 litri/100 km per la Punto e 7,9 litri/100 km per la BMW), secondo l'Osservatorio prezzi e tariffe del Ministero dello Sviluppo economico, e i prezzi sono medie delle rilevazioni mensili compiute fra gennaio e novembre del 2012.

L'imposta provinciale di trascrizione (IPT) è un'imposta dovuta per ciascun veicolo al momento della registrazione di taluni atti presso il Pubblico registro automobilistico (PRA); la tariffa base, stabilita con decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435 per l'intero territorio nazionale, è pari a euro 150,81 per autoveicoli e autovetture fino a 53 kw e a euro 3,5119 per ogni kw per autoveicoli ed autovetture oltre 53 kw. Nel caso della Punto (potenza di 57 kw) e della BMW (225 kw) l'importo base ammonta rispettivamente a euro 200,18 e 790,18. Le Province possono aumentare l'importo stabilito dal Ministero, anch'esso incluso nel costo riportato nella tavola, fino ad un massimo del 30 per cento. Nella simulazione è stato ipotizzato l'acquisto dell'auto nell'anno 2013 per le famiglie B e C. La tassa automobilistica (bollo) deve essere versata in base alla potenza effettiva del veicolo espressa in kilowatt. Il calcolo è stato effettuato in automatico sul sito dell'Agenzia delle Entrate inserendo la regione, la potenza del veicolo e la direttiva euro (nella simulazione è euro 5). Gli altri costi sostenuti all'immatricolazione del veicolo (tariffa ACI, diritti del Dipartimento per i trasporti terrestri, e costo della targa sono stabiliti per tutto il territorio nazionale) non sono decisi dagli enti locali e quindi esclusi dalla simulazione.

La media nazionale e delle RSO sono calcolate come media aritmetica semplice degli importi relativi ai comuni capoluogo di regione.

Tav. a43

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tav. a44

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del MEF sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013, e vengono aggiornati, di norma, con cadenza mensile (http://www.mef.gov.it/primopiano/article_0118.html). I dati sono tratti dall'aggiornamento del 26 febbraio 2014, l'ultimo per cui sono disponibili informazioni complete relativamente alle Amministrazioni locali.

I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle

anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.

